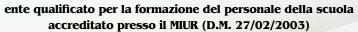




ASSOCIAZIONE ITALIANA INSEGNANTI DI GEOGRAFIA





60° Convegno nazionale 5-10 ottobre 2017
21° Corso nazionale di Aggiornamento e Sperimentazione didattica*

*Gli insegnanti di ruolo di qualsiasi ordine e grado di scuola possono iscriversi usando la "Carta del docente" e seguendo le indicazioni fornite sul sito <www.aiig.it> Ente esercente: "Istituto Comprensivo Statale Bottacchi" di Novara

Novara - Vercelli - Alessandria

Problemi del territorio e insegnamento della geografia nelle scuole e nelle università dell'Italia di oggi

COMITATO ORGANIZZATORE

Cesare Emanuel (Rettore dell'Università del Piemonte Orientale, presidente)
Carlo Brusa (Università del Piemonte Orientale, responsabile dell'organizzazione)
Raffaella Afferni (Presidente della Sezione AIIG del Piemonte Orientale)

Cristiano Giorda (Presidente della Sezione AIIG del Piemonte) Dino Gavinelli (Consigliere nazionale dell'AIIG)

Laura Panziera (Dirigente Scolastico I.C. Bottacchi, Novara)

Programma

Giovedì 5 ottobre 2017

ore 11.00 - 13.30 Lezione itinerante pre-convegno:

La trasformazione di Torino da città industriale a città turistica

(a cura di Cristiano Giorda)

Ritrovo presso la stazione di Torino Porta Nuova da dove si

partirà in treno per Novara

ore 14.30 - 16.30 Lezioni itineranti pre-convegno nella città di No<mark>vara,</mark> percorso a piedi (a cura di Raffaella Afferni, Stefania Cerutti, Carla Ferrario e Marcello Tadini): 1) Il centro storico con i

monumenti antonelliani e lettura del paesaggio dalla cupola di San Gaudenzio; 2) Il quartiere etnico di Sant'Agabio.



Novara, centro storico.

Novara - Università del Piemonte Orientale - Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa - Aula Magna

ore 14.30 - 17.00	Registrazione dei convegnisti
ore 15.00 - 16.30	Consulta dei presidenti regionali e provinciali. Incontro con i Segretari e i
	Tesorieri
ore 17.00 - 19.00	Consegna del premio "Daniela Lombardi" per tesi di laurea;
	Assemblea dei Soci, proclamazione dei soci d'onore, consegna del Premio
	Valussi
ore 20.30	Cena sociale
	TT 10 0 11 1 00 11

	valussi
ore 20.30	Cena sociale
	Venerdì 6 ottobre 2017
ore 9.30 - 10.00	Saluti delle autorità
	Gino De Vecchis, presidente nazionale dell'AllG, Apertura del Convegno
*ore 10.30 -11.00	Cesare Emanuel, <i>Università e territorio: trasferimenti di conoscenza, strategie</i>
	di sviluppo
*ore 11.15 -13.15	Problemi di ricerca e didattica della geografia, Cesare Emanuel ne discute con
	Francesco Adamo (presidente della Sezione Piemonte dal 1975 al 1977), Giuseppe
	Dematteis (presidente della Sezione Piemonte dal 1971 al 1975) e Gino Lusso
	(segretario della Sezione Piemonte dal 1968 al 1974)
ore 13.15 - 14.15	Colazione di lavoro
*ore 14.15 -15.15	Cristiano Giorda e Gino De Vecchis: Educare al mondo: la scatola degli attrezzi
	della geografia
*ore 15.30-16.45	Alessandro Barbero, Università del Piemonte Orientale, Lo spazio dei conflitti: la







Pianura Padana nelle tre querre di Indipendenza, coordina Dino Gavinelli







Roma, 16 giugno 2017, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con a fianco il Presidente della Società Geografica Italiana, Filippo Bencardino, mentre visita la Mostra "Geografie di una storia -150 anni della Società Geografica Italiana". In primo piano la Vice Presidente Margherita Azzari.

2 Editoriale Luoghi, territori e protagonisti del 60° Convegno Nazionale dell'AIIG, di Carlo Brusa

Contributi

- 3 Università e territorio: trasferimenti di conoscenza, strategie di sviluppo. Il caso dell'Università del Piemonte Orientale, di Cesare Emanuel
- 9 Il manuale inconsapevole. Miracolo a Milano e i processi di territorializzazione, di Claudio Cerreti
- 15 Carrara, polo motore per il rilancio della geografia nella scuola italiana, di Giuseppe Rocca
- Innovazione, imprenditorialità, tecnologia: la promessa di una nuova urbanità, di Anna Paola Quaglia
- 24 Ecologia ed economia, in *Il pianeta degli uomini*, rubrica di Giorgio Nebbia
- Apprendere una città. Uno sguardo sui processi di arrivo e sulle pratiche migranti nello spazio urbano, di Chiara Basile

Laboratorio Didattico

- 30 La valutazione formativa e autentica in geografia, di Angela Caruso
- 35 Living in Italy: un'esperienza di insegnamento CLIL nella scuola primaria, di Grazia Simone
- 40 Note su un recente, breve soggiorno in Ucraina, di Giulio Bianchi

Eventi e note

- 43 Presentazione del volume Scritti dedicati a Vincenzo Aversano, di Silvia Siniscalchi
- 44 Giornata di studio in onore di Lucio Gambi Natura, storia, uomini, di Rossella Belluso

Recensioni e segnalazioni

- 45 Due interessanti volumi di Pierluigi Magistri, di Rossella Belluso
- Un'insegnante in Antartide una lezione-conferenza sui temi polari presso la Sezione Toscana, di Laura Stanganini
- 47 Vita dell'Associazione

Inserto: IL TELERILEVAMENTO PER L'OSSERVAZIONE DEL NOSTRO PIANETA DALLO SPAZIO Maurizio FEA - Associazione Italiana di Scienze della Atmosfera e Meteorologia, in collaborazione con l'European Space Agency - ESRIN, Frascati.

Ambiente Società Territorio Geografia nelle Scuole

Pubblicazione riconosciuta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali "di elevato valore culturale per il rigore scientifico con il quale viene svolta la trattazione degli argomenti" e classificata dall'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca) "rivista scientifica" per l'Area 11 della quale fa parte la Geografia.

Rivista dell'associazione Italiana Insegnanti di Geografia

Società di cultura del territorio

(membro dell'European Standing Conference of Geography Teachers). Associazione accreditata alla formazione del personale docente dal MIUR con il quale ha firmato un Protocollo d'intesa. Presidente Gino De Vecchis («La Sapienza» - Univ. Roma) Consiglio nazionale <www.aiig.it/associazione_consiglio.html>

Sede ufficiale presso Società Geografica Italiana, via della Navicella 12 - 00184 Roma Recapito presso il Presidente: Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche,

p.le A. Moro, 5 - 00185 Roma - tel. 06.49913.914/589 -<gino.devecchis@uniroma1.it>

Relazioni Internazionali Dino Gavinelli

<dino.gavinelli@unimi.it>

scolastici Giovanni Mariani <giovanni.mariani59@virgilio.it>

Ufficio Sociale <aiig1@libero.it> Paola Pepe <apeoapple@gmail.com> (direzione)

Ufficio stampa Andrea Curti <andrea.kur@libero.it> Soci d'onore Luisa Centini Valussi, Augusta V. Cerutti, Sandra Cigni Perugini, Michele Corrado, Giuseppe Dematteis, Alberto Di Blasi, Carmelo Formica, Giuseppe Garibaldi,

Hartwig Haubrich, Cristina Morra, Giuseppe Naglieri, Lucrezia Pantaleo Guarini, Peris Persi, Bruno Ratti, Alessandro Schiavi, Giuseppe A. Staluppi,

SOMMARIO

Maria Teresa Taviano. ig.it> responsabile Cristiano Pesaresi

Sezioni agli indirizzi riportati periodicamente al termine del fascicolo. È pure possibile effettuare il versamento sui conti correnti indicati per gli abbonamenti.

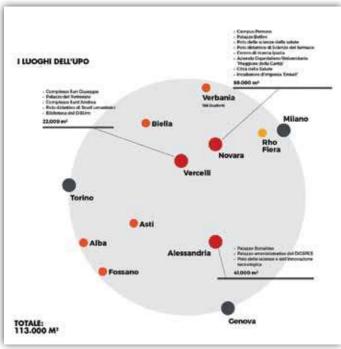
(estero € 60) da versare sul C/C intestato all'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (C.F.: 80030440327), presso Unicredit, Filiale Roma 92, p.za Cavour Roma, IBAN IT 23 I 02008 05101 000400323564.



Luoghi, territori e protagonisti del 60° Convegno Nazionale dell'AIIG Alla scoperta del Piemonte Orientale e della sua Università "unica, integrata e multipolare"

uesto numero della rivista si apre con un articolo dell'unico rettore geografo attualmente in carica nel nostro Paese: Cesare Emanuel. Il suo intervento "individua un nuovo sentiero da percorrere, che
conduce al superamento definitivo della tripolarità, finora caratteristica dell'Ateneo, verso il modello di una Università unica, integrata, aperta e multipolare". A questo
nuovo modo di leggere il territorio del Piemonte Orientale saranno dedicati sia parte dei lavori in aula che il ricco programma di lezioni itineranti e l'escursione post convegno nel territorio alpino (si veda il programma in II e

III di copertina).



In questa sede si ricorda solo che nella mattinata di venerdì 6 ottobre a Novara, lo stesso Emanuel terrà, su questi argomenti, la relazione introduttiva del 60° Convegno. Insieme a lui parleranno tre autorevoli maestri piemontesi che hanno insegnato la nostra disciplina a generazioni di studenti e a molti allievi ora divenuti docenti universitari; tutti e tre, inoltre, hanno lavorato per l'AIIG. Si tratta di **Francesco Adamo** - professore emerito di Geografia nell'Università del Piemonte Orientale - presidente della Sezione Piemonte dal 1975 al 1977, **Giuseppe Dematteis** che ha ricoperto la carica di presidente dal 1971 al 1975 ed è socio d'onore dell'AIIG dal 2007 e **Gino Lusso** segretario della Sezione



Da sinistra: Francesco Adamo, Giuseppe Dematteis, Cesare Emanuel e Gino Lusso.

Piemonte dal 1968 al 1974. Nel pomeriggio del 6 ottobre avremo la possibilità di ascoltare un altro noto studioso piemontese, **Alessandro Barbero**, ordinario di Storia Medievale all'Università del Piemonte Orientale. Lo storico - ben noto anche al grande pubblico per i numerosi interventi televisivi e per i suoi scritti - ci proporrà questo te-

ma: "Lo spazio dei conflitti: la Pianura Padana nelle tre guerre d'Indipendenza". Seguirà la **proiezione del cortometraggio** di grande interesse didattico "L'ora di lezione", finalista al Festival Piemonte Movie 2017, con l'intervento della coordinatrice di produzione Susanna Sillano. Il cortometraggio è stato liberamente tratto dal volume "L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento" di Massimo Recalcati (Edizioni Einaudi).



Due giornate del 60° Convegno Nazionale saranno dedicate soprattutto alla formazione del personale della scuola. I temi dei lavori sono: "Sguardi geografici per educare al mondo globale" (Vercelli, 7 ottobre) e "L'osservazione diretta: esperienze di lettura del paesaggio e del territorio" (da Novara ad Alessandria, 8 ottobre 2017).

Grazie alla preziosa collaborazione dell' Istituto Comprensivo Statale Bottacchi di Novara, per la prima volta, **gli insegnanti di ruolo di qualsiasi ordine e grado di scuola potranno partecipare ai lavori usando la "Carta del docente"**. Invitiamo tutti i nostri soci che ne hanno diritto a non trascurare questa opportunità e a diffondere l'informazione, unitamente al programma del Convegno.

Ambiente Società Territorio Geografia nelle Scuole Pubblicazione trimestrale - Autorizzazione n. 563 del 21-2-1980 del Tribunale di Trieste. Anno LXII (XVII) n. 2 aprile/giugno

Direzione e redazione presso il Laboratorio di Geografia Dipartimento di Studi Umanistici - Università del Piemonte
Orientale, piazza S. Eusebio 5, 13100 Vercelli
Proposte di collaborazione e scambi ol direttore, prof. Carlo
Brusa «cabrusa@tin.it». Gli autori sono garanti dell'originalità dei
loro scritti e dell'esattezza dei dati utilizzati. Le opinioni espresse
dagli autori non rappresentano necessariamente quelle della

dagh auton non tapp. Caldirezione della rivista.

Consulenti scientifici John A. Agnew (UCLA, Los Angeles),
Josè Vicente Boira Maiques (Università di Valencia),
Emmanuelle Boulineau, (école Normale Supérieure de Lyon),
Philippe Duhamel (Université d'Angers), Goro Komatsu

(PERC - Planetary Exploration Research Center, Japan), Cosimo Palagiano (Accademia Nazionale dei Lincei), Thomas J. Puleo (Arizona State University), Joseph P. Stolman (Western Michigan University)

Riccardo Morri (Università) <riccardo.morri@uniroma1.it>
Paola Pepe (Sc. sec. II grado) <apeoapple@gmail.com>
Giuseppe Naglieri (Sc. sec. I grado) <g_naglieri@libero.it>
Daniela Pasquinelli d'Allegra (Sc. Primaria e dell'Infanzia)

<dpasquinelli@alice.it>
Ufficio di Redazione Raffaella Afferni, Alessandro Leto,
Davide Papotti, Alessandro Santini

Per informazioni (abbonamenti, acquisti da librerie ecc.), per evitare ritardi (nuovi abbonati) o per segnalare il mancato ricevimento di un numero della rivista entro un mese dall'arrivo del numero successivo: rivolgersi al numero 348.1822246 o scrivere a <rita@publycom.it>. Per comunicare gli estremi del versamento della quota sociale: dott. Alessio Consoli <a ilig1@libero.it> oppure scrivere a Recapito AIIG c/o Dip. di Scienze documentarie,

linguistico-filologiche e geografiche, Fac. di Lettere, Univ. di Roma, p.le Moro 5, 00185 Roma.

Editore Associazione Italiana Insegnanti di Geografia presso la Società Geografica Italiana, via della Navicella 12 00184 Roma

L'editore rimane a disposizione degli aventi diritto.

Realizzazione grafica ed impaginazione

Claudia Croci - Publycom s.a.s.

Stampato in Italia

La riproduzione di parti della rivista è ammessa per uso didattico purché se ne citi la fonte.

ISSN 1824-114X

L'AIIG assicura la massima riservatezza sulla gestione dei dati d'archivio dei soci e degli abbonati, ai sensi della legge 675/1996 sulla tutela dei dati personali. Tuttavia, qualora non si gradisse che i propri dati vengano comunque resi noti, si prega di comunicarlo per iscritto alla redazione della rivista.



UNIVERSITÀ E TERRITORIO: TRASFERIMENTI DI CONOSCENZA, STRATEGIE DI SVILUPPO. IL CASO DELL'UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

UNIVERSITÀ E TERRITORIO: TRASFERIMENTI DI CONOSCENZA, STRATEGIE DI SVILUPPO. IL CASO DELL'UPO Questo intervento è stato pronunciato in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2016-17 dell'Università del Piemonte Orientale. Dopo un'analisi dei risultati conseguiti nel 2016, si riflette sulle leve del cambiamento che bisogna attivare, sulla base del contesto legislativo, storico, economico e sociale che si sta vivendo. Si individua un nuovo sentiero da percorrere, che conduce al superamento definitivo della tripolarità, finora caratteristica dell'Ateneo, verso il modello di una Università unica, integrata, aperta e multipolare. Il modello organizzativo cui tendere è quello della "università ammiraglia".

UNIVERSITY AND TERRITORY: KNOWLEDGE TRANSFER AND DEVELOPMENT STRATEGIES. THE CASE OF UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

This speech was delivered at the inaugural ceremony of the academic year 2016-17 of the Università del Piemonte Orientale. After examining the results achieved in 2016, we reflect on the levers of change that must be activated, which are based on the current legislative, historical, economic and social context. We identify a new path to follow, which leads to the final overcoming of "tripolarity" — a distinctive feature of this University — to the model of a unique, integrated, open and multipolar university. The model we aim for is the "flagship university".

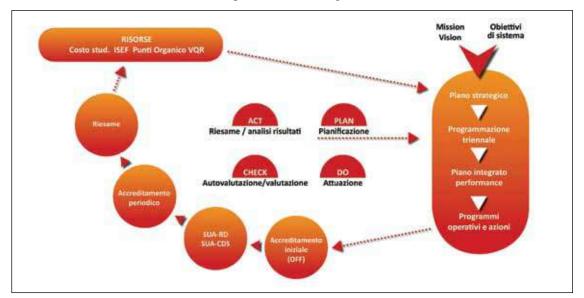
1. Premessa

Quando si concepisce un piano strategico, cioè lo strumento che definisce la missione, gli obiettivi, il programma delle attività e degli investimenti di un ateneo, si teme di cadere nelle trappole della burocrazia e, a conti fatti, di compiere un puro atto dovuto. Non è così. Il documento che noi, dell'Università del Piemonte Orientale (UPO), abbiamo approvato e presentato pubblicamente nei mesi scorsi trasuda pensiero, invenzione, intraprendenza, avventura. Inaugura un sentiero che si innesta sulla traccia lasciata dai diciotto anni della nostra storia, ma trova terra nuova, inesplorata,

da percorrere con altri compagni di viaggio. Ci siamo guardati dentro e abbiamo poi lanciato lo sguardo fuori dalle nostre mura in una prospettiva transcalare, che considera la dimensione locale, quella regionale e quella macro-regionale; abbiamo incontrato i soggetti con cui cooperiamo e stabiliamo relazioni per realizzare le rispettive missioni entro queste scale. Grazie al Piano strategico siamo oggi in grado di conversare adeguatamente sul tema del nostro rapporto con il territorio (Fig. 1).

2. Il fermo immagine del 2016

Il fotogramma emblematico del 2016 ci viene



* Skyline delle città del Multicampus: Vercelli: basilica di sant'Andrea, Novara: cupola e campanile della basilica di san Gaudenzio, Alessandria: palazzo del municipio.

Fig. 1. Lo schema di elaborazione e di funzionamento del Piano strategico.

offerto dai risultati consegnati dalla Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR), dalla visita periodica di accreditamento dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e dagli approfondimenti che ne sono finora seguiti.

La tornata valutativa del 2011-14 ha confermato l'upo al quindicesimo posto in Italia per la qualità della ricerca. Il dato è ancora più positivo se si considera che prima dell'upo ci sono sei realtà accademiche che godono di un sistema di finanziamento diverso e non comparabile con quello delle università statali come la nostra. (www.anvur.it). La visita della Commissione di Esperti della Valutazione (CEV) nominata dall'ANVUR, svoltasi dal 28 novembre al 2 dicembre 2016 esprime un giudizio "soddisfacente" (www.anvur.it). Il Sole 24 Ore, infine, ha pubblicato la classifica annuale delle università italiane e ha collocato l'upo al decimo posto, tenendo conto di indicatori relativi sia alla didattica, sia alla ricerca (Il Sole 24 Ore, 2 gennaio 2017).

Sommando queste conclusioni, siamo in grado di evincere alcuni fattori che possono essere considerati alla base di questo successo:

□ un'elevata capacità di conseguire risultati significativi nel campo della ricerca, nonostante i limitati investimenti pubblici e privati e il modesto ricambio generazionale. Puntando sui temi giusti, ci siamo collocati sui fronti più innovativi degli avanzamenti del sapere e sulle sorgenti che preludono alle nuove scoperte. Si è generato un corretto percorso operativo, che ha progressivamente attenuato le individualità e, allo stesso tempo, ha favorito la formazione di gruppi di lavoro via via più popolati;
 □ un senso generalizzato di appartenenza al pro-

- getto di sviluppo. Ne sono testimoni: l'identificazione degli studenti attorno all'organizzazione e al progetto formativo; la loro attiva e costruttiva partecipazione sia negli organi di governo, sia ai diversi momenti di approfondimento culturale; l'accresciuta consapevolezza dei ruoli e della missione cui si è chiamati; soprattutto, l'attaccamento all'istituzione dimostrato dal corpo docente e dal personale tecnico-amministrativo, che è stato apprezzato dalla CEV. Sono segni di una maturazione culturale, professionale e umana di una comunità che vuole contribuire all'avanzamento del sapere; la crescente riconoscibilità dell'Ateneo nel territorio del sapere;
- la crescente riconoscibilità dell'Ateneo nel territorio e nel contesto macro-regionale. Dopo aver contribuito a denominare un territorio connotato da differenze strutturali, stiamo dimostrando che nello stesso spazio è possibile affermare una identità che esalta la molteplicità;
- ☐ *l'efficacia della comunicazione e delle relazioni inter-istituzionali.* Il senso di appartenenza, i legami relazionali, la riconoscibilità dipendono in larga misura dalle modalità con cui si organizza e si produce la comunicazione. Le tante iniziative che abbiamo intrapreso sono un chiaro esempio di strategia capace non solo di "spiegare", ma anche di "indurre al fare", con un sistema di comportamenti intenzionali e consapevoli.

Questi fattori, benché importanti, non sono, da soli, costruttori di futuro. Quando abbandonano la realtà che li genera e sono consegnati alla comunicazione pubblica, vanno letti come
patrimoni che attendono un loro re-impiego
per non cadere nell'oblio. Vogliamo dunque
argomentare come questi nostri tratti distintivi costituiscono l'esito finale della timeline dello

Fig. 2. La timeline dello sviluppo dell'Università del Piemonte Orientale.





sviluppo dell'Ateneo (Fig. 2). Vogliamo chiederci se con le nostre doti siamo oggi in grado di affrontare quelle revisioni profonde, quelle sfide spiazzanti che l'incedere dei processi di cambiamento e di innovazione richiedono.

3. I referenti del cambiamento

Per una istituzione come la nostra l'essere innovativi implica il combinare e il ricondurre entro un progetto unitario le spinte generate dal cambiamento che avviene al suo interno e al suo esterno. In questi anni sono giunti dal Ministero e dai suoi organi ausiliari, quasi sotto traccia, indicazioni destinate a incidere profondamente sulle dinamiche e sui comportamenti degli Atenei:

- ☐ la conferma definitiva degli indicatori di premialità per la definizione dell'entità del fondo di finanziamento ordinario (FFO);
- □ l'adozione delle politiche di assicurazione della qualità nella programmazione e nell'erogazione dell'offerta formativa (i requisiti minimi di docenza, la numerosità massima e minima dei corsi di studio, l'istituzione del Presidio di Qualità). La nostra intenzione è quella di perseguirle senza alcuna titubanza;
- l'adozione di un sistema contabile integrato in cui la contabilità economico-patrimoniale viene affiancata a quella finanziaria;
- ☐ l'incoraggiamento al *crowdfunding*, da noi ancora poco sviluppato, attraverso agevolazioni ai contributori.

L'ultima Legge di stabilità, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* il 22 dicembre scorso, prevede poi l'estensione dell'impiego degli indicatori di premialità per i dipartimenti con *performance* di eccellenza. È una manovra volta a promuovere una ricerca di alta qualità anche in sedi diverse da quelle più grandi e blasonate, finora favorite dalle politiche di stanziamento dei fondi. Il premio dipartimentale aprirà così una sana competizione tra tutte le strutture a livello nazionale.

Infine stanno per essere istituite le lauree a elevato orientamento professionale, cioè corsi triennali fortemente orientati all'inserimento nel mondo del lavoro, che nel resto d'Europa assorbono una quota rilevante di diplomati usciti dalla scuola secondaria.

Questi cambiamenti, a regime, sono destinati a configurare una radicale trasformazione nei profili programmatici, organizzativi e gestionali delle università, nonché nella redistribuzione delle risorse finanziarie loro assegnate. È una sorta di "scambio politico" tra lo Stato e le università: il primo mantiene stabile il FFO; in cambio le università s'impegnano a introdurre programmi di miglioramento dell'efficienza nel sistema. Purtroppo permangono parametri fortemente penalizzanti per gli atenei giovani e in crescita, come la sola assicurazione del ricambio attraverso il turnover.

I risultati finali di questi nuovi orientamenti non sono per nulla prevedibili. Potremmo essere costretti a intervenire sull'offerta formativa per poter rispettare i requisiti minimi di docenza; potrebbe rendersi nuovamente necessario il ricorso all'accesso programmato per alcuni corsi di studio.

Questi fattori interessano il sistema universitario al suo interno; le dinamiche del cambiamento in corso portano però in campo fenomeni e problemi esterni nuovi e inattesi che non possono essere ignorati. Vediamoli:

- ☐ ci stiamo sempre più orientando verso la *co- produzione di sapere e di formazione.* L'università si configurerà anche come luogo di attrazione e di sistematizzazione della conoscenza, soprattutto a livello internazionale;
- l'industria prima e il commercio poi sono sempre state le punte che hanno generato i fenomeni di sviluppo e di espansione urbani; ora sono le università ad aver assunto il ruolo di agenti di macro-riorganizzazione del territorio. Si stanno muovendo in questa prospettiva le iniziative per la riconversione dello spazio di Rho-Pero che ha ospitato Expo 2015; l'impatto va osservato con attenzione dal nostro Ateneo, che è prossimo a quest'area;
- □ i programmi europei di finanziamento per la ricerca (per esempio, Horizon 2020) non sono più indirizzati alla ricerca "pura", ma privilegiano il trasferimento tecnologico e il rapporto tra università e imprese, ciò conduce a una più alta e caratterizzata selettività degli investimenti;
- □ la tecnologia presenta oggi sia potenzialità immense sia sfide complicate. Risorse didattiche *open* di qualità e a costo zero (i MOOC, *Massive Open Online Courses*), *curricula* ritagliati su misura sullo studente e sulla posizione di lavoro richiesta dal mercato sono concetti e strumenti già in essere, che molti atenei potrebbero trovare difficili da sviluppare (Mintz, 2014);
- □ sono apparse *nuove forme di finanziamen- to pubblico* di iniziative extra-universitarie
 nel campo della ricerca; il caso di Human
 Technopole fa scuola in tal senso;
- □ sono sempre più incalzanti le istanze della *multiculturalità* e della *integrazione sociale.* I frequenti episodi di violenza globalizzata non devono condurre a pensare che il multiculturalismo sia stato un fallimento;





Fig. 3. L'originaria tripolarità dell'UPO.

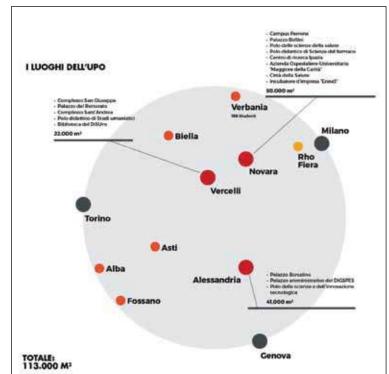
occorre invece che tutti i soggetti deputati si affrettino a definire politiche più efficaci, per dare strumenti adatti a risolvere i conflitti in maniera diversa da come siamo sempre stati abituati a fare.

Tutti questi aspetti ci impongono di misurarci con la nostra *mission* e con gli obiettivi di sistema che fin qui abbiamo definito, cioè con una strategia aggiornata e organica di sviluppo.

4. Il nuovo sentiero da percorrere insieme

Un approccio strategico richiede che gli sguardi sul futuro non prescindano dal percorso, dai ruoli, dalle funzioni e dalle missioni che fin qui il nostro Ateneo ha assolto nel suo agire come attore territoriale.

Al momento della sua istituzione l'Ateneo ha



espresso un semplice ruolo di attrazione di una domanda di istruzione terziaria in crescita, che si manifestava sul quadrante orientale della regione piemontese. La sua tripolarità configurava in quella fase una topografia di identità distinte, ben lontana dal saturare la migrazione passiva, anche in ragione di una impossibile interdipendenza tra i tre centri (Fig. 3).

Sul ceppo dell'insediamento originario la successiva duplicazione dei corsi nelle sedi, il cospicuo investimento immobiliare, il conseguimento di significativi risultati nelle missioni istituzionali e i legami con gli enti e con le imprese che si sono prodotti hanno riconvertito e riconfigurato l'Ateneo nel ruolo di agente di territorializzazione e di veicolo di identità comune per una pluralità di specializzazioni produttive e di modelli socio-culturali (Fig. 4). La certificazione e la conferma di questo ruolo hanno trovato un deciso sostegno nelle analoghe scelte compiute da altre istituzioni, come le associazioni industriali di Alessandria, Novara e Vercelli, che si sono recentemente riunite nella Confindustria Territoriale Piemonte Orientale. Lo sforzo compiuto nel proporre una Università del Piemonte Orientale "unita" e "unica" in alternativa a quella tripolare ha consentito di superare le discontinuità culturali storicamente sedimentate, pur a fronte di una riorganizzazione ancora incompiuta delle nuove basi provinciali, delle aziende sanitarie e anche del processo di infrastrutturazione del territorio.

Quest'ultimo, accompagnando lentamente la nostra azione, sta ridefinendo gli assetti dell'accessibilità e delle nodalità, delle geografie delle agglomerazioni e dei sistemi delle relazioni locali (Fig. 5). La rapidità del cambiamento sfida continuamente gli assetti acquisiti e li pone sistematicamente all'incrocio tra il loro rapido dissolvimento e il potenziale impiego per il raggiungimento di un futuro possibile. O lo sviluppo viene cavalcato o rischiamo di rimanerne compressi; ciò che ci viene richiesto è un modo di essere e di agire innovativo. Il futuro possibile dell'upo si gioca entro una dimensione macro-regionale che determina due strategie di fondo:

- ☐ il polo integrato Vercelli-Novara deve interagire e posizionarsi opportunamente con l'asse intermetropolitano e interuniversitario Milano-Torino. Non possiamo permetterci un confronto muscolare con queste due metropoli e con i relativi atenei;
- ☐ il polo di Alessandria deve essere potenziato e posizionarsi in modo più robusto rispetto ai quattro centri universitari cui tradizionalmente il territorio guarda.

La scalata a finanziamenti internazionali richie-

Fig. 4.

L'attuale assetto

del Multicampus.

Contributi

de ormai cordate articolate e solide; rimarrebbe frustrato il tentativo isolato di emergere in un'arena internazionale, con cui è imprescindibile misurarsi. È inoltre irragionevole proporre corsi di laurea tra loro in competizione su numeri di iscritti limitati; più strette collaborazioni interateneo sono peraltro accettate dalla legislazione universitaria vigente, seppure debbano essere salvaguardate le identità, le vocazioni, le tradizioni dei protagonisti e la condivisione collettiva dei risultati.

Se vi fossero ancora dei dubbi, ribadiamo con forza che *la tripolarità è finita*; che l'unica strada da percorrere è quella di una Università *unica, integrata, aperta e multipolare*. Chiediamo ai Sindaci di assicurarci che, d'ora in avanti, nel trattare le politiche di sviluppo dell'Università e del territorio, possano ragionare come se Alessandria, Novara e Vercelli fossero tre quartieri di una sola città (Fig. 6).

Un'ulteriore sfida è rappresentata dal trasferimento della conoscenza e dal trasferimento tecnologico. Il sapere generato fuori dalle aule non è affatto di livello inferiore e la valorizzazione economica e sociale dei risultati della ricerca non è stata finora un nostro punto di forza. Per fare di più e di meglio, anche in questo caso non possiamo agire da soli. Abbiamo un "capitale territoriale" ragguardevole: sono le tante imprese che pongono la ricerca all'apice della loro filiera produttiva; le istituzioni culturali e museali del territorio che convintamente richiedono la partnership dell'Università; le piattaforme che stiamo creando con le istituzioni pubbliche e le aziende sanitarie (come il Centro di ricerca traslazionale sulle malattie autoimmuni e allergiche); le scuole, in cui il rinnovamento del corpo insegnanti propone una rifiorita attenzione ai temi della ricerca e dell'approfondimento tecnico; l'incubatore di impresa "enne3" di Novara che vorremmo riconfigurato come l'Incubatore del Piemonte Orientale.

Una organica trama collaborativa con questi attori genererà un ricco giacimento di idee da sfruttare e potrà essere il tramite operativo per l'allestimento delle lauree professionalizzanti che potranno essere incluse nella nostra offerta formativa. Per una Università che voglia essere un attore protagonista del territorio, la terza missione non è il fanalino di coda delle



Fig. 5. Accessibilità, nodalità, mobilità del territorio.

sue attività, ma veicolo di fermento culturale e stimolo all'intera società.

5. Il modello di riferimento e le leve collettive di ripartenza

Come si è detto, non possiamo migliorare la qualità del nostro sistema mettendoci in competizione con gli altri Atenei, ma piuttosto allestendo la collaborazione e la creazione di reti, la condivisione di beni e di buone pratiche all'interno del sistema macro-regionale.

Il modello dell'engaged campus (Weerts, 2007; Furco, 2010) è un buon punto di partenza, ma non è più sufficiente per combattere le sfide e le minacce del momento. David Harvey sosteneva che l'unica speranza di sopravvivere in tempi di politiche economiche neoliberiste è quella di recuperare la dimensione locale, evitando di cadere nelle trappole universalistiche che lavorano sulla rimozione dell'identità e sull'esclusione di gruppi sociali. In questa prospettiva, confrontandosi con il territorio, l'università co-genera la vicenda storica dei luoghi, senza la quale sarebbe impossibile attivare alcuna pratica progettuale (Harvey, 2014). Dobbiamo riconoscerci con convinzione nel modello organizzativo di cui rispecchiamo pienamente le caratteristiche, forse senza saperlo: è quello della *flagship university*, l'università

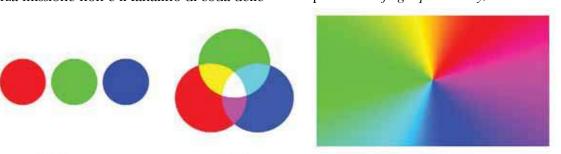


Fig. 6. Elaborazione grafica dell'evoluzione al Multicampus.

1998 2011 2017





Fig. 7. L'UPO è flagship University.

"ammiraglia", l'ateneo di punta radicato nel territorio di cui reca la bandiera e del quale è motivo di orgoglio. È un modello radicato nella cultura americana (si pensi ai *community college*), ma recentemente rivisitato da John A. Douglass in ottica globale (Douglass, 2014) (Fig. 7).

La flagship university esplora nuovi percorsi, rimodella missioni e culture accademiche, stimola lo sviluppo economico e la mobilità sociale del territorio, di cui forma la classe dirigente; è alfiere della cultura dell'eccellenza. Nella misura in cui diventa

l'attore principale del progresso sociale ed economico "locale", proiettandosi nelle reti internazionali che le competono, giunge ad acquisire un prestigio "globale" (Douglass, 2014, p. 7; Blanco et al., 2015, p. 69). Diventa pari, per buona reputazione, alle world class university che guidano le classifiche internazionali. L'upo, insomma, dovrà avere «la testa nel mondo e i piedi ben piantati nel territorio» (Blanco et al., 2015, p. 105).

La narrazione delle università ammiraglie non può essere la stessa per tutte, perché ciascuna è legata al proprio contesto politico, economico, sociale e culturale. Ciò che sta attorno all'ateneo influenza in modo determinante il suo successo. La qualità e l'attrattività di un'università dipendono anche dal costo della vita di una città, dalla sicurezza, dall'ambiente accogliente, dal mercato del lavoro, dalle opportunità sociali e culturali (*ibidem*, pp. 85-104).

Oggi chiediamo ai partner istituzionali del territorio che fin qui ci hanno accompagnato di condividere con noi questi orientamenti strategici, integrandoli nei loro ambiti d'azione; noi potremo così riconoscerli come espressione di un unico soggetto collettivo.

Abbiamo affermato una identità costruita sulle differenze; ora dobbiamo impegnarci a consolidare *una unità che esalta le molteplicità*. Per ottenere questo risultato dovremo essere capaci

di sottrarre all'idea di *campus* il suo significato di struttura fisica planimetricamente circoscritta, per vedere proiettato in esso le componenti anche immateriali del patrimonio scientifico, culturale e relazionale che abbiamo prodotto tutti insieme.

Dobbiamo collocare il nostro progetto dentro questa dilatazione di significato e di scala, in modo tale che le nostre città diventino campus e il *claim* "Multicampus" non costituisca solo una parte del logo identificativo del nostro Ateneo, ma sia l'espressione di una specifica e originale piattaforma del Piemonte Orientale (Figura 8).

È questo il sentiero che non esiste ancora e che dovremo tracciare insieme.

BIBLIOGRAFIA

BLANCO S., FRASCAROLI D. E PASOLINI S., *Un mondo di Università. Comprendere per districar-*si, FrancoAngeli, Milano, 2015

DOUGLASS J.A., Profiling the Flagship University Model: An Explanatory Proposal for Changing the Paradigm from Ranking to Relevancy, Research & Occasional Paper Series, Center for Studies in Higher Education, University of California, Berkeley, April 2014 (disponibile su Internet alla pagina http://escholarship.org)

FURCO A., "The Engaged Campus: toward a Comprehensive Approach to Public Engagement", in *British Journal of Educational Studies*, 58 (2010), pp. 375-390;

HARVEY D., Diciassette contraddizioni e la fine del capitalismo, Milano, Feltrinelli, 2014, pp. 154-158 MINTZ S., The Future of Higher Education, Sep. 30, 2014, https://www.insidehigher-education>

D.J. WEERTS, "Toward an Engagement Model of Institutional Advancement at Public Colleges and Universities", in *International Journal of Educational Advancement*, 7 (2007), pp. 79-103.

SITOGRAFIA

<www.anvur.it>

Rettore dell'Università del Piemonte Orientale; Sezione Piemonte





IL MANUALE INCONSAPEVOLE. MIRACOLO A MILANO E I PROCESSI DI TERRITORIALIZZAZIONE

IL MANUALE INCONSAPEVOLE. MIRACOLO A MILANO E I PROCESSI DI TERRITORIALIZZAZIONE

Miracolo a Milano, celebre film «fiabesco» di epoca neorealista (1951) propone vicende, situazioni e relazioni che si prestano in maniera eccellente a «mostrare» che cosa sia un processo di territorializzazione, che senso e che valori abbia un territorio, che cosa sia la territorialità, quanto «necessari», ineludibili, siano i conflitti socio-spaziali che hanno per posta il territorio. Qui se ne suggerisce la visione, anche a fini didattici, in un corso di Geografia.

THE UNWITTING HANDBOOK. MIRACLE IN MILAN AND THE TERRITORIALIZATION PROCESSES

Miracle in Milan, the famous fairy-like movie from the neorealist period, shows events, situations and relations that are perfectly fit to describe what a territorialization process is, which meanings and values a territory has, what is territoriality, how much "necessary" and unavoidable are the socio-spatial conflicts related to a territory. The article proposes a vision of the film, with didactic purposes, in a Geography course.

1. Premessa

Da più di quindici anni ho sistematicamente preso a integrare, nei miei corsi di Geografia, anche il cinema: proiezioni di film. Film «normali», non documentari.

Aggiungo subito che, così per i film documentari, come (e a maggior ragione) per quelli «di fantasia», nutro una diffidenza vivissima quanto a effettiva capacità di trasmettere immediatamente informazioni o anche solo «sensibilità» geografiche utili e corrette, che si tratti di paesaggi o di altro (Mottet, 1999; Bernardi, 2002; Lefebvre, 2006; Terrone, 2010; dell'Agnese e Rondinone, 2011). Considero il film come un testo, una narrazione, una rappresentazione, alla stregua di un romanzo o di una poesia, e non credo che (al di là della specifica, suggestiva e pericolosa – efficacia del «visivo»: Bignante, 2010) sia possibile fare leva su un film più che su un qualsiasi altro testo, per capire qualcosa di più o di diverso sulla «realtà geografica» salvo forse per un aspetto, su cui tornerò, che tuttavia mi pare sia sistematicamente negletto.

2. Cinema e geografia

Per limitarmi a un elemento essenziale (la verosimiglianza), mi sembra inutile dilungarmi in esempi che dimostrino quanto fuorviante (rispetto alla «realtà geografica») possa essere una rappresentazione filmica, molto spesso collocata in spazi «falsi» o «deformati» o «artefatti»... Tutti sappiamo quanto spesso un film «menta» a proposito degli spazi (e delle società) che espone. Basti il celeberrimo caso della Monument Valley – tra Arizona e Utah – mostrata

in Sentieri selvaggi (The Searchers, J. Ford, 1956), che pure inizia con un cartello esplicitamente assertivo: «Texas, 1868»... Generazioni di spettatori hanno appreso un paesaggio dello Utah come tipicamente rappresentativo del Texas – eppure non è esattamente la stessa cosa. E così via: si potrebbe continuare per ore con esempi da ogni cinematografia e da quasi ogni film. Qualcosa di non troppo diverso vizia la «verosimiglianza» dei film documentari, e bastino queste due circostanze, che li rendono particolarmente infidi, proprio in quanto ostentano la qualità di «documento»: che anche un documentario ha una «sceneggiatura», cioè seleziona e predispone gli elementi della narrazione in funzione dell'argomentazione di una tesi e della persuasività di un risultato – dunque è un discorso come un altro, segue una sua retorica, anche se sostiene di «documentare» la «realtà» tale e quale; e poi che qualsiasi documentario, come qualsiasi film, risulta da un montaggio di scene e inquadrature: e il montaggio, se serve a «consumare» il tempo, allo stesso modo «consuma» anche lo spazio (dato di «realtà»), falsandone quindi la dimensione, la disposizione e le qualità «reali».

Per queste e altre ragioni (che tuttavia, certo, non vanno estremizzate), non condivido del tutto l'entusiasmo con cui il cinema (di *fiction*) è stato fatto entrare recentemente fra gli oggetti di analisi metodologica della Geografia. Cionondimeno ho potuto sperimentare l'efficacia di un ragionamento su *qualsiasi* film di *fiction*, facendo però leva su quell'aspetto rilevantissimo e generalmente trascurato cui accennavo poco sopra: il *ruolo* narrativo, per così dire «attoriale», dello spazio – della dimensione/qualità dello spazio – entro la narrazione cinematogra-

fica. Gli studenti, generalmente del tutto ignari delle plurime possibilità di lettura di un film, scoprono con meraviglia e partecipazione come e quanto distanza, punto di vista, taglio delle inquadrature, profondità di campo e via dicendo (cioè appunto gli ingredienti spaziali di qualsiasi ripresa, pure esaminati semplicemente en amateur, e certo non da tecnico) siano in grado di «significare» di per sé e di «orientare» l'interpretazione del discorso del film, quanto i continui «cambi di scala» visivi mettano in evidenza la mutevole significatività dello spazio narrato/narrante. Spesso e volentieri, ne sono convinto, anche del tutto al di là delle stesse intenzioni degli autori – che, ad ogni buon conto, lascio programmaticamente da parte, come per qualsiasi opera consegnata alla fruizione e alla interpretazione di un pubblico (Eco, 1990). È in effetti una questio-

ne ricchissima e complessa, che meriterebbe un ragionamento molto più vasto di questi pochi spunti, e che quindi ora abbandono, solo segnalando ancora che non trovo in bibliografia contributi in cui lo «spazio nel film» – nel senso indicato – sia stato preso in considerazione se non in termini appunto tecnici, dal punto di vista della «realizzazione» dell'opera (Gardies, 1993; Bächler, 2001) e non della «lettura» dell'opera.

3. Marginalità rurale, marginalità urbana

Considerando, invece, un film come un testo «qualsiasi», per il tema che espone e per gli argomenti impiegati, è chiaro che se ne possono individuare moltissimi che si dimostrino utili ad avviare o sostenere anche un ragionamento indubitabilmente geografico. E qui farò il caso di *Miracolo a Milano* (V. De Sica, 1951), che nei miei corsi utilizzo sistematicamente come

Figg. 1a-1b. Il paesaggio virtuale costruito in casa dalla signora Lolotta per Totò, forse rievocato/citato da A. Tarkovskij in *Nostalghia* (1983), nel «paesaggio» prodottosi in casa di Domenico.



exemplum di cosa siano i processi di territorializzazione, la territorialità e il territorio. Perché è quasi un manuale in forma di film¹.

Presuppongo che il film sia noto, e non ne ripercorrerò la trama. Ricordo che si ispira a un soggetto primordiale, ideato da Cesare Zavattini e da Antonio de Curtis, in arte Totò (1940), mai messo in scena. Il testo diventò poi un racconto a puntate (1942), firmato dal solo Zavattini, e infine un romanzo breve - Totò il buono (Zavattini, 1943). Nel romanzo, il testo più ricco fra le tre versioni letterarie, i riferimenti a quanto ci può qui interessare sono scarsi e marginali, mentre sono evidentissimi nel film: a riprova dell'ovvia circostanza che l'espressione visiva è più significativa di quella verbale in ciò che riguarda gli elementi spaziali, ma anche, forse, dell'innesto della visione del cineasta De Sica su quella dello scrittore Zavattini (che con S. Cecchi D'Amico e altri firmò la sceneggiatura finale del film). Segnalo ancora e solo

1 Altri esempi sono del resto possibili, come il superbo capitolo *Requiem* in *Kaos* (P. e V. Taviani, 1984); ma non ne conosco di altrettanto compiuti quanto *Miracolo a Milano*.

2 Contraddittorio: accanto alla difesa «armata» del villaggio e alla rivendicazione della parità di diritti nei confronti della borghesia, che aprirebbe a un discorso di classe, sta la frenata rappresentata dall'«inno» minimalista e rinunciatario («Ci basta un po' di terra / per vivere e morir...»). Un mélange che certo non poteva garbare ai freschi eredi del Fronte Popolare di quegli anni.

Contributi

di sfuggita che il film sollevò critiche aspre da destra (per questioni di «leso perbenismo», come gli altri film di De Sica in quegli anni: *Sciuscià*, 1946; *Ladri di biciclette*, 1948; *Umberto D.*, 1952) e da sinistra (diciamo per «ottimismo interclassista») (http://cinecensura.com/lungometraggi/miracolo-a-milano/).

Sotto il profilo ideologico, il discorso veicolato dal film è indubbiamente debole e contraddittorio², esponendo sia una impostazione che potrebbe essere definita come blandamente e confusamente «cristiano-sociale», sia e soprattutto un buonismo ingenuo e popolaresco, che però – e non andrebbe dimenticato – è elemento essenziale della poetica di Zavattini (insieme con i frequenti «scarti» surreali) e, sia pure in forme differenti, anche di quella di molto del De Sica neorealista.

Fin dall'inizio il film propone elementi «territoriali» necessari e significativi.

Il paesaggio poveramente bucolico e sereno del suburbio milanese serve da antefatto o, meglio, da contraltare, spazio alternativo, antagonista, irriducibilmente «altro» rispetto all'inurbamento successivo. È lì che la signora Lolotta (Emma Gramatica) può «raccogliere» Totò neonato sotto un cavolo; ed è lì che, re-interpretando, rappresentando come fiume il latte sversato da una pentola, la «madre» di Totò può costruire «per gioco» un paesaggio armonioso (e rurale). Il solitario funerale della signora apre invece all'inurbamento coatto e al confronto con la città moderna, con l'indifferenza³ e la doppiezza inaspettate della società urbana, con la frigidità modernista, quasi alla De Chirico, del paesaggio edificato. Ma il percorso realmente territorializzante inizia solo dopo che Totò adulto esce dall'orfanotrofio ed entra nel mondo esterno, di cui non sa cogliere troppi aspetti: i suoi «buongiorno» generosi e gratuiti non sono apprezzati; la sua disponibilità al lavoro non viene raccolta; il suo entusiasmo nel vedere la «bella gente» che esce dalla Scala non è condiviso dalla folla che assiste, muta e palesemente ostile – e ben separata, in una separatezza che è spaziale in quanto sociale e viceversa. Quello spazio, quella società, non sono i suoi.

Né riesce a sentire suo il caos in cui si risveglia uscendo dalla baracchetta del «barbone» che lo ha ospitato per la prima notte. Stato di natura, caos, spazio senza forma, economia primordiale, egoismo animalesco, individualità isolate e per nulla coese. I senza tetto sono in rapporto diretto e individuale quasi solo con l'«ambiente naturale», da cui ricavano risorse (l'effimero calore del sole che filtra tra le nuvole), a integrazione di quelle di un'economia di raccolta (tra i rifiuti della città borghese).

4. Costruire un territorio, formare una comunità

Quel caos primigenio viene però letteralmente spazzato via da una «Tempesta universale»⁴. Durante la quale, e già prima, Totò e una bambina cenciosa giocano con una *porta* eretta nel nulla, surreale *limen* e germe forse sufficiente a suggerire la possibilità di un'altra organizzazione spaziale, di un ordine.

Sulla *tabula rasa* che dalla tempesta risulta, pura estensione spaziale in-significante, Totò promuove l'edificazione, insieme, di una



Fig. 2.
II «Caos primigenio»,
lo spazio insignificante delle
baracche individuali.

- 3 Eppure, allora, meno indifferente di quanto sarebbe diventata in seguito: il piccolo corteo pubblicitario, al passaggio del feretro della signora Lolotta, si ferma e interrompe brevemente la musica non così le *majorettes* che sfilano accanto al corteo funebre in *Harold e Maude* (H. Ashby, 1971). Mi piace pensare, ma non ho elementi oggettivi, che si tratti di una sorta di citazione «al contrario» di *Miracolo a Milano*. Mentre è noto, ad esempio, che la scena delle biciclette che prendono il volo per sfuggire agli inseguitori, sullo sfondo della luna piena, in *E. T. l'extra-terrestre* (S. Spielberg, 1982), è una esplicita e consapevole citazione dal finale del film di De Sica.
- 4 Che sembra un palese richiamo al Diluvio biblico, evento necessario per rifondare la «civiltà umana» su basi più giuste. Come un altro riferimento biblico credo di rintracciare nella «riconquista»
 del villaggio durante la seconda battaglia contro l'esercito privato (privato?) di Mobbi, quando Totò
 appena fornito di poteri soprannaturali dalla signora Lolotta sfuggita al Paradiso convince i concittadini («Soffiate! Soffiate!») a operare il miracolo «artigianale» di tornare nella Terra Promessa:
 aprendo e ricacciando, come fossero le acque del Mar Rosso, la cortina fumogena stesa dal nemico
 che, rivolta all'indietro, travolge le truppe di Faraone/Mobbi.





Fig. 4. La norma e il piano: la baraccopoli ha una forma.



Fig. 5. La separazione della cortina fumogena e l'«attraversamento del Mar Rosso».

Fig. 3. La «Tempesta Universale» azzera il Caos, fa tabula rasa degli errori e apre alla possibilità di una organizzazione territoriale.

comunità e di un villaggio, di una civitas e di un artefatto dichiaratamente «civile»: duplice e sinonimico atto di civilizzazione, reso possibile proprio e solo dalla ri-considerazione del terrain vague della vecchia baraccopoli: spazio da trasformare in territorio su cui erigere Utopia. Lo spazio reso villaggio è rigorosamente delimitato e isolato. Noi ne vediamo tre lati, tre confini: l'alto terrapieno su cui corre la ferrovia, oltre il quale nessuno sa cosa vi sia, e i due fronti lineari e compatti della città formale che avanza.

In quello che a noi così appare come un'area quadrilatera, il villaggio viene costruito con consapevole regolarità, a sua volta (poveramente) formale, secondo linee rette (Totò fa perfino allineare una baracca «fuori sesto»), quasi a riflettere regole di «retto» comportamento, quelle norme socialmente riconosciute che si devono diffondere tramite la solidarietà, la condivisione, il rispetto. Vengono previsti spazi collettivi e funzionali, come la «Piazza grande», o i «quartieri» per le famiglie e quelli per gli scapoli e per le nubili. Non si rinuncia ad attenzioni estetiche e al decoro, con la collocazione in piazza della statua trovata tra i rifiuti – che assume anche un senso ulteriore, nel conferire una forma a uno spiazzo vuoto.

Tutto lo spazio di Utopia *prende forma*: viene costruito collettivamente e significato collettivamente⁵. Lo spazio via via costruito viene anche via via denominato – dapprima in forme puramente denotative, poi addirittura pedagogico/performative («Piazza 1 x 1 = 1»: «Così almeno i bambini imparano qualcosa»). Il territorio viene costruito dalla collettività e deve essere messo in condizione di *significare* esplicitamente e di concorrere a costruire, a sua volta, collettività. E lo spazio pubblico (le vie, la piazza, la terra di nessuno tutt'intorno) risulta, per noi spettatori, assolutamente preminente sui poveri spazi privati delle baracche – e noi di una sola baracca vedremo l'interno.

La *forma* conferita al territorio, e significata, è a sua volta performativa, incide sulle *forme* della consapevolezza e del comportamento individuale e sociale dei senza tetto nel costruire una identità collettiva.

La città dei baraccati diventa città, ha un'economia, una sua stratificazione sociale: Paolo Stoppa/Rappi, il misantropo sdegnoso e sdegnato della situazione e dei suoi concittadini, si costruisce la capanna su un albero, *al di sopra* della plebe; la pretesa signora decaduta, con «servetta» al seguito, fornisce a pagamento sedie a chi vuole ammirare il tramonto; c'è

5 Benché, altra contraddizione, sia fin troppo sottolineata la funzione prima di *leader* e poi di *deus ex machina* dell'individuo «eccezionale» Totò.

Contributi

chi va in città a vendere palloncini, e chi viene reclutato da pubblicitari fai-da-te perché, nel chiedere l'elemosina, reclamizzi un cioccolato; Giuseppe il «veggente» conforta e risolleva i baraccati-clienti («Che fronte! Chissà chi era suo padre... Cento lire!»); i nuovi arrivati vengono alloggiati secondo lo stato civile...

5. La posta in gioco del conflitto societale

E poi arriva la competizione dall'esterno, su questo ex spazio divenuto territorio. L'arrivo del proprietario del terreno e dell'acquirente, con la trattativa ritualizzata come un duello buffonesco, dà luogo a una prima compatta opposizione degli abitanti, silenziosa e per il momento pacifica. Si svela la divaricazione nelle concezioni di valore: per i baraccati la loro città è il segno del riscatto sociale, della nascita di una comunità, dell'identità di un autentico corpo sociale; per l'imprenditore è un terreno qualsiasi, un dato economico, una risorsa da mettere a profitto.

Il conflitto socio-spaziale che si sta innescando viene per ora sterilizzato da una iniziativa pacificatrice di Totò «il buono» e dal nuovo proprietario, Mobbi, che fa un misero e però apprezzatissimo discorsetto «politico» a sfondo ugualitario. L'aggregazione dei «poveri» a contrastare i «ricchi», che potrebbe essere di preludio a una lettura di classe, si stempera subito – ma indica comunque l'acquisito sentimento di territorialità, la consapevolezza della necessità di difendere il valore realizzato.

Territorialità che si esprime festosamente, subito dopo, in un rituale di vera e propria *inauguratio*, con il percorrere tutte le vie della città (ripresa anche dall'alto, il che ci consente di apprezzarne la struttura), cantando in coro un vero e proprio «inno», organizzando una festa comunitaria nella piazza, spazio pubblico per eccellenza, con tanto di lotteria a premi («Un pollo!... Vero!»), lo spettacolo del vincitore che divora il pollo («Come mangia bene...») e poi l'albero della cuccagna, i balli, le capriole. La comunità ha preso pieno e definitivo possesso del suo territorio e ha «sacralizzato» *bene et rite* l'evento, affidandogli così un *senso* ormai irreversibile.

6 O forse davvero al tempo stesso sia acqua – necessità primaria dei baraccati che se ne rifornivano da un pericolante acquedotto aereo – sia petrolio, interesse primario del proprietario del terreno: come a indicare un confronto implicito tra valore d'uso e valore di scambio, parimenti generati dallo stesso territorio – purché nel dare valore alle medesime cose si parta da punti di vista differenti



Fig. 6. La signora Lolotta con Edvige eludono gli angeli-poliziotto trasgredendo il codice stradale.

La scoperta del petrolio (un petrolio trasparente, innocente – forse già «rettificato»? – dapprima creduto acqua)⁶ sposta i termini della questione e rinfocola il conflitto socio-spaziale. Il primo tentativo di Mobbi di entrare in possesso del terreno viene rintuzzato e si apre un ipotetico negoziato. L'immensità dello spazio dell'ufficio di Mobbi schiaccia la delegazione dei «piccoli uomini» che rappresentano i baraccati; la collocazione del ricco in alto, su un trono, tramite il dato spaziale esplicita (non meno del beffardo tè servito da maggiordomo e valletto in polpe - «Latte o limone?») la distanza socioculturale incolmabile tra il ricco e i poveri – la messinscena del potere, la sua retorica infida, ha espressioni necessariamente «spaziali». Tradendo la buona fede dei baraccati, licenziati a suon di «buongiorno» falsi e bugiardi, Mobbi spedisce le sue truppe a espugnare e demolire Utopia: i poveri si difendono come possono, la signora Lolotta scende dal cielo portando a Totò la colomba miracolosa che per un po' funziona come arma segreta. La colomba viene sequestrata da due angeli-poliziotto, alquanto Hitlerjugend, da far pensare a un paradiso «ufficiale» un po' Lager. E la fine di Utopia, ma Lolotta è testarda e dispettosa, e scappa un'altra volta con la colomba fino a riconsegnarla a Totò (e riesce a farlo solo perché attraversa un incrocio stradale «con il rosso», mentre gli angeli che la inseguono non si possono permettere altrettanto disprezzo della norma, perdono tempo e non la riacciuffano – dove è difficile non cogliere uno sberleffo anarcoide alla legalità borghese).

E quindi l'ultimo, definitivo (e deludente, rinunciatario) miracolo, con il volo in massa in un cielo non ancora privatizzato, in fuga dalla realtà verso un paese dove «buongiorno vuol dire veramente buongiorno!», verso qualche altra Utopia libera dal diritto di proprietà (un altro finale del film, poi sostituito, vedeva i profughi

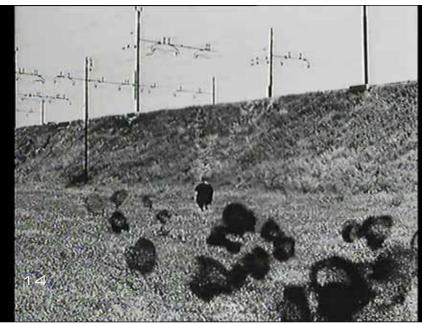
scendere su un terreno, dove però un cartello di «proprietà privata» e qualche schioppettata li convincevano a ripartire subito...).

6. Lo spazio attore e il resto del film

Dal caos primigenio al cataclisma purificatore, allo sforzo organizzatore di Totò, allo sgorgare del petrolio, all'esproprio, l'«agire» dello spazio produce risposte significative negli attori umani, che a loro volta agiscono nello e sullo spazio, costruendo un territorio e insieme una comunità: dove, a buon diritto, in più occasioni ci si può chiedere se la comunità non sia una conseguenza dell'esser-ci del territorio. Certo è che tutta la vicenda ruota attorno allo spazio fisico come posta in gioco dell'organizzazione sociale e del potere, autonomo o eteronomo che sia; ma lo spazio non sarebbe investito di senso se non fosse in funzione di una organizzazione sociale. In questo spazio dapprima indefinito (ma di proprietà di qualcuno), la baraccopoli è una Città del Sole, la messa in atto, in campo, di un'utopia che è sociale almeno quanto urbanistica e pedagogica: è un'operazione tutta valoriale, e durante la costruzione (sociale) rimane perfettamente evidente che nulla è per caso, e che il riferimento operativo della «bontà» di Totò è l'ispirazione alla fonte dell'utopia, la produzione di un territorio in cui realizzarla.

E poi c'è comunque anche tutto il resto del film. In occasione di una delle nostre visioni a lezione, qualcuno ha commentato «In questo film c'è tutto». Ecco, forse non proprio tutto, ma moltissimo sì. La tenerezza e la rabbia, l'idillio e la denuncia, la tristezza e la poesia. Come la tanta poesia dei poveri «miracoli» chiesti a Totò dai baraccati: chi una radio, chi un lampadario, chi un armadio, fino agli innamorati, lei bianca lui nero, che chiedono ciascuno di tra-

Fig. 7. Paolo Stoppa «il cattivo» inseguito dalle tube scatenate da Totò «il buono».



smutare nel colore dell'altro, per trovarsi ancora diversi a parti invertite, e al balbuziente che finalmente può gridare a squarciagola «Dio ve ne renda merito – il cioccolato Fano è il migliore!». La scena sconvolgente della fuga di Stoppa, improvvisamente colto dall'illuminazione che Totò è il Bene – e lui che è il Male (?) non ne può sopportare nemmeno la vista, per cui scappa semplicemente urlando, senza espressione di sorta, inseguito da una turba di tube vorticanti.

Un grande ricco film, perfino a prescindere dal territorio.

BIBLIOGRAFIA

BÄCHLER O., L'espace filmique. Sur la piste des diligences, Parigi, L'Harmattan, 2001.

BERNARDI S., *Il paesaggio nel cinema italiano*, Venezia, Marsilio, 2002.

BIGNANTE E., Osservare, interpretare, apprendere: alcuni stimoli per utilizzare le immagini nell'insegnamento della geografia, in Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole, 1/5, 2010, pp. 7-11.

dell'AGNESE E. e A. RONDINONE (a cura di), *Cinema, ambiente, territorio*, Milano, UNICOPLI, 2011. ECO U., *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani, 1990.

FORNARA B., Geografia del cinema. Viaggi nella messinscena, Milano, Rizzoli, 2001.

GARDIES A., *L'espace au cinéma*, Parigi, Klincksieck, 1993.

LEFEBVRE M. (a cura di), Landscape and Film, New York, Routledge, 2006.

MICCICHÈ L., *De Sica*, Venezia, Marsilio, 1992. MOTTET J. (a cura di), *Les paysages du cinéma*, Seyssel, Champ Vallon 1999.

RAFFESTIN C., Per una geografia del potere, Milano, UNICOPLI, 1981.

TERRONE E., Cinema e geografia: un territorio da esplorare, «Ambiente, Società, Territorio», 2010, 6, pp. 14-17.

TURCO A., Configurazioni della territorialità, Milano, UNICOPLI, 2010.

ZAVATTINI C., *Totò il buono*, Milano, Bompiani, 1943.

ZAVATTINI C. e A. de CURTIS, *Totò il buono*, in «Cinema», 1940, 102, pp. 228-230.

Su *Miracolo a Milano* esiste una bibliografia specifica sterminata di ambito storico-critico.

Roma, Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre; Sezione Lazio

CARRARA, POLO MOTORE PER IL RILANCIO DELLA GEOGRAFIA NELLA SCUOLA ITALIANA

CARRARA, POLO MOTORE PER IL RILANCIO DELLA GEOGRAFIA NELLA SCUOLA ITALIANA

L'autore considera le potenzialità logistiche e culturali della capitale mondiale del marmo. La città, di cui analizza i punti di forza, potrebbe anche aspirare al ruolo di capitale italiana dei "Giochi" e dei "Campionati italiani" di Geografia. Questi eventi meriterebbero di essere organizzati in un arco di 4-5 giorni, come una "festa della geografia", con attività parallele di aggiornamento didattico degli insegnanti.

CARRARA, MOTOR POLE FOR GEOGRAPHICAL REVIVAL IN THE ITALIAN SCHOOL

The author considers the logistical and cultural potential of the world capital of marble. The city, which analyzes the strengths, might also aspire to the role of Italian capital of "games" and "external links" of geography. These events should be organized over a period of 4-5 days as a "feast of geography", with parallel activities to update teaching teachers.

1. La capitale mondiale del marmo e i punti di forza per la valorizzazione culturale del suo territorio

Il territorio carrarese comprende, oltre la città di Carrara, centri abitati anch'essi importanti come Avenza e Marina di Carrara, ormai saldati tra loro in una sorta di conurbazione. In particolare la città storica, capitale mondiale del marmo, situata su un poggio all'estremità occidentale di una conca circondata dalle alte vette delle Alpi apuane e percorsa dagli affluenti del torrente Carrione, che ne attraversa la sezione orientale è costituita – come è noto - da una parte più antica sulla sommità del poggio e un'altra moderna, che si estende verso il mare, fino a unirsi ormai con Avenza e Marina di Carrara, quest'ultima notevole località per il suo movimento turistico balneare, oltre che per il porto specializzato nell'imbarco del pregiato marmo¹.

Le origini della città sono da ricollegare alla curtis de Cararia, infeudata nel 963 da Ottone I al vescovo di Luni, divenuta poi nel 1322 diventa signoria di Castruccio Castracani, poi di Lucca, infine dei Visconti, che la tennero fino al 1402. Nel XV secolo entra a far parte del dominio dei Malaspina, legando le sue vicende a quelle di Massa, alla quale – dal 1938 al 1946 – sarà unita, insieme a Montignoso, nel comune

1 Per approfondimenti sulle Alpi Apuane si rinvia ai saggi di Zaccagna (1932) e Nice (1952), mentre per il contesto particolare del territorio carrarese si consigliano i saggi di Dolci (1985) e di Bernieri (1990). Per il porto di Carrara si rinvia a Da Pozzo, Maccione (1983) e Canali, Cozza (1997). Infine, può essere utile la lettura *on line* delle numerose tesi di laurea, consultabili sul sito <www.legambientecarrara.it>.

di Apuania. Ancor oggi il territorio comunale basa la sua economia principalmente sulla lavorazione e commercio di prodotti lapidei, essendo il polo dell'industria marmifera apuana, con esportazione dal porto di Marina di Carrara, dotato di quattro banchine con un pescaggio di 9,8 m. Il porto è specializzato nei traffici marittimi di prodotti lapidei, con importazioni di granito, principalmente dall'India, dal Brasile, da alcune zone del Sud Africa e dal Nord Europa, ed esportazioni di marmi grezzi da lavorare verso il Nord Africa e in tutto il Mediterraneo e di marmi lavorati verso gli Stati Uniti, l'Estremo Oriente, il Golfo Persico e il Mar Rosso. A partire dal 2008 la crisi economica ha dato luogo ad un forte calo delle vendite di marmo, con un impatto altrettanto negativa sugli impianti di lavorazione della pietra, sui loro posti di lavoro e di conseguenza sullo sviluppo urbano. Ma veniamo, almeno sommariamente, ai pun-

Fig. 1. Da N verso S, la conurbazione formata dalla saldatura degli agglomerati urbani di Carrara, Avenza e Marina di Carrara (comune di Carrara). Ad O il territorio di Sarzana (in provincia di La Spezia), ad E quello di Massa. Sullo sfondo, nell'entroterra, le Alpi Apuane.



Contributi



Fig. 2.
Il porto di Carrara e l'adiacente abitato di Marina di Carrara. Sullo sfondo la piana del Magra e la Punta Corvo (Parco Naturale Regionale di Montemarcello-Magra), nel confinante territorio spezzino.

2 Per approfondimenti sulla Via Francigena e sulla Lunigiana storica in termini di ecoturismo e di turismo culturale si veda Rocca, 2008.

ti di forza che il territorio carrarese offre nel richiamare non soltanto forme di ecoturismo e di turismo culturale, d'affari, congressuale, ma anche eventi di ampio respiro come i campionati italiani di Geografia, anch'essi a forte richiamo per conoscere un territorio ubicato in posizione centrale rispetto al resto dell'Italia e ricco di risorse naturali, storico-culturali ed imprenditoriali di notevole interesse. Ubicato sulla fascia costiera tirrenica, il territorio carrarese gode inoltre di un'eccellente posizione geografica, che nel corso della storia ha favorito uno sviluppo urbano lungo il tracciato della via Aemilia Scuri (prosecuzione dell'Aurelia, da Pisa verso Genova, Vado, Acqui Terme) (115-109 a.C.), asse stradale che soltanto nel 1915 è stato integrato dalla direttrice, rappresentata dal viale XX Settembre, che taglia diagonalmente il territorio in direzione monti-mare. Inoltre il territorio è servito da un casello dell'autostrada A12, che favorisce dal 1969 i collegamenti con la Liguria e il Nord-Italia, e dal 1975 con Livorno e il restante territorio centro-meridionale del nostro Paese. Infine, nel quartiere di Avenza, ubicato a metà strada tra la città e la costa, l'omonima stazione sulla ferrovia tirrenica settentrionale offre buoni collegamenti diretti sia con la Liguria e il Nord Italia, sia con il resto della Toscana e con Roma. Infine, gli aeroporti più vicini a Carrara sono il Galileo Galilei di Pisa, che è l'aeroporto regionale toscano,



l'Amerigo Vespucci di Firenze e l'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova.

Tra le risorse naturali sono da segnalare anzitutto le sue cave di marmo, seguendo l'antico tracciato della ex ferrovia marmifera, che conduce i visitatori in uno spettacolare viaggio, passando sui Ponti di Vara e all'interno delle suggestive gallerie scavate nella roccia, alla scoperta delle cave, da cui già i Romani estraevano il

marmo bianco, come testimoniano ancor oggi i numerosi manufatti ed iscrizioni di epoca romana rinvenuti ed esposti nel Museo civico del marmo. Altra conferma si riscontra nei toponimi delle località di origine romana dei cavatori, come nel caso di Colonnata, famosa per la produzione di lardo, celebre in tutto il mondo (Borgioli-Gemignani, 1977). In agosto, nella spettacolare cornice delle cave di marmo, lungo i ripidi tornanti, si può assistere ancor oggi alla rievocazione storica della lizzatura, l'antico metodo con il quale i cavatori, facevano scivolare i blocchi di marmo sopra legni insaponati, trasportandoli a valle con l'aiuto di buoi. Tra le aree eco-ambientali sottoposte a tutela figurano invece il Parco naturale regionale delle Alpi apuane (la cui estensione si sviluppa per quattro quinti in Garfagnana, appartenente alla provincia di Lucca), istituito nel 1985 e il Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, istituito nel 2001, con sede dell'ente a Sassalbo (Fivizzano); quest'ultimo si estende nelle porzioni di crinale appenninico delle province di Lucca, Massa Carrara, Parma e Reggio Emilia. Se si considera il suo genius loci, il territorio carrarese appartiene alla Lunigiana storica, regione percorsa nel medioevo da un tratto della Via Francigena² ancor oggi caratterizzata da una profonda unità culturale, viva nei dialetti, nei generi di vita, che valicano i confini amministrativi tra Toscana e Liguria, per cui assai stretti sono i legami con il vicinissimo Spezzino dotato di altre aree protette di primo piano in Italia, come il Parco nazionale delle Cinque Terre, con l'area marina protetta, ed il Parco naturale regionale di Montemarcello-Magra, che comprende il promontorio di Montemarcello, il basso corso del fiume Magra e il basso e medio corso del fiume Vara, suo principale affluente. Inoltre, non va dimenticato che, se da un lato il territorio carrarese è stato ricordato da Dante nel XX canto dell'Inferno (vv. 46-51), dall'altro il centro storico di Carrara, reso celebre dai soggiorni – solo per citarne alcuni – di Petrarca, Michelangelo, Canova, Mazzini, Garibaldi,

Fig. 3. Il porto di Carrara e lo scenario delle Alpi Apuane.

Pirandello, offre numerose piazze e ed edifici, alcuni a carattere militare (come il castello di Moneta e la rocca Malaspina, che ospita l'Accademia di belle arti, assai rinomata per la sua rinomata "Scuola di scultura"), oppure a funzione religiosa, come il duomo, in stile gotico-romanico, ed altre chiese minori. Tra gli edifici destinati alla vita civile spiccano il Teatro degli Animosi, nonché il rilevante numero di piazze, monumenti, palazzi e le ville d'epoca. Fa parte del patrimonio storico-culturale anche la cucina locale, del tutto simile a quella della restante Lunigiana storica, che si sviluppa soprattuto in direzione della valle del Magra.

Nell'organizzazione di eventi un fattore fondamentale è rappresentato dalla ricettività, individuata soprattutto in termini di posti letto, per l'accoglienza di coloro che sono obbligati a pernottare. Anche sotto questo profilo, pur escludendo i campeggi (con 19.000 posti a Marina di Massa e 700 a Marina di Carrara), il solo territorio carrarese è in grado di offrire circa 800 posti letto, di cui circa 500 in strutture ricettive alberghiere. Se però si estende il bacino di accoglienza ai comuni costieri limitrofi, facilmente raggiungibili entro un raggio di circa dieci km, la ricettività aumenta a circa 10.000 posti letto, di cui 400 nel vicino comune ligure di Sarzana, a (oltre 7.000) in quello di Massa e circa 1.600 a Montignoso (Tab. I), ultimo centro apuano ubicato al confine con la vicina Versilia.

Infine, nonostante i forti cali di presenze turistiche registrati, il territorio carrarese è ricco di eventi culturali, tra cui la Fiera internazionale del marmo e delle tecnologie per la sua lavorazione "Carrara-Marmotec", che si svolge nel complesso di "Carrara Fiere" a Marina di Carrara intorno alla metà di maggio, evento dedicato all'innovazione, all'architettura e al design nel mondo del marmo. Importante è anche il Simposio internazionale di scultura a mano, manifestazione rivolta agli scultori che scolpiscono "dal vivo", che a partire dall'estate 2016 non anima più le strade e le piazze del centro storico di Carrara, essendo stato trasferito nel suggestivo borgo di Torano, abitato soprattutto da cavatori ed ubicato alle pendici delle cave di Michelangelo, riservando la partecipazione agli artisti di età non superiore ai trent'anni. Una manifestazione radicatasi in questi ultimi anni è invece Carrara Marble Weeks, incentrata su esposizioni e installazioni spettacolari in marmo disposte in tutta la città e integrate da mostre e dibattiti con l'intervento dei protagonisti dell'architettura internazionale.

Nelle due settimane comprese tra fine agosto e inizio settembre, sempre nella struttura fieristica di Marina di Carrara si svolge *September Fest*, manifestazione organizzata sul modello di quel-



Fig. 4 Marina di Carrara: il complesso "Carrarafiere", importante polo fieristico-congressuale, sede dei "Giochi della Geografia" svoltisi il 30 maggio 2015.

la bavarese che si svolge a Monaco in ottobre. Altro importante evento è il festival "Con-vivere", che si svolge a settembre su un tema sociale di ampio respiro e sviluppato attraverso conferenze, cinema, concerti, laboratori per bambini, mostre e cibo, coinvolgendo l'intero circuito cittadino. L'XI edizione si è svolta dall'8 all'11 settembre 2016 intorno al tema delle frontiere, approfondito sotto il profilo geopolitico, geografico, religioso, scientifico, ambientale e perfino biologico, supportato da una rassegna di film, appuntamenti gastronomici, musica per tutti i gusti con uno specialissimo viaggio evocativo sulle orme di Ulisse sotto la guida di Nicola Piovani, compositore e direttore musicale. Fino a pochi anni or sono assai rinomata era anche la Biennale internazionale di scultura, evento estivo la cui XIV ed ultima edizione si è svolta tra giugno e ottobre del 2010, intitolata Postmonument dedicata al tema assai attuale della demonumentalizzazione, in quanto il monumento, un tempo legato a fini celebrativi, è divenuto sempre più bersaglio di rivoluzioni, in quanto da punto di riferimento fondamentale nella memoria collettiva è sempre più dimenticato dalla libertà dei nostri tempi.

2. Carrara, capitale italiana dei "Giochi" e dei "Campionati italiani" di Geografia

Ho partecipato e seguito con attenzione ed interesse lo svolgimento dei "Giochi della Geografia", destinata agli studenti di seconda e terza media delle scuole delle province di Massa Carrara e La Spezia, che fin dalla loro prima edizione, svoltasi nel febbraio 2015, hanno registrato un enorme successo. Infatti, alla sua prima edizione, prima del genere in Italia, gli organizzatori prevedevano di svolgere l'iniziativa in una sola sessione, ma l'evento ha visto l'adesione di un numero di scuole che non poteva-

3 Si tratta di una struttura scolastica assai prestigiosa, intitolata ad un nato a Carrara nel 1851e morto a Roma nel 1940, geologo e mineralogista italiano che si specializzò all'allora famosa École des mines di Parigi, collaborando per oltre cinquant'anni con l'Ufficio geologico italiano. Si appassionò al rilevamento geologico dell'Appenino toscano e delle Alpi apuane e nel 1919 presiedette la Società Geologica Italiana (Passeggia, 2013).

Fig. 5.
Marina di Carrara:
un momento
dei "Giochi della
Geografia" svoltisi
al complesso
"Carrarafiere"
il 30 maggio 2015.



no essere accolte nei limiti ricettivi offerti dalla sede istituzionale dell'Istituto Domenico Zaccagna³. Di conseguenza, il numero inaspettato di partecipanti ha portato ad un raddoppio delle sessioni, con la presenza di 127 studenti nella prima sessione (7 febbraio) e 130 nella seconda (14 febbraio 2015). Il notevole successo ha anche indotto a sperimentare, il 30 maggio 2015, presso il centro fieristico-congressuale di Marina di Carrara, un'edizione speciale dei giochi, con gare distinte svolte da circa 200 studenti della scuola secondaria di primo e di secondo grado, provenienti da istituti delle province di Massa e Carrara, La Spezia e Genova.

Anche nel 2016, rispettivamente nei giorni 23 e 30 gennaio si sono svolti i "Campionati" (con la partecipazione di 32 squadre provenienti da molte regioni italiane) e i "Giochi", ai quali hanno partecipato studenti di seconda e terza men

no partecipato studenti di seconda e terza me-

dia provenienti dalla province appena citate. La stessa esperienza è stata ripetuta nel 2017 con l'organizzazione dei "giochi" il 28 gennaio e dei "campionati" il 4 febbraio, coinvolgendo l'istituto alberghiero di Massa nel servizio di catering, uno staff di un numero elevato di insegnanti di diverse scuole locali di diverso ordine e grado nella sorveglianza e nella valutazione delle prove, fatti che dimostrano come sul territorio carrarese le scuole e le istituzioni locali agiscano in rete, coordinate sapientemente da Riccardo Canesi.

Sulla base di queste premesse è fuori dubbio il ruolo, ormai consolidato, della città tosco-ligure nell'ospitare eventi di richiamo culturale legati non soltanto al marmo o manifestazioni volte a sviluppare il turismo d'affari e congressuale, ma anche al rilancio della geografia nella scuola italiana. Mi permetto pertanto di ribadire che i giochi e i campionati della Geografia costituiscono un evento di primo piano nella diffusione del sapere geografico, non soltanto in termini di competenze cognitive, ma anche di educazione al rispetto dell'ambiente, come dimostrano le vacanze premio di quattro giorni presso il Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano offerte ogni anno alle prime due squadre classificate nella gara. La manifestazione meriterebbe in futuro di essere organizzata, in un arco temporale di 4-5 giorni consecutivi, come una sorta di "festa della geografia", con attività parallele di aggiornamento didattico degli insegnanti. Soltanto seguendo queste linee di condotta l'evento potrebbe svilupparsi ulteriormente nel valorizzare l'immagine della disciplina. Ma per realizzare ciò, l'esperimento condotto sul territorio carrarese da una vera e propria rete di insegnanti, che hanno offerto le loro competenze professionali a titolo gratuito, di scuole che hanno messo a disposizione le loro risorse e di alcuni benemeriti enti locali che hanno provveduto alla copertura finanziaria dell'evento, dovrebbe trasformarsi in un evento sostenuto da una rete di attori non soltanto locali, ma anche nazionali come il Consiglio centrale dell'AIIG.

La "festa della geografia" potrebbe diventare anche un motore di sviluppo di viaggi di istruzione alimentati dalla rete scolastica italiana, fenomeno un tempo indicato con il termine "turismo scolastico", che sul territorio carrarese e nei comuni costieri limitrofi – in particolare quello di Massa – sarebbe favorito dalla presenza di una gamma assai variegata di strutture alberghiere (da 1 a 4 stelle) per un totale di circa 6.000 posti letto se si considera anche il comune di Sarzana e soprattutto di strutture extra-alberghiere, con un offerta di circa 3.800 posti letto (di cui oltre 1.500 in ostelli per la gioventù) partico-

Fig. 6.
Carrara: I nucleo medievale del palazzo Cybo Malaspina, attualmente sede dell'Accademia di Belle Arti.

Contributi

Tab. 1. Ricettività alberghiera ed extra-alberghiera nei comuni costieri (posti letto) nel 2015.

Tipologie di strutture	Carrara	Massa	Montignoso	Apuania (totali)
Alberghi a 4 stelle	64	357	71	492
Alberghi a 3 stelle	207	1.956	304	2.467
Alberghi a 2 stelle	193	472	42	707
Alberghi a 1 stella	35	264	-	299
Residenze turistiche alberghiere	-	642	1.128	1.770
Comparto alberghiero	499	3.691	1.545	5.735
Affittacamere e alloggi privati (B&B)	243	216	38	497
Agriturismi	20	18	8	46
Case e appartamenti per vacanze	9	136	26	171
Case per ferie	-	1.499	-	1.499
Ostelli per la gioventù	-	1.565	-	1.565
Rifugi alpini	18	39	-	57
Comparto extra-alberghiero	290	3.473	72	3.835
Totale posti letto	789	7.164	1.617	9.570

Fonte: elaborazione su dati Ufficio Statistica Regione Toscana.

larmente adatte ad ospitare studenti delle scuole secondarie a modico prezzo. Sarebbe quindi un grave errore sacrificare la positiva esperienza condotta in questi ultimi tre anni presso il polo di Carrara, che gode di tutti i requisiti per diventare una vera e propria "capitale" italiana nell'organizzazione di eventi destinati al rilancio della geografia nella scuola secondaria, non soltanto attraverso i "Giochi" e i "Campionati italiani", da sostenere e potenziare nei prossimi anni, ma anche con l'organizzazione di momenti di aggiornamento formativo degli insegnanti e di proposte educative mirate alla conoscenza della Lunigiana storica, territorio ricco di risorse naturali e culturali.

BIBLIOGRAFIA

BERNIERI A., Carrara: dal marmo al mare, Firenze, Alinari, 1990.

BORGIOLI M., GEMIGNANI B., Carrara e la sua gente, Carrara, Società Editrice Apuana, 1977.

CANALI D., COZZA A., *Il porto di Carrara: tra passato e futuro*, Carrara, Società Editrice Apuana, 1997. DOLCI E., *La città e il marmo*, Sarzana, Zappa, 1985. DA POZZO C., MACCIONE F., *Il porto di Carrara: geografia di un porto minore*, Pisa, Litografia S. Felici, 1983.

NICE B., Le Alpi Apuane: studio antropogeografico, Roma, CNR, 1952.

PASSEGGIA L., Domenico Zaccagna (1851-1940). Il marmo: l'imprenditoria, l'arte, la scienza, Pisa, Pacini, 2013.

ROCCA G., "La Via Francigena in Val di Magra: un bene storico-culturale da rivalorizzare", *Itineraria*, 7, 2008, pp. 137-169.

ZACCAGNA D., Descrizione geologica delle Alpi Apuane, Roma, Libreria del Provveditorato Generale dello Stato, 1932.

Genova, Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia dell'Università; Sezione Liguria

Viaggio di studio in CAMBOGIA

alla scoperta dei regni Khmer (tra storia, cultura, arte e natura)

24 novembre - 6 Dicembre 2017

Estensione Laos

4 - 10 Dicembre 2017

ITINERARIO: ROMA - BANGKOK - PHNOM PENH - KAMPONGCHAM - KOMPONG THOM - SIEM REAP - BATTAMBANG - VIENTIANE - VANG VIENG - LUANG PRABANG - BANGKOK - ROMA

Organizzazione tecnica: Pleasure Time – Roma
Organizzazione scientifica: Peris Persi - Università di Urbino <peris.persi@uniurb.it>

INNOVAZIONE, IMPRENDITORIALITÀ, TECNOLOGIA: LA PROMESSA DI UNA NUOVA URBANITÀ

INNOVAZIONE, IMPRENDITORIALITÀ, TECNOLOGIA: LA PROMESSA DI UNA NUOVA URBANITÀ

Il presente contributo prende in esame il discorso pubblico dell'innovazione con riferimento al contesto italiano contemporaneo, delineandone la logica e le possibili implicazioni. L'euforia collettiva che "l'innovazione" è capace di suscitare e la diffusione linguistica di tale termine riflettono una trasformazione sociale e culturale in corso, con conseguenze importanti a livello antropologico e geografico sulle quali riflettere in modo critico.

INNOVATION, ENTREPRENEURSHIP, TECHNOLOGY: THE PROMISE OF A NEW URBANITY

The paper focuses on the public discourse of innovation as it unfolds in contemporary Italy, aiming to outline its logics and implications. The social euphoria that "innovation" generates among different publics and its linguistic use reflects important societal and cultural transformations, being associated with anthropological and socio-spatial effects that demand a critical reflection.

- 1 La presente riflessione ha come riferimento principalmente il contesto italiano contemporaneo.
- 2 Nell'ambito della ricerca "etnografica" svolta in un incubatore di impresa e spazio di coworking milanese da gennaio a luglio 2016, ho intervistato un imprenditore a guida di una start-up innovativa il quale, interrogato sull'ampio interesse politico e culturale generato dal fenomeno delle imprese *start-up* innovative in Italia e all'estero, ha dichiarato quanto segue: "se mia nonna che abita in un piccolo paese della Sardegna, sa che cosa sia o perlomeno che esista una cosa chiamata start-up, abbiamo un problema" (intervista, Milano, 6 luglio 2016).

"Ciò che è significativo è la maniera in cui la Rivoluzione fa spettacolo; è la maniera in cui essa è accolta, tutt'intorno, da spettatori che non vi partecipano, ma che la guardano, che vi assistono e che, nel migliore o nel peggiore dei casi, si lasciano trascinare da essa"

Michel Foucault, *Il Governo di sé e degli altri*

1. Introduzione

Siamo dinanzi a un fatto curioso: il termine "innovazione" ha acquisito una nuova aura magica nella coscienza collettiva sullo sfondo dei tempi incerti in cui viviamo¹. Un certo grado di euforia si accompagna a questo singolare fenomeno sociale, la cui significazione culturale è il risultato della sua associazione a una serie di termini in voga nello spazio sociale contemporaneo, come tecnologia, imprenditorialità, creatività, digitale e start-up. L'impronta acustica che questi termini rilasciano ne fanno un oggetto del desiderio individuale e collettivo capace di "cambiare il mondo": chi può dirsi contro l'innovazione? Chi non ne è sedotto? Questo è precisamente il segno di un tempo rivoluzionario, avrebbe detto Kant (1994 pp. 165-166), ed è ciò da cui muove la presente riflessione: che cos'è la rivoluzione se non "una partecipazione, sul piano del desiderio, prossima all'entusiasmo (enfasi aggiunta)?".

Fatta questa breve premessa, che cosa è possibile dire, assumendo una postura critica, circa la consapevolezza di una nonna che abita in piccolo paesino della Sardegna rispetto a una "cosa" chiamata *start-up*? e l'utilizzo dello stesso termine per descrivere un'iniziativa volta alla prevenzione di disastri ambientali come Casa Italia³? Gli esempi di tale propagazione linguistica sono molti: tra questi, riveste una certa importanza simbolica la descrizione dell'Italia da parte di Matteo Renzi, allora a capo del governo, in riferimento alla propria impresa politica, come di "una gigantesca start-up, non soltanto un museo o un monumento" (Agenzia Vista, 2015). Questi esempi, che potrebbero moltiplicarsi in riferimento a ciò che avviene nel Nord come nel Sud del mondo, indicano la presenza di un discorso pubblico incentrato sulla forza seduttiva che esercita il termine "innovazione", la cui diffusione si estende a spazi geografici e campi semantici non riconducibili, almeno nell'immediato, alla sfera economica in senso stretto. Se, come sembra, l'innovazione non è in via esclusiva la traduzione di idee in risultati tangibili o l'applicazione di invenzioni, sia in termini di processo sia di prodotto⁴, precisamente tale "indisciplina" linguistica lascia spazio a una problematizzazione critica (Rabinow, 2003, pp. 46-47). In questa sede, non si intende risolvere o anche soltanto definire tale "indisciplina", ma ragionarci su, perché questa confusione è "parlante" e dunque produttiva: il lemma "innovazione" e il discorso in cui opera, segnano, appunto, un passaggio importante nella contemporaneità assumendo una peculiare valenza antropologica.

3 In un'intervista rilasciata alla stampa dopo la sua nomina a *project manager* di "Casa Italia" (un'unità di intervento dedicata alla prevenzione dei rischi naturali istituita dal governo Renzi), Giovanni Azzone, rettore del Politecnico di Milano, affermava: "[...] sarà una sorta di *start-up*, in 12-18 mesi l'idea poi è quella di creare un dipartimento prevenzione presso la Presidenza del Consiglio" (Mammarella, 2016).

Quest'ultima è intesa come l'insieme più o me-

4 Per approfondimenti sul processo innovativo in senso economico si veda Dosi *et al.*, 1988.

no coerente in uno spazio-tempo di modi di vita individuali e collettivi sui quali la "rivoluzione" agisce, generando un nuovo senso comune. Accogliendo quanto ipotizzato già da Raymond Williams (1983), il linguaggio è una metafora che riflette l'ambiguità della contingenza storica cui si riferisce. Gli stessi mutamenti linguistici sono interpretabili, in senso psicoanalitico, quali sintomi tanto di desideri quanto di istanze difensive: se il linguaggio è testimone del suo tempo nella misura in cui è esso stesso una modalità di controllo della realtà, fasi storiche segnate da una sofferta transizione politica, economica e tecnologica, come quella in cui viviamo, ne richiedono uno nuovo per poter essere letteralmente gestite e metabolizzate dalla società.

2. Geografie dell'innovazione

Parlando di innovazione constatiamo un paradosso fondamentale. Il discorso dell'innovazione se da una parte è avvolto da una confusione semantica di fondo⁵, dall'altra sul piano politico-operativo appare puntuale e circostanziato nella sua determinazione storico-geografica. A titolo di esempio, è utile richiamare alcuni passaggi di un intervento che l'ex Presidente del Consiglio Matteo Renzi ha tenuto a San Francisco nel settembre 2014 al cospetto della cosiddetta start-up community (comunità di imprenditori start-up) italiana nella Bay Area:

"San Francisco è per molti di voi, ma anche, lasciatemelo dire, per molti di noi una capitale del futuro (enfasi aggiunta). Il rischio del nostro paese è di essere pieno di città straordinariamente belle, ma che sono capitali del passato. E allora la sfida, la grande sfida che noi abbiamo di fronte è quella di riuscire a trasformare noi stessi (enfasi aggiunta) e di essere gelosi del nostro passato, come siamo, ma anche innamorati del nostro futuro. [...] Non farò il solito discorso che fanno tutti: "vi chiedo di tornare in Italia". No, io vi chiedo di andare avanti, non vi chiedo di tornare a casa. Vi chiedo di andare avanti e di cercare di *cambiare il mondo* (enfasi aggiunta) con le vostre idee, con la vostra passione e con la vostra determinazione." (Agenzia Vista, 2014)

Un'analisi critica di tale discorso permette di evidenziare tre aspetti essenziali dell'uso dell'innovazione come dispositivo politico e culturale. In primo luogo, l'innovazione è un fenomeno globale. Ma in che senso "globale"? È una tecnologia duttile, ovvero una strategia discorsiva⁶, che ricompone, là dove si posa, la prassi culturale. Il termine "globale", in questa accezione,

corrisponde alla tendenza propria di un fenomeno a sradicarsi e "viaggiare", territorializzandosi (Ong e Collier, 2005, p. 4) in contesti socioculturali e istituzionali diversi da quello di origine (*Ibid*, p. 11). Questa tendenza si associa generalmente alla globalizzazione, al tempo stesso economica e culturale. Tale tecnologia mobile è globale nella misura in cui appare intelligibile solo se il "vicino" è posto in relazione con il "lontano": in altre parole, ciò che avviene "qui" acquisisce rilevanza se posto in relazione con spazi esemplificativi dello spirito "globale", dove "globale" sottintende una strutturazione gerarchica del mondo contemporaneo. Il discorso dell'innovazione ha centri, o meglio polarità nel fitto reticolo globale, quali la Silicon Valley, San Francisco, New York. A questo proposito, si può dire che il gesto fondativo di tale discorso applicato "qui" sia costituito da uno sguardo verso un altrove immaginato nella sua totalità come desiderabile. Si tratta, come vedremo, di potenti metafore geografiche che si collocano tra realtà e rappresentazione e alludono a nostri desideri e aspirazioni (Dematteis, 1985).

Questi luoghi sono paradigmatici da due punti di vista collegati tra loro. Da una parte, essi modulano i quattro dispositivi tecnologici che producono il "gioco di verità" di un discorso (Foucault, 1988, p. 18 e 1972), il quale diviene vero appunto, vale a dire di senso prevalente, in un preciso momento storico: le tecnologie di produzione e le tecnologie del sistema dei segni da una parte, e le tecnologie di potere e le tecnologie del sé dall'altra. Se intesa come l'insieme di attività materiali e simboliche poste in essere al fine di permettere l'insediamento umano, la tecnologia⁷ è così data da pratiche, procedure, metodologie di produzione (tecnologie di produzione) alle quali si accompagnano significazioni culturali, sociali, morali e estetiche (tecnologie del sistema dei segni). A queste ultime si uniscono le tecniche attraverso cui i soggetti sono mobilitati da specifici poteri (ossia da tecnologie di potere) e agiscono sul proprio sé (tecnologie del sé) per raggiungere, scrive Foucault, "un certo stato di felicità" (Foucault, 1988, p. 18).

Dall'altra parte, i luoghi sopra menzionati sono esemplificativi di quella che si può definire la "politica del post-fordismo", là dove tale politica può essere intesa come una progettualità a medio-lungo termine basata su una *episteme* (Foucault, 2016). Quest'ultima, in una cultura e in un momento preciso, definisce le condizioni di possibilità di ogni sapere e corrisponde all'insieme di tutti quegli elementi che concorrono a produrre la conoscenza. In questo senso, questi luoghi - e non altri - si propongono come esempi "positivi" e "veri" da imitare: tale

- 5 A conferma di questo, si può notare come nella letteratura economica gli studiosi che si occupano di processi innovativi sovente esordiscano, in genere in via preventiva rispetto alla loro analisi, sottolineando la necessità di far chiarezza circa il "vero" significato di innovazione. Si veda Wijngaarden et al. (2016).
- 6 La parola "tecnologia", se alleggerita da ciò che evoca oggi (vale a dire, la sofisticazione tecnica degli apparecchi), corrisponde in senso antropologico a un insieme eterogeneo di mezzi ritenuti adeguati a raggiungere certi fini.
- 7 Per il lemma "tecnologia" si rimanda al VOCABO-LARIO ONLINE TRECCANI, "<http://bit.ly/2lwfyez> (ultimo accesso: 4 aprile 2016).

- 8 Per il lemma "urbanità" si rimanda al VOCABOLARIO ONLINE TRECCANI, http://bit.ly/2nBz3Tf (ultimo accesso 4 aprile 2016).
- 9 Si veda il quarto *Report* trimestra-le 2016 del Registro delle Imprese dedicato alle *start-up* al seguente *link* http://bit.ly/1KVvQ9j (ultimo accesso: 4 aprile 2017).
- 10I temi della centralità della città e dell'innovazione intesa in senso lato rispetto allo sviluppo economico di un luogo erano già presenti nel dibattito pubblico e oggetto di attenzione legislativa, seppur con alcune differenze importanti rispetto ad oggi, nella seconda metà degli anni Ottanta e negli anni Novanta. Si veda, per esempio, Vanolo (2015) sul caso di Torino.
- sur caso di Torino.

 11 Si pensi al fenomeno della *sharing economy*, dove si assiste a una reciproca contaminazione tra la sfera della produzione e del consumo e alla figura antropologica del *prosumer*, ovvero un consumatore che co-produce ciò che consuma.

fenomeno dà origine alla *policy mobility*, ossia alla mobilità delle politiche pubbliche, vale a dire alla circolazione a livello globale di modelli di sviluppo urbano e regionale "che funzionano". Al contempo, questi luoghi incarnano - è questo il secondo aspetto cruciale del discorso dell'innovazione - la promessa di un nuovo urbanesimo, o per meglio dire di una nuova "urbanità", intesa letteralmente come "modo di vivere in città"8, proponendosi quali avamposti di una nuova civiltà nella quale i cittadini sono finalmente capaci di governarsi da sé. In tal senso sono interpretabili le parole di Matteo Renzi: "San Francisco è [...] una capitale del futuro. Il rischio del nostro paese è di essere pieno di città straordinariamente belle, ma che sono capitali del passato". Invero, nella condizione neoliberale (Leghissa, 2012) post-crisi, il nesso città-capitalismo si rinnova in modo differente dal passato, promuovendo l'imprenditorializzazione della società e della vita in quanto tale (Rossi, 2017). La città, dunque, si pone quale luogo di produzione e di consumo privilegiato nello spazio sociale contemporaneo e, a essa, sono intimamente legate le sorti dello sviluppo economico di un territorio e perfino di uno Stato: è un nodo organizzativo necessario - in questo senso, si potrebbe dire un radicamento - interdipendente con altri, spesso lontani, nell'intricata e mutevole geografia della globalizzazione. La rinnovata centralità del fenomeno urbano riflette e al tempo stesso alimenta, contraddizioni e esigenze del modo di produzione capitalistico. Quest'ultimo, o meglio dire il discorso del capitalismo, oscilla "tra promesse di prosperità e di sviluppo e esperienze di diseguaglianza e di ingiustizia (Ibid., 2) che "tagliano" in modo verticale la stratificazione sociale (Standing, 2012). Facendo ora un passo indietro, il contesto italiano contemporaneo in cui si colloca la presente riflessione, è segnato da una situazione politico-economica molto difficile e da una disoccupazione, soprattutto giovanile, preoccupante. Sullo sfondo di una congiuntura globale dall'andamento incerto, dal 2012 si sono susseguite iniziative governative volte a incidere sulla competitività e capacità di innovare del tessuto imprenditoriale italiano. Dal rapporto "Restart, Italia! Perché dobbiamo ripartire dai giovani, dall'innovazione e dalla nuova impresa" elaborato da una Task Force sulle imprese startup istituita da Corrado Passera, ex-Ministro dello Sviluppo Economico del governo Monti, fino al recepimento del Piano Nazionale Industria 4.0 nella Legge di Bilancio 2017, l'innovazione è divenuta sempre più la parola d'ordine dei governi italiani. Ciò è avvenuto nello stesso momento in cui il tessuto sociale, soprattutto urbano, si è fatto ancor più vulnerabile a cau-

sa di una situazione politico-economica italiana già poco rassicurante, alla quale si sono sommati gli effetti delle politiche di austerità e consolidamento fiscale europee.

Oggetto di un'attenzione legislativa fino a quel momento inedita, la nuova imprenditorialità innovativa è un fenomeno concentrato soprattutto nei grandi centri urbani: delle 6.745 start-up innovative, Milano (15,4 per cento), Roma (8,5 per cento) e Torino (4,5 per cento) ne ospitano quasi un terzo9. Tuttavia, è bene sottolineare come una serie di tendenze strutturali, tanto locali quanto globali (dalla finanza alla logistica, alle tecnologie digitali), abbiano in un certo senso progressivamente "imposto" l'urbano quale spazio per eccellenza del capitalismo contemporaneo¹⁰, sia nella forma di centri urbani "compatti", sia in quella della "città diffusa". La popolarità acquisita dall'idea di *smart city* è una chiara dimostrazione di tale urbanizzazione della società e dell'economia. Si aggiunga, a corollario di queste tendenze, il riproporsi in nuove forme del capitalismo molecolare, già tratto distintivo del tessuto imprenditoriale italiano soprattutto del Nord Italia (Bonomi, 1997): a questo proposito, il profilo occupazionale riflette una crescente frammentazione della produzione innovativa alla quale si unisce, con movimento analogo, quello del consumo¹¹. Inoltre, si tenga conto del fatto che queste pratiche emergenti, il cui contributo alla crescita economica e all'occupazione appare incerto nel breve e medio periodo, richiedono per sostenere le diverse fasi di sviluppo dell'attività d'impresa, continui investimenti in capitale di rischio o raccolta di altri tipi di finanziamento. Le risorse necessarie alla formazione e crescita di imprese innovative sono in genere concentrate nei principali agglomerati urbani, dove è ormai opinione comune che le relazioni di prossimità di natura cognitiva, organizzativa, sociale, istituzionale e spaziale (ciò che si chiama comunemente "ecosistema urbano") contribuiscano in modo fondamentale al successo di un progetto di impresa (Boschma, 2005), mitigando l'incertezza ed esaltando l'interazione.

3. Cittadini imprenditori

Di stampo cognitivo-culturale (Scott, 2014), il nuovo spirito del capitalismo (Boltanski e Chiapello, 2014) si realizza in pratiche economiche innovative, le cui radici, per nutrirsi, attingono a ciò che è relativo alla sfera psichica degli individui, in particolare alle capacità cognitive e affettive degli stessi. A questo proposito, non sorprende che i sostantivi menzionati all'inizio di questo testo -tra cui spiccano innovazione, imprenditorialità, tecnologia - possano qualifica-

re i soggetti, divenendo aggettivi sostantivati. Il discorso dell'innovazione produce innovatori, techies o makers, sottolineando la possibilità di ognuno di essere imprenditore di se stesso e il senso di realizzazione individuale e collettiva che si può trarre da questa metamorfosi sociale. Bisogna, questo è il terzo adagio del discorso dell'innovazione che ritroviamo nelle parole dell'ex presidente del Consiglio Renzi, "trasformare se stessi". Ciò può avvenire mettendo a frutto il proprio capitale creativo: in altre parole, "facendo ciò che piace" si può, per riprendere l'incipit della riflessione, "cambiare il mondo". Pensiamo, per esempio, agli "innovatori diffusi che fanno la città di Milano"12, alla classe creativa di Richard Florida (2002), ai techies di San Francisco o New York, ai makers, ovvero agli artigiani digitali. Tuttavia, è bene sottolineare, come l'innovazione non riguardi solo l'imprenditore in senso stretto, ma una pluralità di soggetti: lo studente che viene sensibilizzato all'imprenditorialità anche se non svolge studi finalizzati all'attività di impresa, o anche l'impiegato di un'amministrazione pubblica o di un'organizzazione privata. L'innovazione è un attributo umano che può essere stimolato e nutrito e riguarda la vita intera, non solo il lavoro. Questa affermazione si comprende meglio prestando attenzione agli ambienti di lavoro contemporanei (ad esempio, gli spazi di coworking) e alla tendenza di diverse aziende medio-grandi a occuparsi di sempre più aspetti della vita dei propri lavoratori. Tali aspetti chiamano in causa la sfera emozionale e affettiva della vita umana e riflettono simbolicamente la "cura", il "nutrimento" per la generazione, non solo di un produttore di beni e servizi, ma di un nuovo cittadino capace di provvedere da sé al proprio benessere.

BIBLIOGRAFIA

AGENZIA VISTA, "Renzi: L'Italia diventerà una gigantesca start up" (intervento del Presidente del Consiglio all'Assemblea del Partito Democratico a Milano), Roma, 18 luglio 2015 http://bit.ly/2jSOSGt> (ultimo accesso: 4 aprile 2017).

AGENZIA VISTA, "Renzi alla Startup Community italiana: cambiate il mondo con le vostre idee", San Francisco, 23 settembre 2014, http://bit.ly/2ktuLjG (ultimo accesso: 4 aprile 2017).

BOLTANSKI L., CHIAPELLO E., *Il nuovo spirito del capitalismo*, Milano, Mimesis, 2014 (trad. it di SCHIANCHI M., revisione di GUARESCHI M. da *Le nouvel esprit du capitalisme*, Paris, Éditions Gallimard, 2011).

BOSCHMA R., *Proximity and Innovation: A Critical Assessment*, Regional Studies, 9, 1, pp. 61-74.

DEMATTEIS G., Le metafore della terra, Milano, Feltrinelli, 1985.

DOSI G., FREEMAN C., NELSON R., SILVERBERG G. e SOETE L. (a cura di), *Technical Change and Economic Theory*, London e New York, Pinter Publishers, 1988.

FLORIDA R., The rise of the creative class. And how it's transforming work, leisure, community, and everyday life, New York, Basic Books, 2002.

FOUCAULT M., Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France (1982-1983), Milano, Feltrinelli, 2009 (edizione it. a cura di GALZIGNA M. e GROS F. da Le Gouvernement de soi et des autres. Cours au Collège de France. 1982-1983, Paris, Éditions Gallimard, 2008).

FOUCAULT M., Le parole e le cose, Milano, BUR Rizzoli (edizione digitale), 2016 (trad. it. a cura di PANAITESCU E. da Les mots et les choses, Paris, Éditions Gallimard, 1966).

FOUCAULT M., L'Ordine del discorso, Torino, Einaudi, 1972 (edizione it. a cura di FONTANA A. da L'ordre du discours, Paris, Éditions Gallimard, 1970)

KANT I., *Il conflitto delle facoltà*. Brescia, Editrice Morcelliana, 1994 (edizione it. a cura di VENTURELLI D. da *Der Streit der Fakultäten*, 1798).

FOUCAULT M., "Technologies of the Self" in MARTIN L.H., GUTTMAN H. e HUTTON P.H., Technologies of the Self. A Seminar with Michel Foucault, London, Tavistock Publications, 1988, pp. 16-49.

MAMMARELLA P., "Casa Italia, Renzi: 'una scommessa non per i prossimi mesi ma per i prossimi anni", *Edilportale*, 6 settembre 2016, http://bit.ly/2bTCMf1.

LEGHISSA G., Neoliberalismo. Un'introduzione critica, Milano-Udine, Mimesis, 2012.

ONG A. e COLLIER S., "Global Assemblages and Anthropological Problems" in ONG A. e COLLIER S. (a cura di), *Global Assemblages*, Malden, Blackwell Publishing, 2005, pp. 3-21.

RABINOW P., Anthropos Today. Reflections on Modern Equipment, Princeton e Oxford, Princeton University Press, 2003.

RAYMOND W., Culture & Society: 1780-1950, New York, Colombia University Press, 1983.

REGISTRO DELLE IMPRESE START-UP, "4° Report trimestrale 2016", http://bit.ly/1KVvQ9j (ultimo accesso: 4 aprile 2016).

ROSSI U., Cities in Global Capitalism, Cambridge, Polity, 2017.

SCOTT A.J., "Beyond the Creative City: Cognitive-Cultural Capitalism and the New Urbanism", *Regional Studies*, 48, 4, 2014, pp. 565-578.

STANDING G., Precari. La nuova classe esplosiva, Bologna, Il Mulino, 2012.

WIJNGAARDEN Y., HITTERS E. e BHANSING P.V., "Innovation is a dirty word': contesting innovation in the creative industries", *International Journal Of Cultural Policy*, pubblicato online 20 dicembre 2016, http://bit.ly/2nURgwy>.

VANOLO A., "The Fordist city and the creative city: evolution and resilience in Turin, Italy", *City, Culture and Society*, 6, 3, 2015, pp. 69-74.

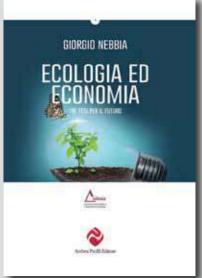
Politecnico di Torino e Università degli Studi di Torino, dottorato di ricerca in Urban and Regional Development e The New School, visiting research scholar; Sezione Piemonte 12 Si tratta del titolo di un evento tenutosi il 4 maggio 2016 e organizzato dall'Assessorato alle Politiche per il Lavoro, Sviluppo economico, Università e Ricerca del Comune di Milano guidato da Cristina Tajani durante l'Amministrazione Pisapia (2011-2016) in collaborazione con l'Associazione IN -InnovarexInclude-

Ecologia ed economia

Giorgio Nebbia, socio d'onore dell'AIIG dal 2003 e dal 2004 titolare di questa rubrica giunta al 62° numero, ha di recente pubblicato, presso Andrea Pacilli, un intraprendente editore di Manfredonia, alla periferia della Puglia, un agile volumetto dal titolo: "Ecologia ed economia. Tre tesi per il futuro". La cosa ha incuriosito anche molti studiosi di geografia e per tale motivo, in qualità di direttore di "Ambiente Società Territorio", ho voluto parlarne con lui in questa pagina del "Pianeta degli uomini" CB.

90

0



Un altro libro su ecologia ed economia? Non crede che negli ultimi quarant'anni ne siano stati già scritti abbastanza?

«Abbastanza e fin troppi. Qui non ne aggiungo un altro; il titolo si propone solo di spiegare che cosa lega tre diversi articoli, che sono poi le "tesi" della laurea in discipline economiche che le Università del Molise, di Bari e di Foggia hanno fatto l'onore di assegnare a me, un chimico, quando ero già in pensione. Tesi ispirate da una frase del celebre economista inglese Alfred Marshall che, in un suo articolo del 1898

nell'Economic Journal sulle analogie meccaniche e biologiche dell'economia, aveva scritto che «La Mecca dell'economista è l'economia biologica».

Lei, da chimico, ha insegnato per quarant'anni merceologia. Quale parentela può esserci fra una disciplina che si occupa delle merci, i modesti oggetti dei commerci quotidiani, e due discipline serie che si occupano l'una, l'ecologia, dei fenomeni della vita, e l'altra, l'economia, dei fenomeni dei soldi?

«La merceologia "racconta" come le merci - dagli alimenti ai metalli, dalla plastica al petrolio – sono prodotte per trasformazione di corpi naturali come aria, vegetali, animali, minerali, quali caratteristiche hanno e come vengono usate. A questo punto è inevitabile spiegare che le merci, dopo l'uso, vanno a finire come scorie e rifiuti nei corpi naturali, acqua, aria, suolo, dove si svolgono quei fenomeni della vita di cui si occupa l'ecologia. Insomma siamo di fronte ad una circolazione natura-produzione-merci-consumo-rifiuti-natura, abbastanza simile a quella della circolazione della materia e dell'energia nei fenomeni ecologici. A questo punto ancora ci si accorge che le modificazioni della natura associate ai processi di produzione e uso delle merci comportano dei costi monetari; il prelevamento delle materie prime dalle miniere, dai pozzi e dai campi coltivati fa peggiorare la qualità e la quantità residua di questi beni naturali e fa costare di più i minerali e il petrolio e il frumento; l'inquinamento provocato dai rifiuti impone depuratori e filtri che costano».

Intende dire che la merceologia è una specie di ponte fra le scienze della natura e quelle dei soldi?

«In questo libretto ho cercato di fornire qualche esempio che sembra sostenere questa tesi; il caso più noto è proprio quello dei cambiamenti climatici. I danni ecologici derivanti dal lento graduale inarrestabile aumento della temperatura planetaria, responsabile dei cambiamenti climatici, e i relativi costi economici monetari, dipendono dalla emissione nell'atmosfera di crescenti quantità di gas derivanti dai consumi di petrolio e carbone e gas naturale, cioè della merce-energia, indispensabile per fabbricare qualsiasi altra merce, e da molti altri processi di produzione di cemento, prodotti agricoli, metalli, eccetera, su cui un chimico e un merceologo hanno qualcosa da dire».

Come si fa a sapere chi è maggiormente responsabile e chi deve pagare tali maggiori costi?

«Per rispondere è necessario conoscere da quali attività economiche vengono le alterazioni dell'ambiente. Limitiamoci agli inquinamenti con agenti chimici: si può cercare di descrivere quella circolazione naturamerci-natura, di cui si parlava prima, con qualche strumento simile a quello che l'economia usa per descrivere come i soldi circolano dagli acquisti di materie prime ai costi di produzione delle merci, alle famiglie che spendono per acquistare merci e guadagnano vendendo il lavoro e, infine, quanto costa la depurazione o quanto costa non depurare. Credo che si possa descrivere la stessa circolazione scrivendo, al posto degli euro, i pesi delle materie che accompagnano la circolazione degli euro: quanti chili di petrolio entrano nelle raffinerie, quanti chili di benzina le raffinerie vendono agli automobilisti, quanti chili di gas gli automobilisti immettono nell'atmosfera contribuendo un poco al riscaldamento planetario. Quanti chili di concimi occorrono per produrre un chilo di frumento, quanti chili di frumento occorrono per un chilo di pane acquistato e usato dalle famiglie e trasformato in quanti chili di gas della respirazione che finiscono nell'atmosfera e in quanti chili di escrementi che finiscono nei fiumi e nei mari.

Il libro propone, a questo fine, uno schema di contabilità nazionale in unità fisiche che qualche utile informazione può dare per sapere chi inquina e con che cosa».

Perché queste considerazioni dovrebbero avere interesse per il futuro?

"Il "pianeta degli uomini" sarà abitato, nei prossimi decenni, da oltre ottomila milioni di persone che continueranno a lungo, nonostante gli sforzi per cambiare i modi di produzione e di consumo verso materie ed energie "rinnovabili", ad usare combustibili fossili e a produrre merci che emettono nell'ambiente naturale agenti inquinanti e gas responsabili di quei mutamenti climatici di cui si parlava prima e che continueranno a far sentire i loro effetti per decenni futuri.

I cambiamenti nelle regole dell'economia capaci di tenere conto dei vincoli imposti dall'ecologia, sono quindi necessari anche per un senso di responsabilità verso il "prossimo del futuro".

24

APPRENDERE UNA CITTÀ. UNO SGUARDO SUI PROCESSI DI ARRIVO E SULLE PRATICHE MIGRANTI NELLO SPAZIO URBANO

APPRENDERE UNA CITTÀ. UNO SGUARDO SUI PROCESSI DI ARRIVO E SULLE PRATICHE MIGRANTI NELLO SPAZIO URBANO Questo articolo prende in esame il nesso tra migrazione e spazio urbano, con lo scopo di evidenziare le potenzialità di un approccio che guardi ai meccanismi di apprendimento insiti nei processi di arrivo in città. Esso analizza alcuni dei recenti dibattiti in letteratura che propongono alternative a uno studio statico e deterministico della popolazione migrante in contesti urbani e a partire da questi, argomenta in favore di un approccio di ricerca incentrato sul discernimento e la comprensione delle pratiche spaziali quotidiane di apprendimento che i migranti operano in un nuovo contesto d'arrivo.

LEARNING A CITY. LOOKING AT ARRIVAL PROCESSES AND MIGRANT PRACTICES IN URBAN SPACE

The paper investigates the nexus between migration and cities, with the aim of highlighting what can be gained by disentangling it with a grounded sensitivity to newcomers' processes of learning how to get by in new cities. It examines some of the recent debates that challenge static and deterministic approaches to the study of migrants in urban environments and gains on them to argue for a focus of research centered on the everyday practices of urban apprenticeship that migrants put in place through processes of arrival.

1. Introduzione

Migrazione, integrazione e diversità sono indubbiamente temi pregnanti e largamente ricorrenti sia nell'attuale dibattito politico europeo sia nello studio dei fenomeni inerenti nelle scienze sociali. Benché flussi migratori e mobilità internazionale possano essere analizzati a diversi livelli territoriali - dagli spazi nazionali e sovranazionali, ai contesti locali, metropolitani e rurali - è in ambito urbano, dove la città funziona come una macchina della differenza (Isin, 2002), che essi producono alcune delle evidenze più esplicite di alterità, stimolando da sempre la produzione di discorsi, di teorie sociali e di modelli esplicativi degli impatti sociali e spaziali.

Questo articolo prende in esame alcune delle formulazioni ricorrenti intorno alla figura del "migrante" con lo scopo di sottolineare come tali nozioni, lungi dall'essere meramente descrittive, determinino le lenti di analisi del nesso tra migrazione e città, e si propone di rilevare i rischi e le distorsioni che tali categorizzazioni comportano. A fronte delle criticità evidenziate, l'articolo disamina le potenzialità offerte da un approccio che guardi alla relazione tra migranti e spazio urbano a partire dallo studio empirico delle esperienze di città dei suoi nuovi abitanti e utilizzatori per comprendere attraverso i vissuti soggettivi come le differenze siano costruite e replicate in relazione ai meccanismi che regolano l'accesso e costruiscono spazi di pratiche di città.

Il termine "apprendere" del titolo di questo contributo ha perciò una valenza duale. Si riferisce, come si dirà, ai processi di apprendimento graduali e quotidiani da parte di chi giunge per la prima volta in una nuova città e alle strategie che vengono messe in atto da parte di chi vi migra per acquisire conoscenza e familiarità rispetto ai suoi funzionamenti. Allo stesso tempo, *apprendere* una città rimanda alcune considerazioni metodologiche sull'approccio conoscitivo ai nuovi usi di città e sulla possibilità e validità di condurre degli studi urbani a partire dall'osservazione dinamica e pragmatica delle trasformazioni delle pratiche che vi hanno luogo.

2. Migrazione e città

L'analisi e la produzione di teorie dei fenomeni migratori in relazione alle trasformazioni dello spazio urbano è da sempre un tema dominante delle scienze sociali e geografiche, fin dai primissimi studi della Chicago School of Sociology in merito ai processi di assimilazione spaziale e culturale degli stranieri nelle città d'arrivo (Park e Burgess, 1921). Negli ultimi decenni però, numerose sono le critiche che sono state mosse agli studi che, nel tentativo di gestire la complessità e la molteplicità di aspetti di tali fenomeni, hanno operato marcate semplificazioni riguardo ai luoghi e ai soggetti implicati. Nella seguente sezione si richiamano tre argomentazioni, trasversali a diverse discipline, che prendono in esame i limiti e le conseguenze di quelle analisi.

Un classico presupposto degli studi dei nuovi arrivati in una città è che questi producano l'emergere di una diversità tale da giustificare un significativo interesse nelle riformulazioni territoriali e sociali che ne scaturiscono. La criticità che numerosi studiosi sottolineano è però come tale diversità sia convenzionalmente declinata - e studiata - in termini di categorie etniche, culturali e di provenienza nazionale (Beck,

2000; Wimmer e Glick Schiller, 2002): ne consegue che le "comunità etniche" o i "quartieri d'immigrazione X" - Chinatown, Little Italy, ghetti afroamericani - siano sovente stati fissate come unità analitiche certe, operando un "gruppismo" incontestato (Brubaker, 2002). Tale "nazionalismo metodologico" (Wimmer, Glick Schiller, 2002) suppone l'omogeneità di certi gruppi di migranti sulla base di uno specifico aspetto, quello della loro provenienza, e ipotizza la naturale tendenza a ricreare un senso di continuità nazionale nello stabilirsi nel contesto d'arrivo, sovrastimando in questo modo l'importanza dell'affiliazione etnica (ibid.) in rapporto ai tanti altri aspetti soggettivi e contestuali. La reificazione dei soggetti migranti come ad esempio di una certa diaspora - e dei contesti urbani - il quartiere etnico come spazio emblematico e circoscritto - sulla base di uno o pochi caratteri, identificati come dominanti, ha inoltre fondamentalmente impedito di porre l'attenzione sulla molteplicità dei fattori che si intersecano e sovrappongono nei processi di arrivo e che incidono sull'articolazione delle relazioni di forza, dei meccanismi di inclusione e della riformulazione di identità soggettive e spaziali.

Una seconda questione sottoposta a critica è la ricorrente lettura dei fenomeni migratori dal punto di vista delle "società ospitanti", concepite come statiche e immutabili. L'analisi della diversità - tra chi arriva in un luogo e chi vi è nato - è formulata innanzitutto a partire da un ipotetico isomorfismo del luogo/nazione/cultura ricevente (Gupta e Ferguson, 1992). L'unitarietà dello stato-nazione e della società nazionale viene data per assodata nella maggior parte delle formulazioni di pensiero e di politiche sull'integrazione - e analogamente quelle di assimilazione, incorporazione, inclusione - dei nuovi arrivati (Favell, 2001). Ma in un contesto sempre più marcato di mobilità, trans-località e super-diversità (Vertovec, 2007) di chi vive e transita dai centri urbani d'Europa, la supposta opposizione tra nativo e alieno, così come quella tra normalità del sedentarismo e anormalità della mobilità vengono poste in discussione. Per rompere con tali dicotomie, numerose voci in quelli che vengono definiti mobilities studies richiamano piuttosto all'adozione di un "paradigma delle nuove mobilità" (Cresswell, 2010; Sheller, Urry, 2006) attraverso cui pensare il «sociale come mobilità» (Urry, 2000, p. 186), dunque intrinsecamente costituito da molteplici movimenti, di oggetti, immagini, informazioni, risorse, persone. Pensare in termini di mobilità - al plurale - e non di stanzialità permette di concentrare l'attenzione sulle connessioni e le interdipendenze tra gli elementi in moto e i luoghi e le reti che essi intersecano. Infine, un ulteriore invito a riformulare con maggiore sensibilità la nozione di migrante e gli aspetti urbani interconnessi ai fenomeni migratori arriva trasversalmente dai contributi geografici della letteratura femminista, queere postcoloniale. Come molte di queste produzioni hanno argomentato, le categorizzazioni sulla base di alcuni attributi - che nel caso di chi migra sono spesso quelle di paese di provenienza, culto religioso, etnia - non operano con la stessa forza su tutti i tipi di migranti: la costruzione del "alter", e di diversi tipi di "alter" è un prodotto sociale, radicato in relazioni storiche di potere e differenziazione. L'alterità (the otherness) non è un fatto naturale bensì una questione di rappresentazione, un'operazione di distinzione in funzione innanzitutto della costruzione dell'identità dominante (Said, 1978). Ne conseguono discorsi e vocabolari dalla struttura binaria - incluso/escluso, idoneo/inopportuno, dominante/subalterno - che rafforzano e replicano le relazioni di forza. Per questi autori è lo stesso sistema di produzione di conoscenza a dover essere messo in discussione, con la conseguente necessità di elaborare pratiche di conoscenza alternative (Hooks, 1989) a partire dalle esperienze di città convenzionalmente considerate periferiche e da intendersi invece come ordinarie (Robinson, 2006).

3. "Situare" il processo di conoscenza della città

A partire da quest'ultima osservazione, lo spirito che accomuna le eterogenee letterature prese in considerazione è la critica di un approccio alla differenza in ambito urbano a partire da gruppi/categorie determinati a priori e delle conseguenti distorsioni analitiche che queste esercitano sullo studio degli spazi e dei suoi usi. In alternativa, esse promuovono l'adozione di uno sguardo radicato in una comprensione più sensibile alla complessità e alla dinamicità dei caratteri individuali, materiali e contestuali che costituiscono l'esperienza di mobilità e di integrazione; allo stesso tempo, uno sguardo che disamini a fondo i processi che determinano i meccanismi di differenza e che favoriscono il loro funzionamento in termini di riproduzione di disuguaglianze spaziali e sociali. É importante sottolineare come non si tratti di un invito al relativismo. L'ambizione a decentrare i fondamenti epistemologici dalle formulazioni convenzionali non ha l'obiettivo di indagare i caratteri e le pratiche esclusive dello "straniero", come se l'esserlo fosse una condizione ontologica degna di studio, o garantisca

una «posizione più innocente» e per questo più valida (Haraway, 1988, p. 584). Al contrario, l'obiettivo è quello di interrogare in maniera relazionale le rappresentazioni e i meccanismi che producono contestualmente le demarcazioni di alterità, fisiche e discorsive. Le voci più interessanti di questa letteratura rimarcano infatti i rischi di un certo «feticismo dello straniero» (Ahmed, 2000) proprio di un'eccessiva celebrazione del "subalterno" e della sua diversità in quanto tale, capace di generare con eroica creatività e auto-imprenditorialità risposte alle condizioni di disuguaglianza e sottomissione in cui si trova. Tali approcci, pur restituendo spesso delle descrizioni accurate delle soggettive esperienze di città dei nuovi arrivati, invertono ma ugualmente replicano i dualismi che costituiscono le differenze, senza indagare le forze strutturali che producono alterità e i loro effetti sulla vita delle persone (Roy, 2011). Ma se l'urbano - in questo caso evocato come city life - viene concepito non in termini di comunità omogenea, bensì come un luogo che si struttura attraverso il processo concreto, e non immaginato, di «stare insieme tra stranieri», allora attraverso l'esplicito riconoscimento delle relazioni impari di potere tra individui diversi, è possibile individuare i meccanismi contestuali attraverso cui queste relazioni prendono forma (Fincher & Jacobs, 1998, p.17). Per poterle riconoscere, bisogna provare a superare quello che Ash Amin definisce «urbanismo telescopico» (Amin, 2013), ossia quello che guarda in maniera binoculare e disconnessa alle questioni urbane, occupandosene o dal lato delle business élites e dei movimenti globali che favoriscono il dinamismo e la produttività urbana, o da quello del «potenziale umano» di chi, pur privato dell'accesso o escluso di pari opportunità di vita urbana, mobilità e appartenenza, mette insieme le scarse risorse e possibilità con creatività e resilienza (*ibid*.). Le migrazioni nelle città europee riguardano sempre più in maniera eterogenea entrambi gli estremi del binocolo. Guardare la città nel suo complesso significa prendere in considerazione l'urbano come luogo di costante rinegoziazione delle singole identità, delle molteplici categorie discorsive che le configurano e delle relazioni sociali che le situano in posizioni di forza diseguali. Indagare allora le modalità di attuazione degli spazi urbani attraverso le variegate pratiche migranti permette forse di capire se il contesto influisce su di esse e come avviene il "farsi città" a partire da esse (Bignante et al., 2015, pp. 314-315). Le implicazioni analitiche e metodologiche di tale approccio sono l'oggetto del seguente paragrafo.

4. Guardare ai processi e alle pratiche di arrivo

Alla luce di quanto illustrato, come riformulare l'analisi dei nessi tra migrazione e città, evitando le metonimie discorsive che congelano alcune persone in relazione a taluni posti (Roy, 2011) e istituiscono "blocchi" spaziali, sociali e culturali dall'apparenza organicistica e naturale?

L'argomentazione qui sostenuta è che, piuttosto che ricorrere a categorie formulate a priori, si possano studiare le relazioni tra nuovi arrivati e città a partire dalle pratiche individuali di chi migra e dalle strategie che vengono sviluppate per costruire una relazione con il nuovo spazio urbano. L'esperienza di arrivo è concepita come un processo in divenire: come tale, inerisce alle relazioni che prendono forma tra attori coinvolti - in questo caso, nuovi arrivati, operatori e volontari dell'accoglienza, migranti di precedente arrivo ma anche "autoctoni" - e contesti - istituzionali, geografici, sociali - (Desmond, 2014, p. 565).

In questo senso, il portato etnico, culturale e linguistico, così come la disponibilità di risorse socio-economiche, umane e di conoscenza molto diverse per ciascun migrante assumono rilevanza non "in quanto tali", bensì per il ruolo che assumono in tale processo, eventualmente influenzando, aprendo o ostacolando le forme e le opportunità di fare esperienza di città. Fare esperienza di città, in particolare da stranieri, è un processo di apprendimento. Vi sono nozioni geografiche da imparare - accessibilità dei luoghi, mezzi di trasporto, percorsi migliori-, competenze pragmatiche - dove e come ottenere informazioni, beni, risorse, relazioni e contatti utili ai propri bisogni-, e processi di "impratichimento" ai funzionamenti delle situazioni contingenti - regole formali, costumi e norme locali. Il migrante situa la sua conoscenza locale attraverso la quotidiana esperienza di possibilità e impossibilità di fruizione e uso del luogo. La modalità in cui tale apprendimento viene costruito è inevitabilmente soggettiva e coinvolge non un singolo carattere bensì la combinazione dei molteplici aspetti individuali - comprese le aspirazioni e disposizioni personali - messi a confronto con gli adattamenti necessari e le effettive opportunità del luogo.

Pensare in termini processuali e non categorici, permette di rilevare il movimento inerente alla riformulazione della soggettività dello straniero nel nuovo contesto locale. É bene notare come tale movimento non sia un flusso continuo e privo di attrito, come un'eccessiva romanticizzazione del concetto di mobilità potrebbe indurre a pensare. Come fa notare Caroline Know-

Contributi

les, le persone e gli oggetti non fluiscono, bensì procedono goffamente e alla meno peggio e così facendo creano nuove strade: proprio poiché stridono, schivano, si fermano e ripartono, negoziano ostacoli, fanno retromarcia essi danno luogo a nuove direzioni abilitate da varie logiche intersecanti (Knowles, 2011, p. 138). In questo senso, le tensioni, le aspirazioni, i calcoli, i modi di fare vengono costantemente riallineati e traslati a seconda delle intersezioni che operano e vengono stabilite tra nuovi arrivati e nuovo contesto urbano (Simone, 2010, 3-190). È evidente che esistano molti tipi diversi di processi di arrivo e di nuovi arrivati. Nelle città d'Europa è facile sentire parlare di *expats*, "espatriati", per quel tipo di free movers comunitari, altamente qualificati, percepiti e auto-percepiti come élites; e semplicemente di migranti per quella migrazione forzata, extracomunitaria o proveniente dall'Europa dell'Est in seguito al processo di allargamento dell'UE (per una discussione su tale differenziazione si veda Favell, 2008). Indubbiamente, allo stesso tempo che migranti e in addizione alle ragioni e alle condizioni in cui si migra, le esperienze di arrivo sono veicolate diversamente per ciascuno, attraverso colore della pelle, orientamento religioso, sessuale, livello di educazione, status sociale, genere, età, abilità fisica o mentale e attraverso la combinazione tra questi e altri fattori. Le relazioni che vengono stabilite nel e con il luogo di arrivo sono dunque inevitabilmente distinte, ma la necessità di capire quali risposte quel luogo può dare alle proprie domande è qualcosa che accomuna ciascun nuovo arrivato nel suo processo di apprendimento della nuova città.

Da un punto di vista metodologico, focalizzare lo sguardo su come queste risposte vengono cercate, ritrovate, precluse, permette di far luce sulle comunanze e discrepanze dei meccanismi che limitano o abilitano l'accesso, l'inclusione e i diritti in un contesto di arrivo; e permette di osservare come identità e diversità vengono negoziate tra attriti e movimenti del divenire nuovi abitanti, non in virtù di possibili categorie d'appartenenza bensì a causa e in relazione a molteplici classificazioni. Allo stesso tempo, evidenziare le pratiche spaziali quotidiane permette di dare valore politico e poetico alle molteplicità mutevole della geografia di ciò che accade (Governa e Puttilli, 2016, p.57 enfasi nell'originale). Un approccio biografico e soggettivo alle storie dei migranti consente allora una visione il più possibile scevra dalla superimposizione analitica di talune categorie, in coerenza con l'idea che l'oggettività, lungi dall'essere una auspicata trascendenza operata per riduzione e semplificazione, sia invece una questione di prospettive particolari e situate in personificazioni specifiche (Haraway, 1988, pp.582-583).

5. Conclusioni: prospettive di apprendimento

In questo contributo si è provato a offrire una prospettiva di studio sulla relazione tra migrazione e città che scaturisca dalla comprensione situata e contestuale di come i nuovo arrivati si posizionano in relazione al contesto spaziale e sociale che incontrano durante il processo di arrivo. Si è argomentato che le categorie canoniche con cui i soggetti migranti vengono classificati siano tutt'altro che naturali e rappresentative della diversità del migrante e della modalità con cui egli/essa definisce il suo incontro con il luogo la società d'arrivo. Al contrario, tali categorie costituiscono alcune delle molteplici costruzioni sociali e rappresentazioni attraverso le quali "lo straniero" incontra la città, rinegoziando in essa la propria identità e soggettività. Il processo di apprendimento insito nei processi di arrivo è allora una pratica continua di conoscenza, intersezione e mediazione tra soggetto nuovo arrivato e contesto locale: in questo senso, porre lo sguardo sulle esperienze di città individuali può essere una modalità per comprendere come le molteplici categorizzazioni operino nella pratica come meccanismi includenti o escludenti, e come medino l'incontro/confronto con l'altro (Ahmed, 2000). Un simile approccio può forse scardinare la replica di lenti eccessivamente artificiose e deterministiche sulla relazione tra soggetti migranti e città d'arrivo e permettere un apprendimento delle riformulazioni spaziali e sociali interconnesse ai fenomeni migratori che sia più sensibile al divenire di uno spazio urbano plurale, ancorato nell'esperienza diretta di chi prende parte a questo processo.

BIBLIOGRAFIA

AHMED S., Strange Encounters: Embodied Others in Post-Coloniality, London New York, Routledge 2000.

AMIN A., "Telescopic urbanism and the poor", *City*, 17(4), 2013, pp. 476-492.

BECK U., "The cosmopolitan perspective: sociology of the second age of modernity", *British Journal of Sociology*, 51(1), 2000, pp. 79-105.

BIGNANTE E., MELA A., NOVASCONE R., SANTANGE-LO M. "Essere nel posto giusto". Pratiche migranti, translocalità e cittadinanza", in *Potenziali di città. Torino oltre la crisi, rapporto finale* Torino, Eupolis, 2015, pp. 308-347, http://areeweb.polito.it/ricerca/eupolis/progettidiricerca_allegati/Oltre_la_crisi/rapporto_finale.pdf

BRUBAKER R., "Ethnicity without groups", *European Journal of Sociology*, 43(2), 2002, pp. 163-189.

CRESSWELL T., "Towards a Politics of Mobility", Envi-

ronment and Planning. D, Society & Space, 28(1), 2010, pp. 17-31.

DESMOND M., "Relational ethnography", *Theory and Society*, 43(5), 2014, pp.547–579.

FAVELL A., "Integration Policy and Integration Research in Europe: A Review and Critique", in ALEINIKOFF A., KLUSMEYER D. (ed.), *Citizenship Today: Global Perspectives and Practices* Washington DC, Brookings Institution/ Carnegie Endowment for International Peace, 2001, pp. 349-400.

FAVELL A., "Immigration, migration and free movement in the making of Europe", in J. CHECKEL, P. KATZEN-STEIN, *European identity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, pp. 167-189.

FINCHER R., JACOBS J. M., Cities of Difference, New York, Guilford Press 1998

GOVERNA F., PUTTILLI M., "After a revolution: public space and urban practices in the core of Tunis", in LANCIONE M. (ed) *Rethinking Life at the Margins: the assemblage of contexts, subjects, and politics* London, New York, Routledge 2016, pp. 42-59.

GUPTA A. e FERGUSON J., "Beyond culture: Space, identity, and the politics of difference", *Cultural Anthropology*, 7(1), 1992, pp. 6-114.

HARAWAY D., "Situated knowledges: The science question in feminism and the privilege of partial perspective", *Feminist Studies*, 14(3), 1988, pp. 575-599.

HOOKS B., "Choosing the margin as space of radical openness", *Framework*, (36), 1989, pp. 15-23.

ISIN E. F., Being Political: Genealogies of Citizenship, Minne-

apolis, University of Minnesota Press, 2002.

KNOWLES C., "Cities on the move: Navigating urban life", City, 15(2), 2000, pp. 135–153.

PARK R. E. e BURGESS E. W., *Introduction to the Science of Sociology*. University of Chicago Press 1921.

ROBINSON J., Ordinary cities: between modernity and development, London, New York, Routledge 2006.

ROY A., "Slumdog Cities: Rethinking Subaltern Urbanism", *International Journal of Urban and Regional Research*, 35(2), 2011, pp. 223-238.

SAID E. W., *Orientalism*. New York, Pantheon Books 1978. SHELLER M., URRY J., "The new mobilities paradigm", *Environment And Planning A*, 38(2), 2006, pp. 207-226. SIMONE A. M., *City Life from Jakarta to Dakar: Movements at the Crossroads*, London, New York, Routledge 2010. URRY J., "Mobile sociology 1", *The British Journal of Sociology*, 51(1), 2000, pp. 185–203.

VERTOVEC S., "Super-diversity and its implications", *Ethnic and Racial Studies*, 30(6), 2007, pp. 1024–1054. WIMMER A., GLICK SCHILLER N., "Methodological nationalism and beyond: nation-state building, migration and the social sciences", *Global Networks*, 2(4), 2002, pp. 301–334.

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio", Politecnico e Università degli Studi di Torino; Cosmopolis Centre for Urban Research", Vrije Universiteit Brussel; Sezione Piemonte

La promozione della salute nel bambino del III millennio: professioni a confronto Roma, 18 febbraio 2017

resso la Facoltà di Lettere dell'Università La Sapienza si è tenuto il convegno La promozione della salute nel bambino del III Millennio: professioni a confronto che ha ospitato interventi, di medici, docenti di vari atenei e ordini di scuola, psicoterapeuti, nutrizionisti e geografi, tesi a sottolineare l'importanza dell'educazione alimentare e di stili di vita corretti come prima forma di prevenzione e promozione della salute. E' stato un momento di confronto, aggiornamento ed il primo passo di un percorso di collaborazione multiprofessionale con l'obiettivo di informare e formare i giovani, per tutelare il bene più prezioso: la salute. Ad aprire i lavori, Gino De Vecchis (Presidente Nazionale AIIG) e Giovanni Leonardi (Direttore Generale del Ministero della Salute). La prima sessione è stata dedicata all'alimentazione, in rapporto al nostro territorio del Mediterraneo, la seconda alla salute e si è conclusa con una tavola rotonda, coordinata da Gianfranco Damiani (Associato di Igiene Università Cattolica Roma), che ha offerto preziosi spunti da molteplici esperienze professionali, dai quali ripartire con proposte operative concrete. Responsabili scientifiche Valentina Grimaldi e Roberta Lanni (pediatre di libera scelta) e Simona Mancini (docente di scuola secondaria). Finalità del convegno era rafforzare l'idea della necessità di una collaborazione nell'edu-

cazione dei giovani a stili di vita corretti, della multidisciplinarietà e dell'integrazione delle varie professionalità che, sotto diversi ruoli, si occupano della loro salute: agire quindi sulle famiglie attraverso i medici del territorio ed educare i ragazzi attraverso la scuola. Tra i relatori Magda di Renzo (IdO), Armando Montanari (Associato S.S. in Scienze dell'Alimentazione La Sapienza) e Franco Fatigati (Lab. Geopolitica La Sapienza) dell'AI-IG, che ha patrocinato il convegno insieme al Ministero della Salute, all'Università La Sapienza, all'Assessorato alla Cultura di Roma Capitale, alla Società Italiana di Pediatria Ospedaliera e all'Associazione Culturale Pediatri. Ottima la risposta di medici e do-



centi, espressa dalla numerosa partecipazione. Il prossimo anno un nuovo FORUM.

Simona Mancini, Sezione Lazio

La valutazione formativa e autentica in geografia

1. LA VALUTAZIONE FORMATIVA NEL PERCORSO DI INSEGNAMENTO/ APPRENDIMENTO

Sappiamo da sempre che l'unica valutazione che serve davvero è quella formativa, dove l'asimmetria di chi impara e di chi insegna si incontra sul comprendere il perché dell'errore, dov'è la difficoltà e come venirne fuori. Insieme, chi impara e chi insegna. Perché a me e a noi interessa promuovere tutti i ragazzi, che non è regalare pagelle ma far crescere talenti individuali e la resilienza alle difficoltà della vita Raffaele Iosa

La valutazione formativa avviene mediante strumenti e strategie che il docente attua per poter ridefinire, migliorare e calibrare il suo insegnamento, e contemporaneamente permettere allo studente di capire il suo avanzamento nel proprio percorso di apprendimento.

Valutare e formare è un connubio arduo che richiede trasparenza, ricerca, condivisione, progettazione, riflessione, sperimentazione ed ancora riflessione. Così inteso il processo valutativo permette di attivare meccanismi metariflessivi sia nel docente che nel discente, consentendo ad entrambi di prendere consapevolezza dei punti di forza e di debolezza, indispensabili per progettare e attuare un potenziale piano di miglioramento.

Ripercorrendo la storia della valutazione formativa, bisoana risalire al metodo maieutico di Socrate che stimolava i suoi allievi a far emergere le loro conoscenze e ad essere protagonisti di un processo continuo di crescita. Ma la locuzione "valutazione formativa" è molto più recente e risale agli anni Settanta allorché fu elaborata per designare la valutazione che avviene in itinere e che rileva i progressi degli studenti, per distinguerla dalla valutazione sommativa che avviene alla fine del percorso di apprendimento per accertare il risultato conseguito.

Successivamente è diventata opinione diffusa che l'uso
di feedback efficaci e il coinvolgimento attivo e riflessivo
degli studenti nel processo di
valutazione, di autovalutazione e di meta-valutazione sono fondamentali per il successo di ogni studente, per
la presa di coscienza del proprio livello di apprendimento, per la collaborazione tra i
pari e con l'insegnante.

Determinante fu la meta-analisi che Paul Black e Dylan Wiliam (1998) proposero alla fine degli anni Novanta, correlando diversi studi e ricerche sulla valutazione formativa. La valutazione formativa dunque è un processo che facilita l'accertamento e la comprensione dell'apprendimento, evidenziando cosa va migliorato e cosa resta ancora da fare.

Ma non tutte le attività di verifica svolte durante il percorso vanno considerate formative. Per essere definite formative esse devono permettere che si verifichino determinate condizioni. Infatti la valutazione formativa favorisce un'esperienza attiva per lo studente, il quale deve esserne protagonista coinvolto e motivato, comprendendo le acquisizioni con cognizione di causa, imparando a valutare le proprie capacità nell'applicare le sue conoscenze e le sue abilità, stabilendo a che punto sono arrivati i suoi progressi. Da parte dell'insegnante, le strategie valutative devono divenire parte integrante del percorso e condivise con gli studenti in modo tale che essi possano rilevare le criticità da migliorare e comprendere la qualità dell'avanzamento verso i risultati da raggiungere.

Insomma la valutazione formativa possiede una peculiarità non indifferente: allo specifico strumento di misurazione impiegato, predi-

Laboratorio didattico

lige il metodo con il quale le informazioni raccolte dallo strumento sono utilizzate. La direzione è quella che porta la valutazione ad essere il mezzo con cui monitorare l'apprendimento, fornire informazioni utili agli studenti ed equilibrare le strategie didattiche per migliorare strada facendo la facoltà di raggiungere gli obiettivi.

In tal senso la valutazione formativa produce vantaggi sia all'insegnante che allo studente. Nel primo caso il vantaggio si esplica come ausilio al monitoraggio sul livello di comprensione raggiunto dagli studenti e come indicazione su come aggiustare il tiro verso maggiori opportunità di apprendimento e verso risultati parziali che segnalano priorità da riconsiderare.

Nel secondo caso è un aiuto a prendere coscienza di sé come individui capaci di imparare, ad autovalutarsi nei punti di forza e di debolezza, a rilevare le potenzialità da esprimere meglio, a vigilare sui propri progressi, a rafforzare le motivazioni e l'autostima.

Dunque chi insegna deve supportare con premura ed attenzione il pensiero critico e creativo di chi impara: attuare la valutazione formativa significa rendere gli studenti protagonisti attivi e capaci di scegliere le modalità del proprio impegno finalizzato al miglioramento.

2. COME IMPOSTARE UNA LEZIONE IDEALE CON ATTIVITÀ DI VA-LUTAZIONE FORMATI-VA?

La valutazione non è la media dei voti, ma sono tutte quelle attività intraprese dagli insegnanti e/o dagli studenti che forniscono informazioni da utilizzare come feedback per modificare le attività di insegnamento/apprendimento di cui sono impegnati

Black, William, 1998

Prima di tutto è necessaria un'attività di valutazione iniziale per accertare le conoscenze, le attitudini, le motivazioni, le potenzialità le abilità e le competenze degli studenti. Poi, in base ai risultati conseguiti, bisogna svolgere delle attività personalizzate e individualizzate di approfondimento. A questo punto è opportuna una verifica di ciò che gli studenti hanno acquisito, cosa si è aggiunto al loro bagaglio formativo, capirne la consistenza e la relativa qualità, ponendo anche una (meta) riflessione su ciò che ancora manca al raggiungimento dell'obiettivo condiviso.

A conclusione della lezione è auspicabile programmare un tempo per il confronto, le retroazioni e i suggerimenti, al fine di favorire il miglioramento e apprendimento significativo. Perciò le strategie di valutazione formativa possono/devono essere previste prima, durante e dopo l'attività didattica.

In conclusione, la valutazione formativa va inserita e integrata nel percorso di insegnamento e di apprendimento, diventandone principio attivo che informa docente e studente su come si sta procedendo, nell'ambito di valutazioni che mirano a riconoscere il livello di qualità raggiunto stimolandone al contempo il miglioramento. Racchiude insomma le finalità della scuola e le aspirazioni degli studenti per promuove lo sviluppo di competenze significative e il raggiungimento delle fondamentali autonomie personali.

Viatici all'attuazione e all'efficacia a lungo termine di quanto asserito sono una cultura scolastica condivisa, spirito di collaborazione e sostegno reciproco tra i membri della scuola, ma anche tra questi e le famiglie: il risultato è una trasformazione graduale nella concezione della valutazione.

3. LA VALUTAZIONE AUTENTICA IN GEO-GRAFIA

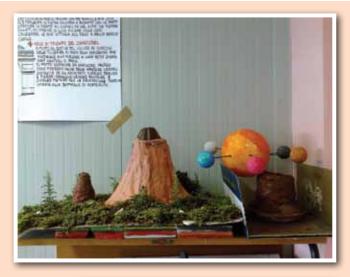
La valutazione autentica fornisce direzione all'apprendimento perché permette di: comprendere e correggere l'errore; colmare le distanze che vengono rilevate negli apprendimenti; avanzare al livello successivo di conoscenza e abilità

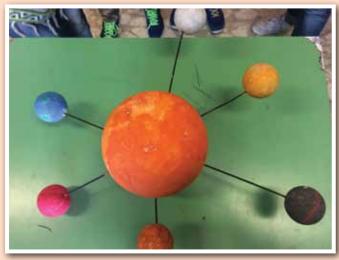
Ellerani, Pavan, 2003

La valutazione deve assumere una forma costruttiva, che non si limita solo ed esclusivamente all'oggetto dell'apprendimento, ma dia la giusta rilevanza anche alle possibilità di agire con quanto si è appreso. Così intesa la valutazione diviene autentica, in quanto non solo verifica le competenze, ma contemporaneamente ne stimola lo sviluppo (Wiggins, 1998).

Affinché tutto ciò avvenga con naturalezza nella quotidianità scolastica, è preferibile impostare un apprendimento situato, in cui gli studenti possano trovarsi in situazioni concrete, prossime alla realtà, che richiedono di mettere in pratica ciò che hanno imparato anche in altri contesti.

Per quanto riguarda la geografia, i compiti autentici consentono agli studenti di ogni fascia d'età la produzione di materiali unici e creativi, oltreché l'applicazione di competenze adattabili in





I lavori della classe I C a.s. 2016/2017 (Istituto Comprensivo "Alda Merini" di Castel di Sangro -Scuola Secondaria Primo Grado) realizzati per il laboratorio "Ideare un esperimento geo-scientifico".









contesti reali, che assurgono a loro volta a oggetto di analisi e verifica. Così facendo, non si è più in un'esercitazione meramente scolastico/valutativa, bensì in una situazione di vita reale che diventa insegnamento e soprattutto apprendimento significativo.

Alcuni esempi possono contribuire a chiarire il concetto di "compito autentico", in cui sia possibile valutare la prestazione e i processi conoscitivi che a essa hanno condotto:

- creare una mini guida tu-

ristica;

- progettare un'uscita didattica;
- ideare una brochure, un manifesto o uno slogan per pubblicizzare una manifestazione scolastica di interesse geografico;
- costruire una carta tema-

Laboratorio didattico

- tica inerente un fenomeno di particolare interesse;
- ri-progettare uno spazio vissuto;
- ideare o ricostruire una scoperta geografica;
- sperimentarsi come guida turistica su un territorio noto;
- organizzare (o simulare) un evento locale o nazionale/internazionale;
- preparare una caccia al tesoro (geografica) nel proprio territorio;
- valorizzare un prodotto locale mettendone in risalto le caratteristiche geografiche;
- inventare un esperimento geo-scientifico ecc.

Cosa fondamentale "Una valutazione autentica deve essere in grado di esprimere un giudizio non solo su ciò che una persona conosce, ma su ciò che riesce a fare in compiti che richiedono di utilizzare processi elevati quali pensare criticamente, risolvere problemi, lavorare in gruppo, ragionare ed apprendere in modo permanente" (Arter, Bond, 1996).

4. LE RUBRICHE PER LA VALUTAZIONE DI PRESTAZIONI AUTEN-TICHE

La valutazione autentica è un vero accertamento della prestazione perché da essa apprendiamo se gli studenti possono in modo intelligente usare ciò che hanno appreso in situazioni che in modo considerevole li avvicinano a situazioni di adulti e se possono rinnovare nuove situazioni

Wiggins, 1998

Come sostiene Daniela Pasquinelli d'Allegra (1998, 2011) la valutazione di compiti autentici, anche in geografia, può essere effettuata

utilizzando lo strumento delle rubriche: si tratta di modelli, costruiti dai docenti, che coniugano le indicazioni dei livelli di verifica delle prove oggettive con la valutazione, a più vasto raggio, di compiti di apprendimento multidimensionali, coinvolgenti la sfera cognitiva, affettivoemotiva, socio-relazionale. Mentre, infatti, le prove oggettive standardizzate verificano la costruzione di conoscenze, le rubriche valutano il possesso di competenze. Per afferrare le valenze sottese all'impiego delle rubriche, si pensi che nella vita di ogni giorno si presenta di frequente l'occasione di compiere atti valutativi: di persone che si incontrano casualmente o con cui si hanno rapporti di lavoro, di fenomeni, di paesaggi e ambienti che si visitano, di film alla cui proiezione si assiste ecc. Anche senza una precisa consapevolezza, si applicano rubriche mentali, che valutano le diverse "dimensioni": nell'esprimere un giudizio su un film, per esempio, si valutano la fotografia, la regia, la sceneggiatura, la recitazione, l'ambientazione. Utilizzate sistematicamente nel campo della valutazione di processi formativi, le rubriche si caratterizzano per le opportunità che offrono a docenti e studenti di condividere i criteri valutativi, in modo tale che gli elementi di valutazione coincidano con quelli di autovalutazione (Pasquinelli d'Allegra. 2011).

Un modello di rubrica di valutazione autentica contempla le seguenti voci:

 presentazione del compito di apprendimento, che contiene in maniera sintetica l'indicazione di quale prestazione e di quali produzioni sono richieste al singolo allievo o a gruppi di allievi;

- indicazione delle "dimensioni valutative", ovvero degli aspetti del compito di apprendimento, che saranno oggetto di valutazione;
- indicazione dei criteri di valutazione, che rappresentano le varie caratteristiche prese in considerazione per la valutazione di ciascuna dimensione;
- indicazione dei livelli di valutazione, che possono essere raggiunti nella qualità della prestazione.

Ponendo sempre al centro dell'attenzione lo studente, le rubriche consentono di valutarne, come detto, varie dimensioni (cognitiva, affettiva, socio-relazionale). Consentono inoltre, nella prospettiva metodologica della ricerca-azione, così come afferma Daniela Pasquinelli d'Allegra (2011), una riflessione sul processo di apprendimento, sia da parte dello studente sia da parte del docente; tale riflessione implica un accertamento di nuove dissonanze cognitive e l'apertura di ulteriori piste di studio e ricerca. Così intese le valutazioni autentiche diventano il baricentro del processo di formazione, non solo per l'apprendimento di conoscenze significative, ma anche nello sviluppo delle soft skills (autonomia, problem solving, adattabilità, capacità di lavorare in gruppo, comunicazione verbale e non, intraprendenza, creatività, senso di realtà, adequatezza al ruolo, assertività ecc.).

BIBLIOGRAFIA

ARTER J., BOND L., A handbook for student performance assessment in an era of restructuring, Alexandria, VA, Association for Supervi-

Tab. 1. Una proposta di rubrica per la valutazione di un compito autentico di geografia.

DISCIPLINA O AREA DISCIPLINARE: GEOGRAFIA - SCIENZE

CLASSE: classe quinta della scuola primaria o classe prima della scuola secondaria di primo grado

COMPITO DI APPRENDIMENTO

Ideare un esperimento geo-scientifico

DIMENSIONI DEL COMPITO

- 1. Sviluppare atteggiamenti di curiosità e modi di guardare il mondo che stimolano a cercare spiegazioni di quello che si vede succedere.
- 2. Esplorare i fenomeni con un approccio geo-scientifico realizzando semplici esperimenti.
- 5. Esporre in forma chiara ciò che si sta sperimentando utilizzando un linguaggio appropriato.
- 4. Ricavare informazioni geografiche da una pluralità di fonti (cartografiche e satellitari, tecnologie digitali, fotografiche, artistico-letterarie).

	Dimensione 1	Dimensione 2	Dimensione 3	Dimensione 4
Livello 1 (eccellente) Voto: 10 - 9	L'alunno/a mostra atteggiamenti di curiosità e modi di guardare il mondo che lo stimolano a cercare spiegazioni di quello che vede succedere.	L'alunno/a esplora i fenomeni con un approccio geo-scientifico: in modo autonomo osserva e descrive lo svolgersi dei fatti, formula domande, anche sulla base di ipotesi personali, propone e realizza dei propri esperimenti.	L'alunno/a espone in forma chiara e appropriata ciò che ha sperimentato, utilizzando un linguaggio tecnico e approfondito.	L'alunno/a ricerca con dimestichezza e padronanza le informazioni geografiche da una pluralità di fonti (cartografiche e satellitari, tecnologie digitali, fotografiche, artistico-letterarie).
Livello 2 (buono) Voto: 8 - 7	L'alunno/a sviluppa buoni atteggiamenti di curiosità e modi di guardare il mondo che lo stimolano a cercare spiegazioni di quello che vede succedere.	L'alunno/a esplora i fenomeni con un approccio geo-scientifico: con l'aiuto dell'insegnante o dei compagni osserva e descrive lo svolgersi dei fatti, formula domande, propone e realizza semplici esperimenti.	L'alunno/a espone in forma chiara ciò che ha sperimentato, utilizzando un linguaggio appropriato.	L'alunno/a ricava informazioni geografiche da una pluralità di fonti (cartografiche e satellitari, tecnologie digitali, fotografiche, artistico-letterarie).
Livello 3 (sufficiente) Voto: 6	L'alunno/a sviluppa se sollecitato atteggiamenti di curiosità che lo stimolano a cercare spiegazioni di quello che vede succedere.	L'alunno/a esplora i fenomeni con un sufficiente approccio geo-scientifico: con l'aiuto dell'insegnante o dei compagni osserva e descrive lo svolgersi dei fatti, realizza aiutato/a semplici esperimenti.	L'alunno/a espone in forma sintetica ciò che ha sperimentato, utilizzando un linguaggio sufficientemente appropriato.	L'alunno/a, guidato dall'insegnante o con l'aiuto dei compagni, ricava informazioni geografiche da una pluralità di fonti (cartografiche e satellitari, tecnologie digitali, fotografiche, artistico-letterarie).
Livello 4 (insufficiente) Voto: 5 - 4	L'alunno/a non riesce a sviluppare atteggiamenti di curiosità così da essere motivato a cercare spiegazioni di quello che vede succedere.	L'alunno/a non riesce autonomamente a osservare ed esplorare i fenomeni geo- scientifici. Solo se sollecitato ed aiutato dall'insegnante o dai compagni si confronta in semplici esperimenti.	L'alunno/a non riesce ad esporre ciò che ha condiviso o sperimentato, il linguaggio che utilizza risulta povero ed inappropriato.	L'alunno/a, seppur guidato, non riesce a ricavare informazioni dalle varie fonti (cartografiche e satellitari, tecnologie digitali, fotografiche, artistico-letterarie).

sion and Curriculum Development, 1996.

BLACK P., WILIAM D., Inside the Black Box: Raising standards through classroom assessment, School of Education, London, King's College, 1998.

D. PASQUINELLI D'ALLEGRA, "Geografia a scuola. Metodi, tecniche, strategie", in G. De

Vecchis, Didattica della geografia. Teoria e prassi, Torino, UTET, 2011, pp. 49-78. D. PASQUINELLI D'ALLE-GRA, Applicazioni di Didattica della geografia nella Scuola dell'obbligo, Roma, Kappa, 1998.

ELLERANI P., PAVAN D., Cooperative learning: una proposta per l'orientamento forma-

tivo, Napoli, Tecnodid, 2003. WIGGINS G., Educative assessment. Designing assessments to inform and improve student performance, San Francisco, Jossey-Bass, 1998.

Sezione Abruzzo

Living in Italy: un'esperienza di insegnamento CLIL nella scuola primaria

INTRODUZIONE

Il termine CLIL, coniato da David Marsh e Anne Maljers nel 1994, è l'acronimo di Content and Language Integrated Learning, apprendimento integrato di contenuti disciplinari in lingua straniera veicolare, e indica una metodologia didattica innovativa che usa la lingua straniera ma che va oltre l'insegnamento della stessa, riconoscendo il valore dell'integrazione tra la lingua e una disciplina non linguistica. Il CLIL costituisce "un nuovo ambiente di insegnamento, nonché di apprendimento e, in quanto tale, richiede a chi intende operare in quest'ambito di essere formato per affrontare la sfida che è rappresentata dalla necessità di garantire un doppio apprendimento: la lingua attraverso il contenuto ed il contenuto attraverso la lingua: simultaneamente, l'una attraverso l'altro" (Coonan, 2009). La Legge di Riforma della scuola secondaria di secondo grado avviata nel 2010 (DD.PP.RR. nn. 87/2010, 88/2010 e 89/2010) ha introdotto l'insegnamento di una disciplina curricolare in lingua veicolare negli ordinamenti scolastici italiani con lo scopo di fare acquisire conoscenze ed abilità collegate ai life skills, cioè

alle competenze oggi ritenute essenziali per affrontare le nuove sfide che continuamente provengono dalla società della conoscenza. Ma per quanto riguarda la scuola secondaria di primo grado e la scuola primaria, la realizzazione di percorsi CLIL risulta ancora di ristretta applicazione, in quanto l'apprendimento integrato di lingua e contenuto non è vincolante per legge anche se l'autonomia scolastica consente di gestirlo in modalità libera nei curricoli d'istituto. Proporre dei percorsi CLIL non significa semplicemente prospettare una full immersion nella lingua straniera: già negli anni ottanta, le ricerche in Canada sui percorsi scolastici caratterizzati da piena immersione nella lingua straniera (Swain e Lapkin, 1982) evidenziarono che "immergere" gli allievi nella lingua straniera, anche se per un periodo lungo e intenso, non promuove automaticamente un alto livello di competenza linguistica soprattutto per quanto riguarda le competenze di speaking. Il CLIL invece riveste la doppia funzione di stimolare l'apprendimento della lingua attraverso e in simultanea all'apprendimento di una materia, grazie alla "immersione" in contesti educativi stimolan-

ti ed innovativi che necessitano di strategie metodologico-didattiche appropriate per promuovere tale tipo di apprendimento. Stanganini (2015), riprendendo le parole di Coonan, presente al XIII Convegno Nazionale ILSA, afferma che l'insegnamento CLIL sta diventando oggi sinonimo di scuola di qualità, in quanto pone il focus sui bisogni di ogni studente e sulla questione della lingua, aspetti trasversali a tutte le discipline.

1. OBIETTIVI FORMATIVI DEL CLIL

Anche se l'obiettivo primario del CLIL è l'apprendimento integrato di contenuti disciplinari e di lingua straniera, sono molti gli obiettivi formativi che direttamente o indirettamente possono essere raggiunti grazie a questo tipo di insegnamento. Predisporre ambienti educativi CLIL migliora sicuramente l'approccio comunicativo alla lingua, potenziando le competenze linguistiche e le abilità di comunicazione della lingua orale attraverso attività interessanti che rafforzano la motivazione degli alunni ad apprendere.

Bypassare l'idea di un insegnamento-apprendimento di una lingua visto solo 1 Molti modelli per l'applicazione del problem posing sono stati formulati da quando Freire coniò per la prima volta questo termine. Uno dei modelli più influenti è nel testo Freire For Classroom: a Sourcebook for Liberatory Teaching (1987) curato da la Spor

aching (1967) curato da Ira Shor.
Secondo questo
modello, quando
gli insegnanti mettono in pratica l'educazione secondo il
problem-posing, si
avvicinano agli studenti in modo dialogante il che crea
un'atmosfera di
speranza, di amore,
di umiltà e di fiducia (Freire, 1970).
Ira Shor ha lavorato in stretto contato con Freire e ha
sostenuto il modello del problem posing nel suo uso della pedagogia critica.
Nonostante questo,
nell'ultimo decennio sono stati sviluppati interessanti progetti per l'avviamento dell'insegnamento CLIL:
Rete CLIL Lombardia, ALI CLILonline
(dal progetto LINGUE 2000, Laboratorio CLIL Università
Ca' Foscari, Apprendo in Lingua 2,, Lingua Cultura e Scienze, IRRE Piemonte,
Rete CLIL Friuli Venezia Giulia, Tutor
Europeo CLIL (IRRE Emilia Romagna). Fonte: <www.
scienze-lingue.net/
wp-content/uplo/
clil-in, ult.cons.
29/01/2017>.

come un corpus di regole da imparare per giungere ad un'idea di lingua come strumento per veicolare i contenuti delle varie discipline di studio sposta il focus da ipotetiche situazioni di real life proposte dai libri di testo a situazioni comunicative davvero reali. La lingua, dunque, non sarà solo un insieme di contenuti da apprendere ma un insieme di situazioni da vivere in contesti predisposti ad hoc dall'insegnante. In questo modo gli studenti impareranno non solo ad usare una lingua ma ad usare una lingua per apprendere, anche grazie al confronto con le nuove tecnologie che aumentano il coinvolgimento degli studenti e offrono una varietà di spunti per l'approfondimento, la riflessione e la discussione.

Inoltre, le attività CLIL possono stimolare negli alunni i processi di problem posing e di problem solving che, anche se generalmente sono associati allo sviluppo delle abilità logico-matematiche di risoluzione di problemi, non devono essere identificati solo con la risoluzione di esercizi applicativi; essi sono infatti processi più complessi. Le attività CLIL, grazie ad un approccio pragmatico, ampliano le capacità di *problem* posing, cioè quell'insieme di processi attraverso i quali gli studenti costruiscono delle interpretazioni personali di situazioni concrete e le formulano come situazioni problematiche reali. Queste attività stimolano la curiosità dell'alunno e implicano *ascolto, dialogo* e *azione* (Wallerstein, 1987), proprio perché lo studente è chiamato a confrontarsi con problematiche nuove partendo da problemi reali che attivano la motivazione1.

Risolvere un problema, invece, richiede capacità decisionali, l'uso di procedure e di strategie adattive e per gli studenti questo processo diventa una opportunità di interpretazione e di analisi critica della realtà, oltre a favorire il pensiero critico e la creatività (Bonotto e Dal Santo, 2015). Il CLIL, nel suo proporre una didattica simultanea e integrata di disciplina e lingua straniera, persegue dunque obiettivi linguistici, propri della disciplina linguistica e obiettivi di tipo cognitivo, propri della disciplina non linguistica (Sarzo, 2013). Un percorso di questo tipo, pertanto, potenzia l'apprendimento perché stimola l'utilizzo di diversi canali di apprendimento e potenzia le abilità logico-matematiche in una prospettiva costruttiva di lifelong learning (apprendimento lungo tutto l'arco della vita), un processo di istruzione e formazione che ci accompagna sin dalla nascita e che quindi investe tutto il nostro percorso di conoscenze, competenze ed abilità. Questa prospettiva evolutiva riconosce il continuo arricchimento di saperi, conoscenze e competenze che consentirà agli studenti di far fronte alle trasformazioni che la società attuale richiede.

2. INDICAZIONI METO-DOLOGICHE PER L'IN-SEGNAMENTO CLIL NELLA SCUOLA PRI-MARIA

Come è stato già delineato in precedenza, l'insegnamento CLIL nella scuola primaria, non rientrando nei curricoli nazionali, attualmente non trova ancora diffusa applicazione all'interno delle nostre scuole2. Tuttavia anche nella scuola primaria la lingua straniera può prestarsi bene come veicolo per lavorare su molte discipline, soprattutto quelle che rientrano nell'ambito scientifico e geografico. L'insegnante di inglese della scuola primaria può essere infatti anche insegnante di altre discipline e quindi il CLIL può essere usato per apprendere contenuti di vario genere, dall'astronomia al corpo umano, dai punti cardinali allo studio dell'Italia.

Lo scopo della lingua veicolare è quindi quello di migliorare i tempi e la qualità dell'apprendimento e questo incremento si attua attraverso una serie di elementi che Balboni (2002) individua in: 1. un incremento di esposizione alla lingua straniera; 2. una maggiore autenticità della lingua; 3. una maggiore autenticità delle attività; 4. una maggiore comprensione dell'input attraverso le conoscenze extralinguistiche; 5. uno spostamento dell'attenzione dalla forma ai contenuti.

Nella scuola primaria, è dunque possibile proporre dei percorsi CLIL che prevedano l'insegnamento di contenuti disciplinari in lingua inglese, attraverso l'uso delle tecnologie e di metodologie innovative, proponendo situazioni e contesti in cui gli alunni possano trovare stimoli per sviluppare il pensiero analitico e critico imparando a imparare. Conditio sine qua non per un qualsiasi percorso didattico è partire dall'esperienza concreta per arrivare ad una co-costruzione della conoscenza, e questa convinzione si fa ancora più radicata quando la disciplina viene insegnata anche in lingua inglese. Proprio l'insegnamento delle Scienze e della Geografia, che meglio si presta a questo tipo di percorso, deve partire dall'esperienza del bambino per proseguire alla ricerca di spiegazioni utilizzando un approccio metodologico che sia ispirato da una continua curiosità per la ricerca attraverso il guardare, l'osservare e l'esplorare. Solo se questi elementi sono presenti insieme e contemporaneamente all'interno di una situazione di apprendimento possono trasformarla in una autentica occasione di apprendimento. Si tratta, infatti, di tre componenti di natura dinamica che la sottoscritta ha tenuto in considerazione nella progettazione di un percorso di insegnamento CLIL in Geografia e che ha cercato di coniugare al fine di favorire un processo di apprendimento che articoli in maniera complessa azione e pensiero, esperienza e conoscenza. Solo così il sapere può essere messo in relazione con la dimensione costruttivista e con quella sociale del processo di apprendimento.

3. LA PROPOSTA DI INSEGNAMENTO CLIL NELL'I.C. 17 DI VERONA

Nella scuola primaria si possono proporre molte attività CLIL tese ad una crescita delle competenze disciplinari e delle competenze comunicative della lingua attraverso percorsi crosscurricolari che integrano in modo naturale linguaggio e contenuti. L'attività di seguito presentata è stata svolta nella classe quinta primaria di Montorio (VR), nella quale la sottoscritta è attualmente insegnante di geografia e di inglese, e ha necessitato di

una progettazione dettagliata degli obiettivi generali e specifici. Si tratta di un'UDA che prende spunto dalla realtà del bambino, dal titolo "Living in Italy". La geografia, infatti, in quanto disciplina che richiede "capacità linguistiche approfondite, capacità di argomentare, descrivere e confrontare" (Stanganini, 2015), si presta molto bene ad un percorso di insegnamento apprendimento CLIL.

I contenuti specifici della disciplina Geografia che rientrano nella programmazione curricolare e che sono stati esplicitati dall'UDA si riferiscono alla capacità dell'alunno di:

- Analizzare i principali caratteri fisici del territorio, fatti e fenomeni locali e globali;
- Interpretare carte geografiche, carte tematiche, grafici, elaborazioni digitali, repertori statistici relativi ad indicatori socio-demografici ed economici;
- Localizzare sulla carta geografica dell'Italia le regioni fisiche, storiche e amministrative;
- Localizzare sul planisfero e sul globo la posizione dell'Italia nel mondo e in Europa;
- Conoscere gli elementi che caratterizzano i settori dell'economia in Italia.

Per quanto riguarda la Lingua Inglese, gli obiettivi prefissati possono essere così sintetizzati :

- Comprendere brevi testi orali, identificare il tema generale di un discorso in cui si parla di argomenti conosciuti;
- Comprendere brevi testi multimediali identificando parole chiave e il senso generale;

- Leggere e comprendere brevi e semplici testi, accompagnati preferibilmente da supporti visivi, cogliendo il loro significato globale e identificando parole e frasi familiari;
- Scrivere brevi testi con l'uso del linguaggio specifico della geograficità.

Per stimolare gli alunni alla comprensione, all'organizzazione e alla rielaborazione, sono state usate spesso schematizzazioni e tabulazioni utili non solo all'apprendimento, ma soprattutto allo sviluppo delle abilità logiche. La progressione nel percorso di lavoro ha preso l'avvio da semplificazioni o dall'esame di fatti concreti, vicini agli interessi degli alunni per risalire via via a sistemazioni più astratte. Per agevolare il processo di apprendimento, sono stati offerti rinforzi positivi per incoraggiare gli alunni dimostrando loro fiducia e gratificandoli per i successi ottenuti attraverso:

- Utilizzo di mediatori didattici operativi, visivi e verbali.
- Semplificazione dei contenuti attraverso schemi riepilogativi sintetici;
- Ripresa di contenuti, procedure e lessico non ancora acquisiti;
- Individuazione costante di termini nuovi o complessi;
- Conseguente discussione e comprensione consapevole degli argomenti trattati.

Dopo una fase di *brainstorming* iniziale e attraverso la presentazione di video e testi autentici, la classe ha approfondito diversi ambiti lessicali: i punti cardinali, la posizione dell'Italia nel mondo e in Europa, l'idrografia, l'orografia e i settori produttivi dell'Italia. Il lavoro è stato svolto preva-



Fig. 1. L'inizio del laboratorio.



Fig. 3. L'Italia fisica.



Fig. 2. I punti cardinali.



Fig. 4. La word's bank.

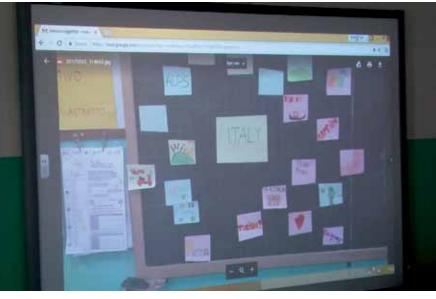
Fig. 5. L'attività di *brainstorming* visualizzata alla LIM.

lentemente attraverso lezioni in peer learning e cooperative learning, situazioni di apprendimento in cui gli studenti lavorano in gruppo, si aiutano, collaborano e confrontano soluzioni per imparare ad usare una molteplicità di strumenti e risorse informative al fine di raggiungere un obiettivo comune. L'uso della LIM ha facilitato la visualizzazione

della mappa del *brainstorming* e delle *word's bank,* la condivisione e l'esposizione dei lavori individuali

e di gruppo.

Questa metodologia, mettendo lo studente al centro del processo di apprendimento connotandolo come protagonista della costruzione del proprio sapere, facilita il consolidamento del contenuto (inter)disciplinare che in questo modo diventa l'obiettivo principale, mentre l'acquisizione di maggiori competenze comunicative nella lingua straniera diventa una naturale conseguenza del processo stesso. Il CLIL implica pertanto una crescita cognitiva e una didattica in quanto pone lo studente al centro del suo percorso di apprendimento attraverso una lezione interdisciplinare partecipata, grazie allo scaffolding (il processo nel quale gli insegnanti offrono il loro aiuto agli studenti nell'uso di adeguate startegie di problem solving) e alle strategie del cooperative learning (Stanganini, 2015). L'organizzazione di un percorso di insegnamento-apprendimento CLIL, proponendo un approccio innovativo all'insegnamento, supera dunque le esigenze di un insegnamento frontale tradizionale, permettendo lo svilup-



po dell'imparare a imparare, competenza chiave per l'apprendimento permanente che si traduce nella capacità dello studente di continuare ad apprendere, lungo tutto l'arco della vita, in un apprendimento inteso come processo socialmente connotato.

BIBLIOGRAFIA

BALBONI P., Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse, Torino, UTET, 2002.

BONOTTO C., DAL SAN-TO L., "On the relationship between problem posing, problem solving and creativity in primary school" in Singer F.M., Ellerton N., Cai J., Mathematical Problem Posing: from Research to Effective Practice, New York, Springer, 2015.

COONAN C.M., "Opportunità di usare la LS nella lezione CLIL: importanza, problemi, soluzioni " in *Studi di glottodidattica*, 2, 2009, pp.20-34.

FREIRE P., *Pedagogy of the Oppressed*, New York, Herder and Herder, 1970.

SARZO A., "La geografia in un contesto e-CLIL" in *Am*biente Società Territorio. Geografia nelle scuole, 3, 2013, p. 28-31.

SHOR I., Freire for Class-

room: a Sourcebook for Liberatory Teaching, Portsmouth, NH: Boynton/Cook, 1987.

STANGANINI L., "Metodologia CLIL (Content and Language Integrated Learning) e competenze del docente", atti del XIII Convegno Nazionale ILSA, Firenze, 29 Novembre 2014 in Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole, 1, 2015, p.43. STANGANINI L, "CLIL: la parola d'ordine per la scuola del 2015" in Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole, 5-6, 2015 p. 47-51.

SWAIN M., LAPKIN S., Evaluating Bilingual Education: A Canadian Case Study, Clavedon, Multilingual Matters, 1982.

WALLERSTEIN N., "Problem-Posing Education: Freire's Method for Transformation" in Shor I., Freire for the Classroom: a teacher's sourcebook, Portsmouth, NH: Boynton/Cook, 1987.

SITOGRAFIA

<www.scienze-lingue.net/
wp-content/uplo/clil-in, ult.
cons. 29/01/2017>.

Sezione Veneto

Note su un recente, breve soggiorno in Ucraina

1. UNA SETTIMANA CHEZ L'HABITANT

Černivcý (in passato detta anche Cernovitz, Cernovcy e Cernaùți) è una città universitaria di circa 250.000 abitanti, alta sopra il fiume Prut, affluente del Danubio, che poco più a valle segna il confine fra Romania e Moldova. Dalla sua regione (òblast'), la più piccola dell'Ucraina, più che dalle altre, giungono in Italia numerosi cittadini, in cerca di lavoro e quindi di maggior benessere e modernità, dapprima per i famigliari rimasti in patria, poi per sé stessi, una volta andati in pensione. Di là, e da due villaggi poco distanti l'uno dall'altro, sono giunte anche a casa mia due persone di servizio, che vi ĥanno lavorato per anni, diventando di fatto amiche, quasi

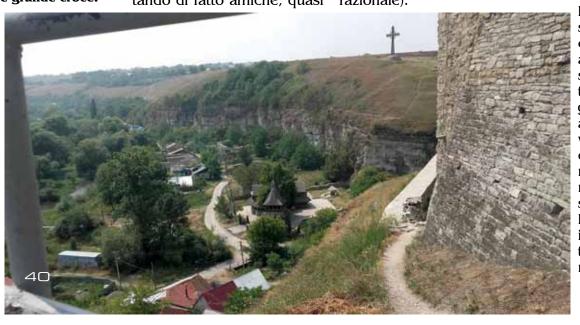
in confidenza, buone conoscitrici della lingua italiana. Per questo, nel luglio 2016, ho provato a seguirle nel loro rientro in patria per un periodo di ferie e, già munito del passaporto tuttora necessario, per alcuni giorni ho vissuto in casa loro, facilitato in questo dal viaggio in aereo. Essi avevano scelto il tragitto da Brescia-Montichiari a Ivano-Frankívsk (-Frankóvsk, in russo), in mancanza di collegamenti più frequenti e comodi verso il capoluogo della loro oblast'. (Quel volo di linea è quasi l'unico della settimana in partenza da Brescia, e purtroppo l'autolinea che collega l'aeroporto con la città non arriva alla sua stazione FS, ma solo al capolinea del metrò di S.Eufemia della Fonte, in modo scomodo e irrazionale).

2. UNA TERRA MULTIETNICA

Laggiù ci si trova nella Bucovìna settentrionale, regione storica che durante il XX secolo ha cambiato 4 volte sovranità, passando dall'Austria, alla Romania, all'Unione Sovietica e all'Ucraina indipendente, come si può facilmente constatare su buoni atlanti. Mentre la parte meridionale della Bucovina ("paese dei faggi") potè restare romena, quella settentrionale, per volere di Stalin, entrò nell'URSS, e appunto nella repubblica federata di Ucraina. Per questo, la popolazione è mista, con villaggi di lingua ucraina e altri di lingua "moldava" (=romena), che talora quasi si ignorano a vicenda. E chi vi abita, spesso non si è spinto neppure alle più interessanti loca-

lità potenzialmente turistiche dei dintorni, ma si è limitato, anche in età adulta, a spostamenti casa-lavoro o ha mantenuto l'abitudine a non viaggiare, invalsa nell'URSS, a causa dei numerosi divieti posti dalle autorità di allora. Non si vedono turisti se non ucraini, e nei musei le didascalie sono soltanto nella lingua locale. Con me, i miei amici sono venuti in gita a Hotìn, cittadina di aspetto misero ma

Fig. 1. Kamjanèc'
Podilskij (òblast'
di Hmèlnickij
già Proskurov).
Vista dal castello
sulla valle del
fiume Smòtryč,
ora ridotto a
un ruscello,
sulla chiesa e le
poche case del
fondovalle, e sulle
balze antistanti,
con stoppie
e grande croce.



Laboratorio didattico

con magnifica fortezza medioevale sul fiume Nistro (localmente, Dnistèr); oppure a Kamjanèc' Podilskij (in russo: Kamenèc Podolskij), città di circa 100.000 ab., con fortezza altrettanto importante, ma anche con paesaggio di grande interesse, in quanto il centro storico, con 2 cattedrali, piazza d'armi con municipio, e altri monumenti, sorge in un meandro fortemente incassato. Senza volerlo, mentre ci spingevamo fino al grosso, polveroso villaggio di Mèlnicja Podilska, per cercare un traghetto sul Nistro, ci siamo imbattuti, al ponte sul fiume Zbručh, nell'ex "angolo dei 3 paesi". Dal ponte infatti si vedono in breve spazio territori che fra le 2 guerre furono: polacchi, romeni, e sovietici. Anche questo contribuisce a far sentire estranee fra loro popolazioni che nel passato ebbero stati, lingue, religioni diverse fra loro e che non parlano bene le lingue dei vicini. Alcuni stentano, mi dicono, con l'ucraino che pure è la lingua ufficiale. Inutile dire, che se ad es. a Basilea il Dreilaendereck è una meta turistica, qui la cosa passa del tutto inosservata.

Quanto a religioni, specialmente le chiese ortodosse ucraina e romena godono oggi di grande popolarità. A fronte di poca circolazione di denaro, e prezzi e salari decisamente bassi rispetto ai livelli occidentali, ma considerati sempre più onerosi dalla popolazione locale, le chiese sono tenute in perfetto ordine, e così anche le eventuali opere caritatevoli e i conventi. Una domenica al nuovo complesso conventuale sopra il villaggio di Banceni mi ha permesso di vedere una folla di fedeli, uomini e donne, anziani e bambini, in tenuta festiva impeccabile. Tale complesso è della chiesa ortodossa di lingua romena, e può essere ancora ignorato dalla locale comunità di lingua ucraina.

3. STATO E CITTADINI

L'eco delle controversie nazionali e internazionali a proposito della Crimea e delle òblasti di Donèck e Lugànsk, quasi annesse di fatto dalla Russia in seguito ad azioni di guerra, senza il riconoscimento internazionale, giunge molto attutito, o quasi assente, in Bucovina. Più che altro, ogni famiglia è cosciente, e teme, che gli uomini in giovane età possano essere coinvolti, fino alla morte, in questioni che riguardano terre lontane e a popolazione in maggioranza di lingua russa. Meno importante sembra, che la popolazione nazionale passerebbe, in caso di riconoscimento favorevole alla Russia della nuova situazione, da 46 a 36 milioni di abitanti circa, e che importanti risorse umane, minerarie, turistiche sarebbero perdute.

Agli Ucraini occidentali non manca la voglia di lavorare, né la capacità di svolgere diversi mestieri, appunto al fine di partecipare a un modo di vivere più consono ai tem-

pi. Piuttosto, è lo Stato ad apparire lontano dall'attenzione alle realtà locali. Molte strade extraurbane restano con poca manutenzione, consentono velocità non elevate, conoscono ben poche circonvallazioni, il loro profilo è concavo in quanto i loro margini sono rialzati. Molte ferrovie sono tuttora non elettrificate e a binario unico. La modernità arriva nelle case grazie ai calcolatori, ai telefonini, alla TV, a Internet. Fuori da numerose dimore, di aspetto curato, ridipinte da poco, ci possono essere sentieri scavati dalle acque meteoriche, o ruscelli traversati da ponticelli improbabili, per esempio costituiti da 2 tubi affiancati. E l'acqua è attinta, con motori elettrici, dal pozzo.

4. I DUE VILLAGGI DO-VE SONO STATO OSPI-TATO

Tanto Bojany (ca. 15.000 ab.) quanto Shýshkivcy presso Novosèlicja (ca 300 ab.) meritano una breve descrizione. Il più grande non ha l'aria di una cittadina: è praticamente tutto composto di case spar-

Fig. 2. Mèl'nycia Podilska (òblasť di Ternopil'). Traghetto per pedoni e veicoli, ai piedi di una rampa d'accesso molto stretta, tortuosa e ripida, in un tratto del fiume Dnistèr senza ponti per 50-60 km. Nel calmo mattino le mucche pascolano liberamente sulla riva. La scarpata boscosa fra il fiume e la pianura soprastante si può considerare alta almeno 50m.





Fig. 3. Banceni (nome romeno, òblasť di Černivcý). Monastero in sito sommitale, isolato a 2 km dall'abitato. Durante la lunga funzione domenicale i fedeli (quasi pellegrini) possono seguirla anche ascoltando gli altoparlanti, all'esterno di una delle chiese – almeno 3 – del complesso.

se. Ogni abitazione è costruita in un recinto, dotato di ingresso pedonale e di cancello carraio. La località ospita diversi negozi (1 supermercato; ferramenta; prodotti per l'agricoltura; carrozzeria; lavaggio auto; vendita di altarini – pàmjatniki – da sistemare agli incroci stradali o nel recinto della propria casa; parrucchiere, e poco altro). Ha una specie di piazza su cui sorge un municipio le cui porte sono aperte anche alle 22, senza che l'interno sia illuminato. Sulla piazza c'è anche un albergo di aspetto decoroso, visibile dall'abbondante traffico di passaggio, in quanto il luogo è posto su una strada principale, a 15 km dal capoluogo e poco prima di un importante bivio. Il 2° villaggio, a circa 30 km dal capoluogo, invece è privo, nel 2016, di qualsiasi strada asfaltata, e spesso le case sono raggiunte attraverso strette carreggiabili. Non ha più scuola elementare, diventata sala polivalente. Lo scuola-bus è l'unico trasporto pubblico disponibile. Il villaggio è dotato solo di una piccola chiesa e di un piccolo negozio. Su strade cattive si ese a 5 km, dotato di scuola elementare, e dall'altra parte, forse a 6 km, con strada anche peggiore, un centro sullo stradone, dove esiste un supermercato. Ma sulla statale, nessuna freccia segnala il bivio per il nostro piccolo villaggio. Intanto la campagna intorno presenta talora estensioni di terra fertile che sembrano a perdita d'occhio, e numerosi bacini artificiali di varie dimensioni, molto pescosi. Dall'alto, a volte dominano capannoni vuoti: sono le vecchie stalle dei kolhozy, le comunità agricole di villaggio sparite con la fine del comunismo. Un'ultima struttura interessante è la base turistica (in russo, turbaza) Sòlnična Dolina (Valle del Sole), con ingresso a pagamento, che presso Bojany comprende: albergo, palestra, gelateria, laghetto con barche a nolo, recinto per cinghiali tenuti quasi allo stato brado, ampio parcheggio, kòtezhi. Questa grafia, che riprende i ben noti cottages anglosassoni, si riferisce a casette di legno, che possono essere affittate nei fine-settimana da quei cittadini che ormai se lo possono permettere, mentre non sarebbero ancora in grado di dotarsi di una seconda casa... Nel capoluogo Černivcý, poi, al di là delle chiese, dei palazzi ex-austriaci in stile eclettico di fine '800, sono notevoli anche l'enorme mercato, il parco pubblico, il museo di architettura rurale che presenta: case di varie provenienze, mulini a vento, una piccola chiesa selciata in pietra, in una vasta area periferica a verde.

possono raggiungere: un pa-

Sezione Lombardia



Fig. 4. Banceni. Il frutteto del convento, liberamente accessibile, e il paesaggio con coltivi e pochi boschi, visibili in distanza.

Presentazione del volume Scritti dedicati a Vincenzo Aversano

a riflessione sulla Geografia, scienza interdisciplinare per eccellenza, è stata al centro della presentazione di un numero speciale degli "Studi del Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica" svoltasi presso l'Università di Salerno lo scorso 28 febbraio. Si tratta di due volumi di scritti (più un terzo con gli indici dei nomi e dei nomi di luogo) a cura di Silvia Siniscalchi, dedicati a Vincenzo Aversano (già Ordinario di Geografia presso l'ateneo salernitano e fondatore-direttore del Laboratorio per oltre dieci anni), di cui oltre quaranta autori di diversa formazione e provenienza hanno voluto onorare l'operato scientifico e didattico. Un operato importante per l'avanzamento degli studi geografici e per il consolidamento del rapporto dell'Università di Salerno con il territorio, come evidenziato in apertura dagli interventi del Magnifico Rettore Aurelio Tommasetti e dei direttori di tre dipartimenti: Annibale Elia (Scienze Politiche Sociali e della Comunicazione) – di cui ha fatto le veci il prof. Virginio D'Antonio – Rosa Maria Grillo (Studi Umanistici), Mariagiovanna Riitano (Scienze del Patrimonio Culturale), geografa e colle-

ga di Aversano. La questione dell'interdisciplinarietà geografica è stata quindi messa in relazione con una più ampia e condivisa problematica, per la conclamata crisi dei processi formativi ed educativi rivolti ai giovani, particolarmente evidente in ambito umanistico. Una premessa su cui si sono pionieristicamente fondate anche le ricerche di Aversano, volte a superare le barriere di uno "specialismo" scientifico sterile, a favore delle istanze di una geografia "integrale", interagente a scale diverse con le altre discipline scientifiche e con gli attori e gli enti territoriali. Orientamenti euristici a tutto tondo, che sono stati ricostruiti da Carmelo Formica (socio d'onore dell'AIIG), Claudio Cerreti (Ordinario di Geografia dell'Università Roma Tre) e Francesco Barra (Ordinario di Storia moderna presso l'ateneo salernitano), in relazione al contesto storico-ideologico e politico coevo, al ruolo di Aversano nell'ambito della SGI, del CISGE e dell'AIIG (di cui è stato consigliere nazionale, presidente della sezione provinciale Salerno e, in ultimo, della regionale Campania), ai suoi studi di cartografia e toponomastica storica e alla sua collaborazione con studiosi eccezionali,

quali Piero Cantalupo e Augusto Placanica. Dei problemi della formazione e della ricerca hanno più dettagliatamente discusso Mario Aversano (dantista di fama internazionale), che si è soffermato sui contenuti formativi e geografico-politici della Divina Commedia, e alcuni docenti dell'ateneo salernitano: Aurelio Musi (Ordinario di Storia Moderna), che ha ricordato l'importanza di Lucio Gambi per la valorizzazione del legame indissolubile fra Storia e Geografia, Luigino Rossi (Ordinario di Storia Contemporanea), che ha rimarcato l'inadeguatezza degli stereotipi narrativi della contemporaneità in luogo delle ricostruzioni autenticamente storiche, Paolo Peduto (già Ordinario di Archeologia Medievale), che ha evidenziato la notevole difficoltà degli studi umanistici rispetto a quelli delle scienze esatte, Sebastiano Martelli (già Ordinario di Letteratura Italiana), che ha fatto il punto sulla complessità del mondo attuale e sulla necessità di elaborare nuove strategie didattiche per conquistare i giovani. Proprio a fronte della difficoltà di governare processi complessi – ha concluso Siniscalchi, organizzatrice e coordinatrice della manifestazione - Aversano, in oltre quarant'an- Sezione Campania



ha trasmesso ai suoi studenti la passione per la ricerca e la consapevolezza dell'importanza di conoscere e preservare le proprie radici territoriali, senza mai trasformarle in muri e barriere, né ideologiche né culturali. Un orientamento scientifico ed esistenziale, dunque, quanto mai attuale e lungimirante, che la presentazione del

Ritratto a tempera di Vincenzo Aversano pubblicato a p. 103 del I tomo degli scritti a lui dedicati (autore il fratello Mario).

manifestazione.

doppio volume è riuscita a valorizzare attraverso i vari

interventi, grazie anche al-

la sentita partecipazione del folto pubblico presente alla



È stato pubblicato il volume "Geo-didattiche per il futuro. La Geografia alla prova delle competenze", frutto delle Officine Geografiche presentate al 58° Convegno Nazionale AIIG di Milano. Il volume è pubblicato in forma digitale open access ed è scaricabile gratuitamente da Internet attraverso il download dalla pagina: https://ojs.francoangeli.it/_omp/index.php/ oa/catalog/book/218>



Giornata di studio in onore di Lucio Gambi Natura, storia, uomini Roma-Accademia dei Lincei, mercoledì 19 aprile 2017

Esattamente come in Cattaneo, per Gambi «fare politica è impegnarsi per la società» (Gambi, 1973, p. VIII) e credendo con forza «nei valori politici della scienza» (ibidem, 1968, p. 81) interpreta il suo impegno civile attraverso il compito di far progredire la cultura (Galluccio,11 ottobre 2008).

1 convegno, organizzato da Cosimo Palagiano, ha valuto rievocare la personalità scientifica di Lucio Gambi, uno dei maestri della cultura italiana. Gambi, ravennate di origine, è considerato uno dei più importanti geografi del Novecento, dagli anni '60 del XX secolo ha animato da protagonista il dibattito culturale e politico, vivacizzando la vita scientifica delle Università italiane. E' stato infatti uno strenue assertore dell'attuazione delle Regioni italiane. La sua visione geografica e storica, aperta e trasversale su percorsi innovativi fortemente originali, ne fanno uno, se non il massimo, geografo e storico a livello mondiale. Dal 1993 è stato socio corrispondente e dal 1995 nazionale della classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei, che per questo ha voluto tributargli questo omaggio. La vasta biblioteca e le carte dell'archivio personale di Lucio Gambi sono ora conservate, per sua espressa volontà, nella Biblioteca Classense di Ra-

venna. Di lui si dice: "Lucio Gambi è il più grande geografo italiano, il primo dell'Italia democratica", così lo definì, molti anni fa, un addetto ai lavori qual era Francesco Compagna, direttore di "Nord e Sud". "Geografo fra gli storici, storico fra i geografi", lo studioso che ha rivoluzionato la disciplina geografica in Italia, togliendole lo strato di polvere che l'appiattiva a scolastico inventario di monti, fiumi, confini e capitali. E non in una posizione marginale, ma quasi a dettare un metodo di indagine in uno dei luoghi di massimo rilievo della storiografia italiana, un metodo fondato sull'intreccio dei linguaggi, dei codici scientifici, sul fascinoso incastoria e quello sincronico della geografia, un incastro che ha prodotto pagine di distesa e bellissima narrazione. Molto interessante è stata la descrizione delle modifiche introdotte nei paesaggi italiani dalla combinazione di eventi climatici, di morfologia del terreno e dalla scelta da parte degli uomini di quali colture piantare. Gambi spiega sulla base di questi tre fattori, per esempio, l'incremento degli oliveti in Toscana nei primi secoli del Medioevo, una coltivazione che non si riscontra prima di allora. Ma storia e geografia si incrociano anche nell'analisi sulla deforestazione di vaste zone della penisola avvenuta negli ultimi cinque o sei secoli. O nell' indagine di un altro fenomeno impetuoso che dal Settecento în poi ha investito la pianura Padana nella sua parte veneta e friulana, emiliana e romagnola: l'estensione delle colture cereali, che spinge Gambi a coniare la felice d'Italia di Einaudi.

ali", una steppa creata eliminando la foresta a latifoglie e riducendo le superfici di pantano, un'operazione che a sua volta «non può non aver influenzato il clima in termini più continentali». E storia e geografia ricorrono nello studio dedicato a "La casa dei contadini", dove l'uso delle fonti ricorda Emilio Sereni, e dove quei prodotti di umile edilizia sono concepiti come un bene culturale bisognoso di tutela. Eppure Gambi, legato ai geografi francesi, curatore dei volumi sulla megalopoli americana di Jean Gottmann, impresse agli studi di geografia umana un'autentica svolta, a partire dagli anni '50. "La polemica che da vari anni sto conducendo stro fra l'asse diacronico della contro le impostazioni tradizionali di una geografia calcificata in un antiquato schematismo...", scrisse nei primi anni '60 parlando delle trasformazioni di Ravenna. Nemico quindi di una geografia come "disciplina puramente descrittiva e misurativa di oggetti e fenomeni". Convissero in lui gli studi sulla megalopoli e una vasta monografia sulla Calabria, oppure il lavoro di gran mole su Milano e la partecipazione al convegno locale, per esempio sulla marineria romagnola, adriatica in generale, dal quale, grazie anche alla sua regia, doveva poi scaturire, a Česenatico, il solo museo galleggiante dedicato alla gente del mare. Una volta disse che "di fronte alla complessità della realtà umana, la ricostruzione di un paesaggio topografico è poco più di un elementare schizzo". Un'idea, quest'ultima, che riprese mentre componeva il magistrale affresco della introduzione alla Storia

espressione di "steppa a cere- Fondamentali sono anche i Sezione Lazio

richiami di Gambi agli illuministi (Beccaria, Verri, Filangieri e Genovesi) e a Carlo Cattaneo. Nella prestigiosa sede di Palazzo Corsini si sono succeduti gli interventi di illustri accademici e membri dell'Accademia afferenti sia ad Università italiane sia straniere, uniti dalla stima e dall'affetto per lo studioso Gambi. Franco Farinelli, Franco Salvatori, Giuseppe Galasso, Leonardo Rombai, Mario Mazza, Giorgio Cracco, Aurelio Musi, Maurice Aymard, Francesco Micelli, Cosimo Palagiano hanno presentato i loro contributi che verranno raccolti in un volume a ricordo della giornata. Di lui dice Floriana Galluccio (intervento nella giornata: Ravenna in ricordo di Lucio Gambi, Ravenna, Biblioteca Classense, 11 ottobre 2008): "Tuttavia, una parte consistente del mondo della geografia italiana non lo ha amato, se non forse negli ultimi anni della sua vita accademica, nel convincimento che le tesi contenute, ad esempio, in Una geografia per la storia accelerassero la definitiva liquidazione del sapere geografico, a giudizio di molti già fin dal titolo una esplicita dichiarazione di intenti. Ma lui ha molto amato la geografia - più di quanto tuttora quegli stessi geografi riescano a riconoscere - dedicando esattamente alla ricomposizione del sapere geografico il suo pensiero critico, l'attenzione al rigore delle fonti, l'acuto desiderio di veder trasformare questa "regione culturale depressa", nella dialettica sofferta della sua storia disciplinare, in una terra ricca di mutamenti e a tratti di fantasia".

Il prof. Lucio Gambi al II Convegno nazionale dell'AllG, Salerno, ottobre 1956 (fonte archivio AIIG, **Fondo Migliorini** <www.aiig.it>).



Recensioni e segnalazioni

Due interessanti volumi di Pierluigi Magistri

MAGISTRI P., Geografia e nuovo Umanesimo, con scritti di Giuliano Bertazzoni, Anne Buttimer, Antonio Ciaschi, Alessia Garramone, Sandra Leonardi, Alessandro Londei, Armando Montanari, André-Louis Sanguin, Luisa Spagnoli, Roma, Universitalia, 2016

Il volume nasce dalle riflessioni del curatore e geografo, Pierluigi Magistri, sui temi affrontati durante il workshop "Il nuovo umanesimo geografico", che si è tenuto a Roma in San Giovanni in Laterano in occasione del XII Simposio Internazionale dei Docenti Universitari "Una cultura per un nuovo umanesimo". Evento promosso dalla Diocesi di Roma nell'ambito delle attività organizzate annualmente dall'Ufficio per la Pastorale Universitaria del Vicariato della Capitale. Magistri infatti oramai da alcuni anni collabora alla realizzazione delle Settimane della Geografia e dei Simposi dei Docenti Universitari ed ha voluto presentare, in questo volume, i risultati di tali incontri scientifici di alto valore culturale in ottica interdisciplinare e transcalare. La Geografia che è definita scienza che si occupa delle relazioni esistenti tra l'Uomo e l'Ambiente, infatti "è chiamata a considerare con maggiore attenzione i mutamenti dell'organizzazione spaziale (ma anche temporale) dei fatti umani sulla superficie terrestre, soprattutto quelli intervenuti negli ultimi tempi, che hanno fatto registrare una forte accelerazione alle trasformazioni impresse dall'Uomo sia al modo di vivere e abitare la Terra, sia al modo di relazionarsi con i propri simili e con la natura" (Salvatori, 2016, p. 7).

Le riflessioni del curatore hanno voluto sottolineare come le Scienze Geografiche desiderino cimentarsi nel fornire nuove chiavi di lettu-



ra della realtà che ci circonda e, nello stesso tempo, mettere a disposizione delle nuove generazioni gli strumenti necessari per promuovere la costruzione di un mondo migliore nella verità e nella giustizia, di un mondo che può e deve essere considerato la casa comune di tutti e nel quale possa ritrovarsi la centralità umana e di conseguenza la dignità dell'uomo al di là di ogni cultura e credo religioso (ibidem, 2016).

Scopo del volume è stato quello di riunire i saggi di eminenti studiosi di varie estrazioni scientifiche italiani e internazionali (geografi, medici, fisici ecc) e farli dialogare tra loro, facendo loro prendere coscienza del fatto che la globalizzazione ha dato avvio ad un ripensamento, da parte della Geografia, delle relazioni che intercorrono tra l'Uomo e l'Ambiente e fra le varie etnie che popolano il nostro pianeta.

MAGISTRI P., Commedia Ambienti e Paesaggi, con scritti di Margherita Azzari, Francesco Gandolfo, Nicola Longo, Lucio Russo, Luigi Russo, Roma, UniversItalia, 2016

Il volume nasce a chiusura dell'anno 2015 per le celebrazioni in occasione del 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri, per il quale è stato elaborato un fitto programma di iniziative e di eventi sia in Italia sia a livello internazionale. Anche il Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società dell'Università degli Studi "Tor Vergata" di Roma ed in particolare la Cattedra di Geografia ha voluto contribuire alle manifestazioni suddette con un seminario interdisciplinare dal titolo "Natura e paesaggio nella Divina Commedia".

Lo scopo è stato quello di prendere in considerazione alcuni tra gli aspetti più rilevanti di Dante e della cultura del suo tempo, così come emergono dalla lettura della sua opera principale, a partire dall'evento suddetto. Tutto finalizzato ad offrire agli studiosi una visione poliedrica del paesaggio, così come traspare dalla lettura della Divina Commedia e trovare quindi nuovi spunti di riflessione rispetto a codesto importante tema.

Pierluigi Magistri, in questa occasione, ha voluto dar vita al presente volume per far si che si potessero "approfondire gli spunti derivanti dalla contaminazione transdisciplinare e si potesse elaborare un prodotto che contribuisse a restituire un piccolo ma significativo tassello del contributo dell'opera di Dante alla cultura nazionale ed europea" (Salvatori, 2016, p. 8). În particolare il curatore ha voluto porre l'attenzione sul rapporto tra il Poeta e la cultura geografica di quel tempo, indagata attraverso una parte delle opere dantesche e in particolare nella Divina Commedia.



Il paesaggio o landascape è sempre stato al centro del dibattito geografico così come la scoperta dello stesso da parte di colui che compie un viaggio. In questo contesto si è voluto prendere in esame un viaggio molto particolare, quello che compie il Sommo Poeta e che può essere ascritto alla tipologia dell'itinerarium mentis in Deum, capace di fornirci un compendio di informazioni sulla cultura geografica medievale e sui paesaggi dell'epoca. Il volume arricchito di immagini si presta ad una lettura piacevole non solo per gli addetti ai lavori ma anche per chi, appassionato della cultura Dantesca volesse allargare le proprie conoscenze di geografia e cartografia storica del tempo.

Sezione Lazio

Recensioni e segnalazioni

PARENTI F.M. ROSATI M. (a cura di), Geofinanza e geopolitica, Milano, Egea, 2016

Questo manuale universitario si rivolge principalmente agli studenti, ma può interessare anche tutti coloro che sono interessati alla comprensione dei fenomeni alla base dell'attuale configurazione del capitalismo finanziario e dunque degli attuali rapporti di forza a livello internazionale. Il testo raccoglie i contributi, oltre che dei due curatori, anche di altri ricercatori, da Silvia Grandi ad Ann Lee, a Davide Tentori.

Caratteristica principale del libro è l'estrema chiarezza con cui vengono trattati gli rgomenti affrontati. I processi storici che hanno portato alla situazione attuale, i momenti ondamentali di cambiamento e di crisi – fino a quella ancora in corso – le dinamiche dei flussi di capitale, le localizzazioni geopolitiche in continua mutazione, i meccanismi della

Recensioni e segnalazioni



finanza ufficiale e di quella ombra vengono affrontati in maniera semplice e comprensibile, sia a livello di struttura, di come il discorso si sviluppi seguendo una schema logico e razionale, sia a livello di scrittura, utilizzando un lessico e una sintassi facilmente comprensibile.

Ciò non significa, naturalmente, che venga offerta una visione per così dire neutra o pacificata della globalizzazione capitalista, né che si arrivi a una semplificazione superficiale delle problematiche affrontate. Tanti, infatti, risultano essere gli spunti di riflessione e gli approfondimenti a disposizione del lettore. Basti pensare a come emerga con chiarezza la funzione rivestita dalle varie crisi come dispositivi volti alla riproduzione del capitalismo globalizzato o, ancora, all'analisi delle crescenti diseguaglianze legate alla finanziarizzazione dell'economia. Oppure a come prenda corpo la nuova geografia del potere innescata dagli attuali rapporti di forza economici, geopolitici, militari. Di particolare interesse, poi, risulta la parte finale, dedicata alla Cina, in cui emerge una visione attenta e particolareggiata, e soprattutto abbastanza inconsueta rispetto all'immagine usuale del gigante orientale.

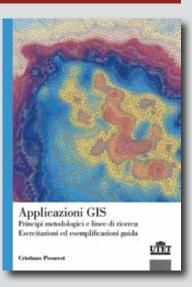
Un tassello importante che, insieme a quelli dedicati non soltanto all'Occidente o alla Russia, ma anche all'India, all'Africa, al Medioriente riesce a mostrare in piena evidenza l'attuale "crescente complessità globale". C. B.

PESARESI C., Applicazioni GIS. Principi metodologici e linee di ricerca. Esercitazioni ed esemplificazioni guida, Novara, UTET Università – De Agostini, 2017

Un volume importante da consultare, studiare e, soprattutto, utilizzare in chiave operativa: è il pregevole lavoro di Cristiano Pesaresi, presidente del Corso di laurea in Scienze geografiche per l'ambiente e la salute e responsabile scientifico del Laboratorio GeoCartografico della Sapienza Università di Roma.

L'applicazione dei Sistemi Informativi Geografici (GIS) sta valorizzando il ruolo incisivo della geografia in progetti di previsione dei futuri assetti territoriali e di prevenzione del rischio connesso alla pericolosità vulcanica, sismica, idrogeologica, e nelle ricerche in ambito turistico, agricolo, urbanistico, di geomarketing ecc. Le geotecnologie nella didattica disciplinare agevolano i processi di insegnamento/apprendimento della geografia e l'acquisizione di competenze spendibili nella complessità del mondo contem-

poraneo. A fronte della carenza di iniziative istituzionali di formazione specifica dei docenti, il testo di Pesaresi, fra i primi in Italia a coniugare in modo compiuto teoria e pratica in tale settore innovativo, si configura come strumento validissimo per colmare questa lacuna. Ôltre a fornire un dettagliato quadro teorico-metodologico, il volume si offre come utile guida per studenti, docenti e per tutti coloro che siano interessati a operare in ambiente GIS. I lettori, accompagnati passo dopo passo da tutorial facilitati da immagini riproducenti la successione delle schermate, possono subito mettere alla prova le abilità sviluppate.



L'Autore riesce a rendere facilmente accessibile il "mondo" dei GIS, che si disvela da un'esercitazione all'altra come un ologramma, introducendo una modalità nuova e proficua di fare geografia, nella ricerca e nella didattica.

Autorevoli studiosi, anche di caratura internazionale, testimoniano la validità del testo con la loro presentazione o la partecipazione al Comitato scientifico (da Michael Goodchild a Nicolas Chrisman, da Joop van der Schee a Gino De Vecchis e Bruno Ratti). Ulteriore preziosità di questo volume è data dall'omaggio allegato, ovvero la licenza ArcGIS Desktop Advanced gratuita per un anno.

Daniela Pasquinelli d'Allegra

Un'insegnante in Antartide – una lezione-conferenza sui temi polari presso la Sezione Toscana

AIIG Toscana ha avuto il piacere di ospitare lo scorso 29 marzo, nell'Aula Magna del Dipartimento SA-GAS dell'Università di Firenze, Marianna Daniele, insegnante di geografia presso l'IIS Vespucci – Colombo di Livorno, che ha partecipato alla XXXI Spedizione Italiana in Antartide nell'inverno 2015-2016. Ad un pubblico composto prevalentemente da studenti di Scienze della Formazione, la prof.ssa Daniele ha raccontato di questa esperienza, che ha comprensibilmente definito straordinaria, spiegando come il tema della ricerca scientifica in Antartide possa essere utilizzato nella didattica nel-

le scuole primarie. Inizialmente ha presentato i punti salienti dell'impegno italiano in Antartide e raccontato della quotidianità in un luogo tanto ostile all'uomo. L'Italia è infatti presente in Antartide dal 1985 con un programma scientifico governativo noto come PNRA (Programma Nazionale di Ricerche in Antartide) approvato e finanziato dal MIUR. Da decenni questo incontaminato laboratorio naturale è il luogo privilegiato per lo studio e la comprensione dei cambiamenti climatici, con ricerche specifiche sui fenomeni globali relativi all'atmosfera, alla biosfera, alla geosfera e all'astronomia.

Durante la sua permanenza

presso la Base italiana Mario Zucchelli, la prof.ssa Daniele ha attivato forme di insegnamento a distanza con videoconferenze, collaborando con i suoi colleghi, e avviato un blog per coinvolgere anche altre scuole (http://www. vespucciantartide.vespucci. gov.it). Nella lezione-conferenza per l'AIIG ha mostrato le potenzialità didattiche e interdisciplinari dell'argomento Antartide, solitamente trascurato dai programmi e dai libri di testo. Nell'offrire spunti per la sperimentazione didattica sui temi polari, ha riportato l'esperienza svolta all'interno di un laboratorio nella scuola primaria che ha visto gli alunni della secondaria cimentarsi nel-

la creazione di risorse didattiche appropriate per i compagni più piccoli, sviluppando competenze sia trasversali (comunicazione, socializzazione) che disciplinari specifiche (scienze, geografia, inglese). Il laboratorio è diventato l'occasione per scoprire come orientarsi, valutare le distanze e interpretare gli oggetti antropici e naturali che ci circondano, come scoprire le differenze tra gli oggetti conosciuti per esperienza diretta e quelli che si conoscono solo attraverso mezzi di mediazione (libri, foto), senza trascurare la componente di socializzazione sviluppatasi in modo naturale nell'incontro fra generazioni di studenti. Alcune proposte didattiche verranno dettagliatamente illustrate in un prossimo numero di questa Rivista.

Laura Stanganini, Sezione Toscana

Vita dell'Associazione

Sezione di Alessandria

Nella primavera del 2017 tre eventi hanno caratterizzato Casale Monferrato e il Casalese che saranno visitati - con la città di Alessandria e l'Alessandrino - domenica 8 ottobre in occasione del 60° Convegno Nazionale dell'AIIG. il cui programma è pubblicato in questo numero della rivista

Il primo evento riguarda l'Associazione Casalese Arte e Storia che ha presentato il n. 28 (anno 2016) del proprio bollettino annuale. Gli argomenti trattati nei contributi rivestono un indubbio interesse per il territorio. Si ricordano in particolare i lapicidi e le cave di Villadeati e vari disegni, interventi, progetti per la

facciata della Cattedrale di Sant'Evasio in Casale Monferrato

Il secondo evento ha avuto luogo il 6 maggio quando si è parlato di "Aspetti di geologia e storia a Villadeati", comune della Valcerrina situata alla confluenza tra Casalese, Astigiano e Torinese. Merita un cenno anche la presentazione del libro ${\it Il}$ Monferrato in festa. Feste, fiere e patronali della tradizione monferrina. Il testo assume un interesse geografico in rapporto ai luoghi in cui tradizionalmente si svolgono gli eventi illustrati. Sono degni di nota anche gli spostamenti collegati a questi eventi tradizionali. Ĉi si riferisce ad animali, generi alimentari e altri beni, persone fra le quali non mancano artisti di strada: teatranti, poeti e cantastorie più o meno improvvisati, giocolieri, saltimbanchi che arrivano dai paesi vicini e talora anche da zone più distanti come il Torinese, il Milanese, la Liguria, la Bergamasca, la Brianza, il Veneto, l'Emilia ecc. Il testo - ricco di spunti di riflessione, fotografie, colori, disegni, loghi - si articola in una parte introduttiva generale alla quale segue la presentazione delle singole feste (patronali e non), di fiere, mercati, giochi, gare, rappresentazioni di piazza legate alla tradizione e anche alla religiosità popolare (si pensi solo ad alcune efficaci riproposizioni dell'entierro).

Queste e varie altre iniziative contribuiscono ad illustrare il Monferrato con le sue



peculiari caratteristiche, i suoi lavori e generi di vita tradizionali e i suoi colori che cambiano nelle varie stagioni dell'anno.

Evasio Soraci, presidente

Sezione Lombardia

Il 23 febbraio 2017, presso l'Università Cattolica di Milano, dopo i saluti dei Presidenti della Sezione Lombardia e di quella di Milano, proff. Flora Pagetti ed Enrico Squarcina, e l'esposizione delle motivazioni e dello svolgimento del ciclo di iniziative, denominato "Proposte di lezioni geografiche", da parte del prof. Alessandro Schiavi, è iniziato il primo incontro, dal titolo "Geografia e Letteratura".

I relatori, i proff. Lorenzo Bagnoli e Raffaele Pugliese hanno analizzato la lettura poetica e letteraria di alcuni paesaggi da parte di autori moderni. In particolare è emersa la capacità della

che ha luogo ogni quattro anni.

descrizione letteraria di trasmettere il senso del luogo, unendo l'oggettività fattuale geografica con la soggettività culturale umana.

Gli altri due incontri, denominati "La geografia in aula e le sfide dell'insegnamento", hanno focalizzato l'attenzione su alcune proposte di percorsi didattici.

Nell'incontro del 16 marzo, il prof. Giacomo Zanolin ha presentato una proposta didattica di studio critico della Bulgaria, valorizzando anche le conoscenze di alunni provenienti dal paese studiato. Successivamente il prof. Alfio Sironi ha illustrato l'esperienza di un Istituto Tecnico Turistico, dove gli alunni, all'interno dell'alternanza scuola-lavoro, preparano

dei viaggi complessi in una simulazione di un prototipo di impresa, utilizzando gli strumenti di lettura critica dei fatti geografici appresi nelle lezioni di Geografia del turismo, evitando così di costruire viaggi basati solo su una visione turistica del paese. Nel terzo intervento, il prof. Sergio Mantovani ha proposto un percorso didattico che studia le fonti energetiche, evidenziando vantaggi e svantaggi di ciascuna fonte e sottolineando anche le criticità di alcune energie rinnovabili.

Nell'ultimo incontro del 6 aprile, il prof. Michele Ippolito ha presentato un'Unità di Apprendimento sui parchi naturali e sul turismo sostenibile; quindi il prof. Mario Casari ha presentato un percorso didattico che approfondisce la tematica di come misurare la felicità dei popoli, mettendo a raffronto il PIL, l'ISU ed altri indicatori del benessere. Infine il prof. Alessandro Carassale ha illustrato un percorso didattico avente per oggetto il turismo enograstronomico nei paesi dell'UE. Pubblicizzato sul sito del Provveditorato della Lombardia, il ciclo di conferenze è stato seguito da un notevole numero di insegnanti di Geografia e Lettere e rientrava tra le iniziative valevoli per l'aggiornamento dei docenti.

Dario Nicolini

XXXII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

Roma, 7-10 giugno 2017 Consegna a Giuseppe Dematteis del premio AGeI al "Magistero geografico"

Ci complimentiamo vivamente col nostro socio d'onore che, la mattina del 6 ottobre 2017 a Novara, sarà tra i protagonisti dei lavori del 60° Convegno Nazionale dell'AIIG. La premiazione è avvenuta mentre questo numero della rivista era in corso di stampa. Sul prossimo numero di "Ambiente Società Territorio" saranno pubblicati approfondimenti sull'intero svolgimento dei lavori della principale manifestazione geografica nazionale



(Foto E. Gamberoni).

Tre escursioni studio organizzate dalla Sezione Sicilia

La programmazione 2016-2017 di AIIG Sicilia e delle quattro sezioni provinciali coordinate dai Presidenti, Proff. Nancy Messina, Paola Pepe, Antonio Danese e Claudio Gambino, è stata ricca di attività ed eventi che hanno visto la partecipazione di numerosi soci. In particolate, tra le tante escursioni, si segnalano tre iniziative che hanno riscosso notevole successo: la prima svolta a Borgo Pantano, piccolo villaggio rurale dell'area tirrenico-peloritana non distante da Messina, la seconda sul monte Etna e la terza a Palermo.

A Pantano, splendido borgo collinare del comune di



Fig. 1. Borgo
Pantano, gruppo
dell'AIIG davanti a
un edificio rurale
integralmente
restaurato. Più in
basso i muretti a
secco ricostruiti
secondo i canoni
della tradizione
locale.

Rometta, circa 60 soci AIIG hanno effettuato un viaggio romantico in una Sicilia del passato che non esiste più. Il villaggio, le cui origini risalgono al XV secolo, è stato ininterrottamente abitato fino alla metà del Novecento, allorché anche gli ultimi abitanti furono costretti a emigrare all'estero o verso i vicini centri litoranei. Lo spopolamento, che causò la fine delle produzioni e di ogni attività, ha fi-



nito però per preservare Pantano, facendone un eccezionale caso di archeologia rurale. Questo piccolo borgo oggi non è più abbandonato a se stesso: una società, la Incanti & Memorie, ha acquisito tutti gli immobili e sta portando a termine un importante progetto di riqualificazione. I soci dell'AIIG che hanno partecipato all'escursione, dopo aver visitato l'antico nucleo abitativo del borgo con la chiesetta di S. Maria delle Grazie, hanno potuto effettuare due interessantissimi percorsi naturalistico-culturali: il primo denominato "tana delle volpi", il secondo "torrente formica". La Incanti & Memorie, nella persona del suo Presidente Dott. Orazio Bisazza, cui va il ringraziamento dell'AIIG Sicilia, oltre a fornire un sevizio guida indispensabile, ha offerto agli escursionisti la mensa amicitiae, una degustazione di prodotti tipici della tradizione locale. I soci AIIG, stanchi ma entusiasti, sono poi partiti alla volta di Roccavaldina, dove la gita si è conclusa con la visita all'antica farmacia e al castello.

L'escursione sulle zone sommitali del monte Etna, vulcano più importante e attivo d'Europa e dal 2013 inserito nella lista del patrimonio mondiale UNESCO, ha visto la partecipazione di oltre 80 soci AIIG Sicilia. Come la precedente, anche questa visita è stata organizzata dalla Presidente dell'AIIG Sicilia Prof.ssa Elena Di Blasi, questa volta in collaborazione con le Funivie dell'Etna S.p.A., nella persona dell'Amministratore Unico Dott. Francesco Russo Morosoli, cui va il ringraziamento dei soci AI-IG per avere offerto gratuitamente ai partecipanti l'ascesa in funivia e il successivo trasferimento in mezzi Unimog 4x4 verso la zona sommitale a quota 3000 m s.l.m. I soci si sono riuniti alla stazione del Rifugio Sapienza (a quota 1960 m s.l.m.) e hanno compiuto la prima parte del

tragitto in funivia fino a quota 2500 m, godendo dei paesaggi lavici delle nere colate basaltiche che nell'ultimo secolo hanno trasformato l'alto versante meridionale del vulcano. La vista dall'alto ha messo in evidenza i campi lavici delle colate del 1983, del 2001 e del 2002-2003, che si alternano alle ceneri e alle sabbie vulcaniche colonizzate dai pulvini della vegetazione endemica. Dopo aver raggiunto la stazione terminale, si è proseguito a bordo dei mezzi Unimog, sino al margine della valle del Bove, a quota 2700 m, per godere del paesaggio spettacolare della caldera, sulle cui pareti è possibile osservare l'alternanza di colate laviche e livelli piroclastici tipica degli strati-vulcani. Qui il geologo-vulcanologo Sandro Privitera, segretario della sezione AIIG di Catania, ha guidato l'escursione descrivendo il paesaggio mozzafiato, l'origine, le caratteristiche del vulcano e dei suoi prodotti. Dopo la prima sosta, la salita sui mezzi è continuata sino a quota 2920 m, dove il gruppo ha potuto godere della vista del cratere centrale e del cratere di sud-est, percorrendo poi un sentiero all'interno e ai margini dei crateri formatisi durante l'eruzione del 2002-2003. Il percorso ha permesso ai partecipanti di scoprire il paesaggio lunare dei coni piroclastici e di attraversare le bocche crateriche sino al limite meridionale della frattura eruttiva. Dopo l'escursione e il ritorno al piazzale della funivia, i soci hanno partecipato al convivio presso il ristorante "La nuova quercia", dove hanno potuto degustare i piatti tipici della cucina etnea.

Infine, la visita alla scoperta della Palermo arabo-normanna, inclusa nella World Heritage List dell'UNESCO dal 2015, ha visto la partecipazione di oltre 80 soci delle sezioni di Messina, della Sicilia sud-orientale e della Sicilia centrale, giunti a bordo di un pullman a due piani, cui

si è unito il gruppo della Sicilia occidentale accompagnato dalla Presidente Prof.ssa Paola Pepe. All'escursione era presente anche la Presidente Regionale Prof.ssa Elena Di Blasi. La visita ai monumenti normanni è stata condotta da due guide turistiche palermitane e ha avuto inizio con il Palazzo Reale, simbolo dei fasti e del potere politico dei re Normanni e attualmente sede dell'Assemblea della Regione Siciliana. I soci hanno potuto ammirare lo splendore della Cappella Palatina, costruita nel cuore del palazzo per ordine di Ruggero II, dedicata all'apostolo Pietro e decorata con mosaici dorati di stile bizantino. Nella cupola, sulle absidi e sulle pareti sono raffigurati il Christos Pantocrator ed episodi della Genesi e del Nuovo Testamento, mentre il prezioso tetto ligneo policromo è decorato con figure antropomorfe e zoomorfe, con elementi alveolari e stalattiti del tipo a *mugarnas* in puro stile fatimita. La visita del Palazzo è proseguita al piano superiore con la Sala d'Ercole e le sale attigue sino alla sala di Ruggero II, sulle cui pareti i mosaici dorati rappresentano il "Genoardo", il giardino-paradiso in terra della tradizione islamica. Infine, al piano terra nelle sale Duca di Montalto è stata visitata la mostra "Tesori dei mari di Sicilia", un vero compendio di archeologia marina siciliana. Dopo la visita il gruppo ha sostato presso un ristorante tipico in via Maqueda, dove i soci hanno potuto gustare alcuni piatti della tradizione culinaria palermitana. Nel pomeriggio i soci hanno raggiunto la città di Monreale e visitato il Duomo, fatto erigere da Guglielmo II, e ammirato la maestosità dei 6500 metri quadrati di mosaici dorati che ne adornano le pareti, vero e proprio dono dell'arte normanna!

Alessandro Arangio, Sandro Privitera, Sezione Sicilia

Fig. 2. Etna, gruppo AIIG a quota 2920 m, sul sentiero dei crateri dell'eruzione del 2002-2003. Sullo sfondo i crateri sommitali con il cratere centrale e quello di sud-est.

Proiezione del cortometraggio "L'ora di lezione" (finalista al Festival Piemomte *ore 17.00-18.15

Movie 2017) liberamente tratto dal volume di Massimo Recalcati (Edizioni Einaudi), a cura della coordinatrice di produzione Susanna Sillano, discussant Cristiano

*ore 18,30 – 19.30

Escursione-laboratorio attivo: il centro storico di Novara come esercitazione sul campo di osservazione diretta e di didattica laboratoriale (a cura di Raffaella Afferni,

Stefania Cerutti, Carla Ferrario e Marcello Tadini)

ore 20.00 **Apericena**

> Sabato 7 ottobre 2017 Vercelli - Università del Piemonte Orientale -Dipartimento di Studi Umanistici - Complesso Universitario San Giuseppe

Dalle ore 9.30

*1. Officine Didattiche: squardi geografici per educare al mondo globale. Gli iscritti al 21° Corso Nazionale di Aggiornamento e Sperimentazione didattica, organizzati in gruppi, parteciperanno a turno a tutte e quattro le officine didattiche.

I turni seguiranno i seguenti orari:

9.30 - 11.30; 11.30 - 13.30; 14.30 - 16.30; 16.30 - 18.30

Giorda

ore 13.30 -14.30 Colazione di lavoro



Vercelli, centro storico.

Temi e facilitatori delle Officine Didattiche:

A- Processi migratori e cittadinanza globale (Sara Bin, Silvia Aru)

B- Geografie del cibo e dei consumi (Giacomo Pettenati, Angela Alaimo)

C- Partecipazione ed educazione al territorio (Matteo Puttilli, Cristiano Giorda)

D- Esplorazione e narrazione del territorio (Giovanni Donadelli, Lorena Rocca, Giacomo Zanolin)

* **N. B.** I convegnisti che soggiornano a Novara raggiungono Vercelli in treno in 14 minuti, la sede dei lavori è a lato della stazione ferroviaria; la segreteria del Convegno fornirà ogni chiarimento in merito.

2. Escursione "Dal riso al Rosa" (per chi non partecipa alle Officine Didattiche; partenza in autobus ore 8.30 da Novara). Nella mattinata si attraverseranno le "terre del riso" del Novarese e del Vercellese (sosta in un'azienda agricola) per giungere alla fortezza di Verrua, nei pressi del Po, in posizione dominante la pianura padana piemontese.

Seguiranno il buffet (al Complesso Universitario San Giuseppe di Vercelli) e, nel pomeriggio, dopo la visita al centro storico di Vercelli, si risalirà la Valsesia fino a raggiungere il Sacro Monte di

Varallo dichiarato dall'Unesco "Patrimonio dell'Umanità" nel 2003. Escursione a cura di Carlo Brusa; Gino Lusso guiderà le visite a Verrua e in Valsesia.



Varallo, Sacro Monte.

Il Po visto dalla fortezza di Verrua.

Domenica 8 ottobre 2017

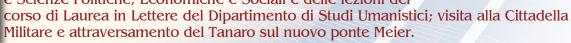
L'osservazione diretta: esperienze di lettura del paesaggio e del territorio.

*I parte ore 8.30-12.30: da Novara ad Alessandria: paesaggi e territori (a cura di Carlo Brusa); il centro storico di Alessandria (a cura degli studenti



del corso di Geografia di Lettere, sede di Alessandria; coordina Raffaella Afferni titolare dell'insegnamento); Palazzo Borsalino: sede del Dipartimento di Giurisprudenza

e Scienze Politiche, Economiche e Sociali e delle lezioni del



Partenza in autobus alle 8.30 da Novara, piazzale stazione Ferrovie dello Stato; coloro Casale Monferrato. centro storico. che non partecipano alla seconda parte dell'escursione potranno partire in autobus alle

12.45 dal piazzale della stazione Ferrovie dello Stato di Alessandria e raggiungere Novara in un'ora circa.

II parte dalle ore 12.30

Casale Monferrato e il Casalese: eredità storiche, tradizione industriale e patrimonio Unesco (a cura di Paolo Molinari, Università Cattolica).

Arrivo previsto alla Stazione Ferrovie Stato di Novara: ore 20.30 circa.

Partecipazione obbligatoria per gli iscritti al 21° Corso nazionale di Aggiornamento e Sperimentazione didattica, durata 20 ore (v. sito <www.aiig.it>)

Lunedi 9 e martedi 10 ottobre 2017

Escursione post-Convegno: Dalla pianura novarese a tre regioni alpine: il Vallese, l'Alta Savoia e la Val d'Aosta

Itinerario: Novara - passo del Sempione - Briga Sion - Martigny - Chamonix (cena e pernottamento) - Courmayeur Aosta - Novara (a cura di Carlo Brusa)



Sion il castello.

